Al chiariss.° canon.°
Cav.° D. Andrea de Jorio
in attestato d'ossequio e rispetto
l'autore

OSSERVAZIONI

SOPRA TALUNE

MONETE RARE

DI

CITTÀ GRECHE

PER

GIUSEPPE FIORELLI

CON TRE TAVOLE INCISE.

NAPOLI
TIPOGRAFIA VIRGILIO
Strada Foria num.° 140.

MDCCCXLIII.

OSSERVAZIONI

SOPRA TALUNE

MONETE RARE

DI

CITTÀ GRECHE

PER

GIUSEPPE FIORELLI



NAPOLI
TIPOGRAFIA VIRGILIO

MDCCCXLIII.

AL

CHIARISSIMO CAVALIERE

D. MICHELE SANTANGELO

MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANESE DI ARCHEOLOGIA

E

DI ALTRE SOCIETÀ LETTERARIE

INSIGNE CONOSCITORE

D'OGNI ANTICO MONUMENTO.

PREFAZIONE.

Se grandi progressi ha fatti la scienza archeologica in questi ultimi anni per la parte che risguarda l'epigrafia, la vascularia, e la topografia antica, non minore incremento ha ricevuto per la numismatica vetusta, e dalla novella varietà de' monumenti, e da preclare opere scientifiche. Nonpertanto rimane ancora tra suoi voti quello di vedere in più esatto ed ordinato catalogo distribuite e descritte tutte quante le monete d' Italia fino ad ora conosciute.

Il desiderio di concorrere, secondo la qualità delle mie forze, a questa lodevole fatica, mi ha spinto a pubblicare le seguenti ricerche.

GIUS. FIORELLI.

ITALIA

LATIUM

ALBA.

Testa di Mercurio coverta del petaso alato e rivolta a destra.
Rov. ALBA. Grifone corrente a dritta. *Arg.* 3, *Tav.* I, *n.* 1.

Si raccoglie da Varrone (*L. L.* VII, 18), da Plinio (III, 5, 12; XV, 19, 23), da Sosipatro Carisio (I, *p.* 33 *Sulsbach.*) e da Festo (*v. Albesia*), che il nome gentile degli abitatori di quest'*Alba* cognominata *Fucense*, era *Albenses*, e ciò per distinguerli da quelli che abitando *Alba Longa* si dicevano *Albani* (1). Frontino (*de Colon. p.* 120 *Goes.*) e Livio (XXVI, 11) che notano pure una tal differenza, chiamano *Albensis* l'agro ch'è accanto al Fucino, il quale potè forse perciò nomarsi anche *aquensis* o *aquanus*, siccome *Aquenses Albenses* furono pur detti quei popoli in un'antica iscrizione latina (2).

Una tale diversità di nomi, avvertita del pari da Quintiliano (I, 6, 15) e dagli antichi grammatici, ne induce a credere le monete segnate con l'epigrafe ALBAN. IVVEN. AVG., e date dal Sestini ad *Alba Fucense* (*Class. gen. p.* 12.) spettarsi ad altra città di questo nome, e forse ad *Alba Longa* che fu a tempo degl'Imperatori illustre e splendido municipio. Concorre ad afforzar questa mia conghiettura la fabbricazione ed il tipo, ch'è poco diverso da quello delle stesse medaglie romane, e l'esempio di altre città del Lazio, quali *Aricia, Verulae, Veliternum* e *Tusculum*, che affatto prive di monete autonome, ne batteron di piombo sotto il dominio de' Romani. Tali almeno debbonsi reputare indubitatamente l'epigrafi: TVSCVLANE SODAL., FEL. SODALI. VELITER., MVNICIP. VELITER. FEL., VERV. IVVEN. dei piombi riferiti dal Sestini (*l. c.*), e dei quali avea già taluno pubblicato il Ficoroni (*Tab.* XX, *n.* 33).

(1) Leggesi in Appiano : *σὺν χρόνῳ δ' ἐπιστρέφοντες ἢ διαφθείροντες, ἢ ἐς τὴν Ἀλβανῶν σύγκρισιν, Ἀλβησίας αὐτὰς καλοῦσιν* (*Hannibal. p.* 336, *Steph.*).

(2) FL. CLARTIO T. F. VIRO SPLENDIDO
OMNIBVS HONORIBVS IN PATRIA FVNCTO
CERFENNINI AQVENSES ALBENSES
PATRONO AB ORIGINE
(*Romanelli*, *Top. Ist.* III, *p* 200).

Le monete però autonome di *Alba*, spettanti tutte come ho già detto ad *Alba Fucense*, e quelle di *Sora* nei Volsci, non debbon tenersi posteriori all' anno di Roma 450; epoca in cui essendo Consoli L. Genuzio e Ser. Cornelio, vi fu dedotta la colonia de'Romani (*Liv*. X, 1) (3), ed alla quale sembran corrispondere per i tipi e per la fabbricazione le seguenti monete:

1. ALBA. T. imberbe galeata e rivolta a d.

Rov. ALBA. Aquila su di un fulmine, con ali aperte e la testa voltata a d. *Arg*. 3.

2. Lo stesso tipo, ma senza leggenda.

Rov. Lo stesso tipo che nella precedente. *Arg. di uguale grandezza.*

3. Lo stesso tipo, ma senza leggenda.

Rov. Lo stesso tipo che nelle precedenti, ma senza leggenda. *Arg. di uguale grandezza.*

4. T. di Mercurio coverta del petaso alato, e rivolta a destra.

Rov. ALBA. Grifone corrente a destra. *Arg. di uguale grandezza.*

5. Lo stesso tipo.

Rov. ALBA. Pegaso volante a destra. *Arg. di uguale grandezza.*

La moneta segnata al n. 1 fu già posseduta dal sig. Benigno Tuzii; quelle dei n. 2 e 4 pubblicate dall' Eckhel (*D. N. V.* I, *p.* 100), che le trasse dal Pellerin e dal Dutens; quella del n. 3 riferita per la prima volta dal ch. Avellino (*Opusc.* II, *p. 11*, *Tav*. II, *n*. 4; *Museo Borb.* II, *Tav*. XVI, *n*. 8); e l'ultima del n. 5 dal P. Caronni che la riprodusse dal Dutens per comprovare, che la figura del rovescio era un *pegaso volante*. e non già un *grifone in corsa*, siccome l'avea creduto il Sestini (*Ragg. di alcun mon. p.* 172, *Tav*. XII, *n*. 63).

Quella intanto descritta al n. 4, non vedendo io altrove esattamente disegnata, ho quì voluto far ritrarre, ricavandola da un conservato esemplare che da me si possiede, e dove parmi notevole la ripercossione della leggenda e della figura nel riverso.

(3) *L. Genutio, Ser. Cornelio Coss. Soram atque Albam coloniae deductae (l. c.).*

CAMPANIA

HYRINA.

T. di Pallade a d. galeata e coronata di alloro: nel caseo una civetta.

Rov. ЯИIЧV Toro a volto umano rivolto a d.: sotto un augello con ali aperte. *Arg.* 4, *Tav.* I, *n.* 2.

La sola differenza ch' è fra questa moneta e le altre della stessa città finora conosciute, sta nell' *augello*, che vedesi in piedi nel roveseio fra le gambe del toro; e nel quale vorrei ravvisare l' augello Ιρῖς (*Steph. Lex.* p. 3626 a.), messo per allusione al nome ΥΡΙΝΑ.

La simiglianza di questo augello con l'altro della medaglia con l'epigrafe OИAПMAꓘ (*Eckh. N. V. Anecd. Tab.* II, *n.* 12; *Pellerin, Rec. Tab.* VIII, *n.* 23), la greca leggenda che non mai si rinviene in monete di Capua (4), la stessa fabbrica, e l' aggiunta di altri simboli, che bene sembran riferirsi tutti al nome *Hyrina* (5), mi fan credere battute in questa stessa città tutte quanto le sopradetto medaglie, note abbastanza a' nummologi per non confondersi con le altre de' Campani di Sicilia.

VESERIS?

T. giovanile imberbe e laureata a d.

Rov. . . Ǝ8 Cavaliere in corsa rivolto a d. ed in atto di ferire. *Arg.* 4, *Tav.* I, *n.* 3.

(4) Suppose il ch. Millingen (*Rec. de quelq. méd. grec. p.* 11 (4)), che tai medaglie battute fossero in Capua, pria che questa città cadesse in potere de' Sanniti l'anno di Roma 330; ma il ch. Avellino (*Opusc.* III, *p.* 27), sebbene non ne abbia determinata la patria, ha però dimostrato, come inverisimil fosse riputar capuane tai medaglie, di fabbrica assolutamente greca e con greca leggenda. Le quali cose, più che ad ogni altra città della Campania convengon forse ad *Hyrina*, nelle cui medaglie l' arte è greca, e greca al certo è l' epigrafe.

Avendo a dire di questa regione, non tralascerò di notare, che il ch. Cavedoni fondato su di un luogo di Pausania, ove si narra ch' ei vide nel sacrario di Diana presso Capua il teschio d' un *elefante* (V, 12, 1) siesi indotto a credere, *che il tipo dell' elefante in monete di Capua e di Atella, debba riferirsi al tempo in cui per Annibale parteggiarono alcune città Campane* (*Append. al Saggio* (19); *Spic. Num. p.* 14 (21)); non rigettando neppure tal congliettura, anche dopo aver letta la diversa opinione del ch. Avellino, che riconoscer vi volle un simbolo allusivo al culto del Sole o della Luna (*Opusc.* II, *p.* 33). Il luogo di Pausania però, anzi che afforzare l' opinione del nummologo Modenese a me pare distruggerla, poichè *Diana* non altro essendo che la *Luna*, potè a questa venir consagrato il teschio d' uno di quelli animali a lei si devoti (*Ælian. de nat. anim* IV, 10; VII, 44; *Plin.* VIII, 1), e ch' eran già conosciuti in Italia fin dai tempi di Pirro. Inoltre il *piccolo elefante*, che vedesi dietro la *testa di Apollo* in moneta di Napoli (*Carelli*, *p* 22 *n.* 150), oltre a' molti luoghi di classici, fra' quali è pur notevole quel di Solino: *syderum servant disciplinam, luna nitescente gregatim amneis petunt, mox aspersi liquore, solis exortum, motibus quibus possunt, salutant* (*c.* XXVII), ben conferma un tal mito; anche perchè è noto essere stata Napoli una fra le poche città Campane, sempre nimica e non mai soggetta ad Annibale (*Liv.* VII, 1; *Dio. Cass.* XV, 5).

(5) Spontanea allusione allo stesso nome in medaglie con l' epigrafe YDIETES fu quel *ramicello* o *pianta* del riverso (Mion. *Supp.* 1, *p.* 266, *n.* 467), ch' è probabilmente l' *erba aromatica* Ιρις (*Teoph. hist. plant.* 1, 6-7; VII, 12; *Dioscor.* 1, 1; *Pallad.* I, 37; *Cat.* R. R. 107; *Colum.* 12, 27), da che l' unguento *irinum*, *ἴρινον μύρον*, celebrato da Plinio (XXI, 7).

*

Se la leggenda del rovescio è ...ƎB, come sembra, potrebbe questa confrontarsi con l'epigrafe VNŒƎϟNƎB, che leggesi in un'altra medaglia di argento pubblicata dal ch. Millingen (*Anc. Coins*, *p.* 27, *Pl.* II, *n.* 8). Anche il ch. Avellino da un esemplare esistente nella collezione del dott. Nott, diede di tal moneta un accurato disegno ne' suoi dottissimi opuscoli (II, *p.* 135, *Tav.* V, *n.* 19; III, p. 81), se non che in luogo dell'osco PHENSERNV, lesse egli il greco ΣΕΝΣΕΡ *con lettere di forma particolare.*

Tale varietà di lezione consistendo tutta nella prima lettera dell' epigrafe, potrebbe questa non lasciar più verun dubbio pel riscontro della presente medaglia, che ha chiarissima la lettera 8 come nelle monete di *Fistelia* e de' *Frentani* (6). Questo valore sebbene alquanto diverso da quello delle leggende ИΗИIΒΑϟ ed ΑΛΛIΒΑΝΩΝ, ov' equivale piuttosto al B siccome nella parola IΒƎΩt, *Tribus* (*Lanzi*, *Sagg. di Ling. Etr. Vol.* I, *p.* 210) (7), è però confermato da non pochi esempli delle Tavole Eugubine, delle Iscrizioni etrusche di Perugia, dal cippo Nolano e da simili monumenti antichi, che posson con profitto riscontrarsi nelle opere del Lanzi, del Maffei, del Gori, del Vermiglioli, dell'Inghirami e di altri.

La *Testa giovanile laureata* potrebbe dirsi d' *Apollo*, e la figura del *cavaliere* nel rovescio, quella di un qualche *eroe* o *fondatore della città.* Vedesi lo stesso tipo in monete di *Sora* (*Milling. o. c. p.* 1, *Pl.* 1, *n.* 1; *Sest. Mus. Hed. P. E. Add. Tav.* I, *n.* 2.) anzi è simigliantissima nel rovescio di entrambe le medaglie l' attitudine del *cavaliere*, ch'è *corrente a dritta* ed *in atto di ferire.*

CAMPANIA *in gen.*

T. femminile con lunghe trecce galeata e rivolta a d.
Rov. ROMA. Doppio corno d'abbondanza. *Br.* 3, *Tav.* I, *n.* 4.

Alla fertilità della Campania fa bella allusione il *doppio corno d' abbondanza*, tipo comune in monete di Valenzia, di Copia, e di altre città delli Bruzzii. La testa di *donna galeata* con lunghe trecce simile affatto a quella di Roma in monete della gente Porcia (*Morell. Tab.* I, *n.* 6), mi fa credere che la stessa sia quì rappresentata per dinotare l'assoluta obbedienza a'Romani nelle città Campane, siccome sembra pure il dinoti l' epigrafe ROMA che leggesi nel rovescio. Fa d'uopo però avvertire, che questa moneta battuta probabilmente verso il VI. Secolo di Roma, è nonpertanto di

(6) In una rara epigrafe di *Nuceria Alfaterna* in luogo del solito ИΛVИDƎTΓΑ8ΑJΑ leggesi TΑƎΑVΑ (*Sest. Class. gen. Tab.* 1, *n.* 90) sostituendosi all' osco 8 il digamma ƎoƆ

(7) *Così il β del greco comune da alcuni si proferiva per φ. Eusth. in Dion Afr. v.* 460 — Nota del Lanzi.

assai mediocre fattezza, e poca simiglianza ha con le altre pur coniate in quell' epoca; mentre poi confronta esattamente per lo stile e per la fabbrica con talune più rozze di Napoli, aventi nel rovescio il tipo del *cavaliere* (*Mion. Supp.* I, *p.* 250, *n.* 369). Potrebbe perciò dirsi quivi battuta, tanto più che il *corno di abbondanza* non riesce affatto nuovo, nè disconviene in monete di questa città, sovra ogni dire doviziosa e ferace (8).

APULIA

CANUSIUM.

Lira.
Rov. KA in corona di alloro. *Arg.* 2, *Tav.* I, *n.* 5.

Ai tipi finora conosciuti delle monete di Canosa, parmi doversi aggiugner quest' altra inedita affatto, e posseduta dal Sig. Tuzii.

La fabbrica simigliante all'altra pubblicata dal Sestini coi tipi del *diota in mezzo d' un corno d' abbondanza ed un vaso*, e nel rovescio *la lira* (*Lett. Num.* V, *p.* 35, *Tav.* II, *n.* 17), ne rende alquanto certa l' attribuzione; oltre a che la stessa *lira*, ch' è tipo parlante del nome della città, e che ricorre ugualmente in entrambe, potrebbe valere a determinarne la patria.

Strabone, che fra le prime città greche d'Italia novera Canosa (VI), nota fra l' altro il fiorente commercio, cui sembra alluder possano il *corno d' abbondanza* ed il *vaso*; mentre al nome ΚΑΝΥΣΙΑ parmi inoltre appellare il *diota*, avendosi da Esichio *χάνεσιστι* e *χανοῖς*, ed in Omero *χανίοισιν* (*Odyss. A.* 147.) Conferma ancor ciò quella specie di vaso che vedesi nella moneta pubblicata dal Sestini, e che potrebbe dirsi con verosimiglianza il vaso *canum*, che gli antichi derivarono da *χανοῦν*, ed impiegarono a dinotare una picciola misura di vino (*Letronne, Journ. des Sav.* 1833, *p.* 732).

Che la *lira* sia tipo parlante del nome della città, accennai poco sopra; se non che debbo avvertire, che mentre al greco ΚΑΝΥΣΙΑ allude forse il tipo del dritto, al latino CANVSIA accenna la lira del rovescio, da quel noto detto *canere fidibus*, *suonar la lira* (9). Questa bilingue e duplice allusione, parmi si conforti pel riscontro di quel luogo d' Orazio, *Canusini more bilinguis* (I, *Sat.* 10), osservando il Mazocchi ch' essi usa-

(8) Capul Dianae prominente ab humero pharetra ad d.)(Cornu copiae fructibus refertum et racemis pendentibus; *circum* ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ. (*Carelli*, *p.* 30, *n.* 416 *e segg.*).

(9) Per la stessa ragione forse vedesi scolpita una *lira* sull' arco della porta d' un antico sepolcro canusino (*Romanelli, Topog. It.* II, *p.* 267).

rono sì l'uno che l'altro sermone, poichè il latino parlato dai vicini popoli d'Italia, e il greco *a suis majoribus ad se transmissus* (*Tab. Her.* p. 36 (58)).

Incontrasi del pari in monete di Canosa la *testa di vecchio barbata e laureata*, e la *clava in corona* (*Avell. Opusc.* II, p. 129, *Tav.* V, *n.* 8). È forse quella *testa di Giove*, pel riscontro di altra simile in monetina di Ureium, avente *il fulmine* nel rovescio (*Avell. o. c. p.* 63, *Tav.* V, *n.* 9); allusiva poichè di vecchio al nome latino CANVSIA, da *canus* o *canusus*: e la *clava* alla stirpe degli Eraclidi, dond'era Diomede fondatore di Canosa (*Strabo*, VI; *Serv. ad Æneid.* XI) (10). Così i frequenti tipi di Ercole in monete di Luceria, ed in altre città dell'Apulia da Diomede fondate.

LUCERIA.

T. imberbe galeata a d., dietro il capo ◠, sotto ⋎.
Rov. Cavaliere armato di lancia e corrente a d., sotto monogramma. *Br.* 5, *Tav.* I, *n.* 6.

Dopo la illustrazione dell' *Æs grave del Museo Kircheriano*, difficil cosa ne sembra il rinvenire alcun monumento inedito di quella età, spettante alla classe di numismatica antica de' primitivi popoli d'Italia: tanti n' ebbe raccolti l' amore e lo studio di que' dottissimi Padri, possessori di un così illustre Museo. Se non che la continuata provenienza di tali monumenti dagli scavi dell' Apulia, *dove talune città sembra che usato avessero ne' tempi primitivi un sistema di monetazione uniforme a quello di alcune altre del Lazio e dell' Etruria* (*Avell. Opusc.* III, p. 115), è sovente cagione che monete assai rare ed uniche talvolta vengano ad accrescere il numero di quelle già finora conosciute, ed a completare per questa parte la serie delle antiche monete d' Italia.

È tale l' oncia descritta, la quale sebbene non si appartenga alla classe dell' *Æs* grave fuso, è però spezzato assai raro di un intero di epoca posteriore. La traggo da un' originale esistente presso il ch. Conte Raffaele Milano, dotto conoscitore ed instancabile raccoglitore di antichi monumenti, della cui amicizia mi tengo sommamente onorato. Non parmene dubbia l'at-

(10) Il ch. Avellino, che pubblicò il primo questa piccola medaglia, osservò che altra simile ma di forma e peso alquanto maggiore vedeasi nel Museo Regio, avente però intorno alla clava in due linee le lettere KA—AY. Anche intorno alla clava ed in due linee è la leggenda KANY nella moneta pubblicata dal ch. Bianconi (*Cat. Num. Vet.* ecc. p. 20, *Tav.* II, *n.* 4) e pria descritta dal Sestini (*Lett. cont.* III, p. 22-23); onde vorrei sospettare che anche KANY potesse leggersi nella moneta del Real Museo od in altro esemplare assai più conservato; tanto più che il nome di magistrato sarebbe affatto nuovo nelle monete di questa città, nè ad alcuno potrebbe convenirsi di quelli dell' Apulia fino ad ora conosciuti — Avremo così per queste monete le tre leggende diverse KA—KANY—KANYΣINΩN o KANYΣINΩ, secondo l'avvertenza dello stesso illustre archeologo (*In Fr. Car. Adnot.* p. 8).

tribuzione a Luceria dell' Apulia, non solo per la simiglianza della fabbrica, ma per la iniziale ⱶ simile affatto a quella delle altre monete di questa città di stile primitivo (11).

La *testa* del dritto e la forma della galea, che riesce nella sommità in testa d' uccello, è simile in parte a quella del dupondio e dell'asse della Tavola VIII, n. 1 o 2, Classe I. dell' *Æs grave Kircheriano*; e il *cavaliere armato di lancia* ricorre fra l' altro in monete di Capua (*Daniel. Num. Cap. p.* 5) e di Larino (*Ital. Vet. Num. p.* 21, *n.* 5). Questo tipo usitato sovente nelle antiche monete, parmi accennare al valore dei popoli che le improntarono, forse non altrimenti che la *vittoria in atto di coronar trofei*, e *Pallade Promache* in monete de' Bruzzii. Ben altro significato però ne sembra convenir possa al tipo del *cavaliere armato di flagello*, che vedesi in monete Campane con l'epigrafe ROMA (*Æs. gr. Kirch. p.*26, *Cl.* I, *Tav.* XII, *n.*6).

Intorno a ciò opino alquanto diversamente dal ch. Cavedoni, che nella *testa femminile con corona murale turrita* volea ravvisar quella di *Roma*, e nel *cavaliere*, un tipo di *ludi equestri* (*Not. Bibl. p.* 14 (8)). A me per contrario sembra, che la *testa femminile turrita*, possa dirsi *della Campania*, cioè *delle principali città Campane soggette a' Romani*; e il *cavaliere il genio equestre di quella regione*, in riguardo al gran valore dei cavalli e degli equiti campani, cotanto dagli antichi celebrato (*v. Pelleg. Camp. Fel. Disc.* III, 9). Degno di alcuna osservazione sembrami pure un monogramma incerto che vedesi nel rovescio, ma che ho proccurato far disegnare con la maggiore esattezza. Sarà forse il nome di un qualche magistrato, o le iniziali d'una qualche città collegata in alleanza. Nulla però ardisco per ora affermare, senza il confronto di altre più conservate medaglie (12).

Avrei quì posto termine a queste mie congchietture, se una tal quale simiglianza di stile fra la testa di quest' oncia e quelle del dupondio e dell' asse della Classe I, Tav. VIII, n. 1 e 2 dell' *Æs grave Kircheriano*, non mi avesse fatto sorgere in mente il grave dubbio, che anche a Luceria non dovesse attribuirsi tutta quanta quella serie, che fu dai ch. illustratori di quel Museo data ai Rutuli d' Ardea. E tanto più mi è sembrata verisimile quest' attribuzione, poichè sonomi accorto, che per solo argomento ne adducevano que' dottissimi PP. il tipo della *ruota*, linguaggio simbolico secondo essi del nome di quei popoli (*p.* 56). Ma sarà mai verisimile che *rota*, *rotu*, o *rutu* abbian detto i primitivi popoli d' Italia quello che noi ora *ruota* appelliamo?—Che se nel greco idioma, come ha sospettato taluno,

(11) Alla stessa città parmi si appartengano quelle monete coniate portanti l' epigrafe ROMA e la iniziale ⱶ con tipi affatto simili ai latini. Di esse ho qui infine raccolta la descrizione, aggiungendovene talune non ancora pubblicate — Vedi AGGIUNTA b.

(12) Potrebbe il monogramma sciogliersi per avventura nelle due lettere T ed L, e confrontare per questa parte con l'altro riferito dal ch. Avellino in moneta della stessa città (*Ad Ital. Vet. Supp. p.* 24. *n.* 11).

si debbon rintracciare le radici delle itale voci primitive (13), nel greco *κύκλος* o *τροχὸς* era mestieri rinvenire l' ignota voce italica, che al *rota* dei latini potea convenirsi: cosa notata pure dal ch. Cavedoni, al quale piacque dubitare, se sul serio parlassero i dotti autori nella spiegazione di questo tipo (*Not. Bibl. p.* 22).

Altra ragione non vi essendo, che confermar possa la proposta attribuzione, passo alle mie conghietture, le quali se parranno verisimili, conseguenze maggiori potranno derivarsene a determinare la patria di ben altri assi grevi, vaganti per incerte sedi, e dati indistintamente ai Latini Rutuli, Equi, Volsci e Toscani dell' antica Etruria.

E primieramente è quasi inconcepibil cosa, che di Luceria nobilissima ed antichissima città della Daunia, ove il famoso tempio di Minerva attirava i tesori de' popoli convicini (*Strabo*, VI), sì povera e meschina fosse la moneta primitiva, qual' è la serie della Classe IV, Tav. IV, del lodato Museo: epperò indotto a rinvenire altrove le rimanenti porzioni di essa, che l' arte risguarda come una delle più belle nella numismatica primitiva, ho rivolto le mie ricerche sulle monete pubblicate nella Tav. VIII, Classe I, dell' enunciato *Æs grave*, ove par che accenni ad una stessa città l'arte certamente greca, la corrispondenza de' tipi, la simiglianza dello stile, la identità del peso, e la uguale divisione unciale.

Di questa il *dupondio* con qualche leggiera differenza nella galea, il *semisse*, il *triente*, il *quadrante* ed una varietà del *sestante* aveano di già pubblicati il de Zelada (*Num. Unc. Tab.* V, XXI *n.* 3; XXVIII, *n.* 2; XXXIII, *n.* 2; XXXVII, *n.* 4) ed altri, ma niuno però finora ne aveva determinata la patria. I chh. espositori per la ragione detta poco sopra, crederono spettarsi ai Rutuli d' Ardea. Quello però ch' essi chiamano *rota*, e probabilmente di *carro*, a me sembra un *astro*, o quella *ruota del Sole* che osservò già il ch. Avellino in altre monete di Luceria (*Opusc.* II, *p.*64); non solo perchè le più antiche ruote sembra aver avuto solo quattro raggi, quali almeno veggonsi nel famoso carro Perugino (*Vermig. Sagg. di Br. Etr. p.* XXVIII), e che il dottissimo Monsignor Scotti avea di già ravvisate e definite nel celebre vaso Italo-greco da lui pubblicato (*Illustr. di un Vaso ecc. p.* 7.) (14); ma ancora perchè la forma ch' esse avrebbero nelle indicate

(13) » *Or essendo l' Italia da ogni lato piena di* » *Greci*, conchiude il Sig. Olivieri dopo simil enumera- » zione, *chi mai creder potrà che altra lingua si usasse* » *in Italia fuor che la Greca*; o se ciò par troppo, più » che la greca? etc. — La etrusca stessa, non che le al- » tre (*lingue*), non è che una derivazione della greca, » come par che insinui Bochart, (*Geogr. Sac. Lib.* I, » *c.* 331) come afferma Chisull (*In Inscr. Sigeam* §. I.), » come accennano Bourguet e Gori (*Mus. Etr.* II, *p.* » 364), anzi in qualche luogo dell' opera Lami stesso » (*Lett. Gualf. p.* 87): nè forse per altra ragione due » dialetti laterali egli appella l' etrusco e il latino » — Così Lanzi (*o. c.* I, *p.* 23). Vedine pure le pagine 33, 37 e seguenti dello stesso volume.

(14) Osserva qui il ch. editore, fondato sull' autorità di due luoghi di Pindaro, che potrebbero queste *ruote* dirsi probabilmente *τετράκναμοι* o *τετράκναμονες*, sendo così nomate dal poeta, quella del supplizio d' Issione, e l' altra che a Giasone fu da Venere mandata (*l. c.*).

monete è sì strana ed irregolare, che mancar vedrebbesi così la prima qualità della *ruota*, la *indissolubilità del nesso*, δεσμός, per la quale Pindaro diè l' epiteto di ἀλύτῳ a κύκλῳ (*Pyth.* IV, 381.). Oltre a ciò il gran numero di antichi monumenti, ove carri e ruote sono effigiati, ne fa certi abbastanza, che quel *nesso* o *foro* ove il *modiolo* o l' *asse esterno della ruota* venia conficcato (*Poll.* I, 10), si era bisognevole, perchè le ruote s' innestassero al carro e non fuggisser fuora degli assi; circostanza rammentata pur da Omero, che al carro di Minerva dà *ruote di oro*, *circondate di salde lame di bronzo*, e di cui

Πλῆμναι δ' αργύρυ εἰσί περίδρομοι ἀμφοτέρωθεν.
(*Il. E*, 726)

Così nel famoso carro marmoreo del Vaticano, vedesi quel foro adorno di mascheroni (*Visc. Mus. P. Clem.* V, *Tav.* XLIV); ed in quel di Perugia, guernito di due teste di leone di buon gettito (*Vermig. o. c. p.* 66, *Tav.* I, *n.* 17) (15).

Dette queste cose sul tipo della *ruota*, che incatena tutte quante fra loro le monete di questa serie, e che parmi abbastanza dimostrato esser la *ruota* o *il disco del Sole*, arme parlante del nome LVCERIA, passo alla spiegazione degli altri tipi.

La *T. femminile coperta di galea a foggia quasi di pileo frigio*, detta di *Venere Frigia*, e dal ch. Cavedoni *Testa di Roma* (*Not. Bibl. p.* 20), a me pare di *Minerva Trojana*, il cui simulacro vedeasi in Luccra, ed era fama esservi stato trasportato da Troja (*Strabo*, VI). Sembra perciò la *galea frigia* appellare alle *origini trojane*, od a quel nume che adoravasi forse nel Palladio sotto le istesse sembianze.

» I tre quadrupedi (seguono i dottissimi PP.) sono posti in una medesima azione, ed è quella del tripudio e d' una corsa molto affrettata. » Questo accordo nel movimento di tre animali diversi non può a meno che » non tenda ad un oggetto medesimo: ed è nostro debito il farne qualche » ricerca. La moneta umbra ed adriatica verrà quantoprima a confermare » il racconto degli antichi scrittori intorno alle colonie inviate da' rutuli » quà e colà per l' Italia e fuori. Egli è meritevolissimo d' essere cono- » sciuto il costume ed il rito comune di quelle primitive spedizioni, da » cui ebbero origine la maggior parte delle antiche popolazioni italiche. » Prendean principio da un voto, che a Marte più spesso che ad altra di-

(15) Appare similmente ornato in varie guise e sempre distinto il *foro del modiolo*, in diverse dipinture di carri di antichi vasi fittili pubblicati dal Tischbein (*Collect. ecc.* I, *Tav.* XXIV; II, *Tav.* XXVII; III, *Tav.* I; IV, *Tav.* V, ecc.), in più bassirilievi del Zoega (II, *Tav.* XCVII), in un' urna d'alabastro del Museo pubblico di Volterra ed in un' antica pittura de' Sepolcri di Tarquinia pubblicate dal Micali (*Ant. Mon. Tav.* XXXIV, LII).

» vinità faccvasi di tutto ciò che nato sarebbe nella prossima primavera, » *voto vere sacro*. I frutti della terra, i parti degli animali, i pargoli de- » gli uomini venuti in luce, tutte queste cose offerivansi al dio. Giunti que' » fanciulli a età matura, si bendavano, e con tutto ciò che comprendevasi » nel voto si mettean fuori de' confini della terra natia: alla ventura si » procacciassero altrove ricovero e stanza: *ad incolendas sedes, quas fortuna* » *dedisset* (Dionys. Halic. II. 16.). Gli animali domestici erano la più » ricca dote, che i fuorusciti si recavano seco: e osservisi che dove Festo » alla voce *Irpini* ne dice che l'*irpo* facevasi condottiere a que'raminghi, » *irpum ducem sequuti agrum occupavere*; Strabone aggiunge, parlando dei » Sabini, che anche il toro prendevasi a guida; e che quel luogo, ove » quest' animale gittavasi a giacere, quello appunto tenevasi per il desti- » nato dalla sorte e dall' iddio allo stabilimento della colonia, quando i » coloni riusciti fossero a discacciarne i precedenti abitatori, se pure il » luogo ne avesse avuti: *Sabinos vovisse diis, se fructus ejus anni conse-* » *craturos, potitosque victoria immolasse partim, partim consecrasse ejus anni* » *proventus, eoque anno editos filios Marti nuncupasse; quumque ii viri-* » *lem attigissent aetatem, duce tauro ad coloniam alicubi condendam emi-* » *sisse: taurum in Opicorum regione procubuisse; missos, his expulsis, ea* » *loca insedisse*. Non sappiamo, se presso qualc' altro scrittore antico si » rinvenga, che il cavallo altresì prestato abbia mai a quelle genti un so- » migliante servigio. Ma anche dell' *irpo* il sappiamo per la incidenza della » parola *Irpini* tra quelle annoverate da Festo: come del bue il conosciamo » per il fatto particolare narratoci da Strabone. Noi lo crediamo tanto più » volentieri, quanto più oscura ci rimarrebbe altrimenti la interpetrazione » di questo animale non pure qui, ma e in parecchie altre monete itali- » che, nelle quali gli autori delle impronte di null'altra cosa si mostrano » più solleciti, che di significarci le prime loro origini. Stimiamo adunque, » che ne'rovesci del semisse, del triente e del quadrante abbian voluto gli » ardeatini indicarci le diverse colonie uscite dalle loro terre, quali dietro » la guida del toro, quali del cavallo o dell' irpo. Osiamo anzi avvisare » que' numismatici che di proposito si occupano della illustrazione delle mo- » nete urbiche dell' Italia nostra, che non sempre forse quel toro, detto » *cornupeta* da loro, giuoca col corno, non sappiam contro chi; ma che » singolarmente col movimento delle gambe pare ne additi il *taurum pro-* » *cubuisse* di Strabone. Guardisi al costume tanto posteriore delle romane » colonie: queste vi scolpivano il rito proprio, un aratro, aggiogativi sotto » un bue ed una vacca.

» La testuggine del sestante pare della specie medesima di quelle che » anche al presente tanto abbondano nel paese de' rutuli. Ma quì la cre-

» diamo scolpita con fine diverso da quello di significare cotale abbondanza, » quantunque questo fine ci sia ignoto » (*p.* 57-58).

Questa specie di allusione alla propria origine, che i chh. autori han riconosciuta pure nelle monete Atriane (*p.* 111), parmi esser quivi contraddetta dal *cavallo* e dalla *testuggine*, e dalla giacitura stessa del *toro*; ch'è quasi levato in aria saltellante. Oltre a che, non par verisimile aver quegli antichi popoli voluto accennare alla loro origine di fuorusciti e di raminghi, quando colla testa di *Minerva Trojana*, o sia pur di *Venere Frigia*, accennavano essi all' origine divina, da che pretendeano venire i Trojani abitatori della loro città, ed Enea stesso di loro duce. Per quanto però abbia potuto studiarmi nel rintracciare il significato di cotali rappresentanze, niuno mi è sembrato più convenevolmente adattarsi al tipo principale dell' astro, che uno tutto astronomico, e nel quale truva pure la sua spiegazione il tipo della *testuggine*, che altrimenti sembra non potrebbe riceverne alcuno.

Sappiamo che fra i segni dello zodiaco fu il *toro*, e che il *cane*, il *cavallo* e la *testuggine* furon talora simboli aggiunti a' segni celesti per indicare gl' Iddii tutelari di ciascun mese: così nell' ara marmorea coi dodici Dei e lo zodiaco pubblicata dal Visconti (*Mon. Gab. p.* 38, *Tav.* VII-VIII). Or prendendo noi questi tipi per simboli delle divinità, avremo in luogo del *toro* e del *cavallo*, le teste di *Apollo* (16) e di *Marte*; pel *cane* e la *testuggine*, *Diana e Mercurio*.

Il *cavallo* animal guerriero, benchè creato da Nettuno, più convenientemente spettasi a Marte, cui vedesi unito nel bassorilievo dell' altra ara triangolare pubblicata dal Visconti (*o. c. p.* 167, *Tav. agg. d. e. f.*), e dove egli credè esser quest' animale *verisimilmente collocato per dinotare la costellazione del cavallo, ch' è un paranatellonte del levare acronycho dello scorpione*; poichè il levare *eliaco del cavallo*, coincide con quello dello *scorpione* nel principio di Marzo (*Ovid. Fast.* III, 450, 470). Anche a me sembra, che nella moneta il *cavallo* accennar possa a questo nume, in di cui compagnia vedesi sovente unito negli antichi monumenti (17).

Il *cane* ch'è l' animale di Diana (*Serv. ad Æn.* IV, 611), potrebbe verisimilmente dirsi pure il *cane sirio* translato in cielo (18), e la *testuggine*

(16) Il *toro*, che corrisponde al mese di Maggio, è secondo il Calendario Farnesiano nella tutela di Apollo: MENSIS MAIVS—SOL TAVRO—TVTELA APOLLIN. (*Grut.* I, *p.* CXXXVIII).

(17) Perchè i Greci sacrificassero a Marte il *cavallo* è detto in Plutarco (*Quaest. Gr. p.* 290); sapendosi d' altronde che anche le Amazzoni, le quali adoravan Marte sotto la figura d' una *pietra nera*, sacrificarono a lui de' *cavalli* (*Apollon. Argon.* II, 1175 *e segg.*).

(18) Intorno al *cane di Diana*, parmi notevole un luogo del Mitografo I Vaticano pubblicato dal Mai, ove è così riferita la favola del *cane Sirio* e di *Orione*: *Canis inter sidera constituti, fabula haec est. Hic canis dicitur ab Iove custos Europae positus esse, et ad Minoa pervenisse; quod ille studiosus fuerit venationis; et quod cum fuerit datum, ne ulla fera praeterire eum posset. Post eius obitum canis ad Cephalum pervenit, cuius uxor fuerat Procris; quem ille ducens secum, Thebas venit: ubi erat vulpes, cui dicum dicebatur ut omnes canes effugere posset. Itaque cum in unum pervenissent, Iuppiter nescius quid faceret, ut Histrius ait, utrumque in lapidem convertit. Nonnulli hunc canem Orionis esse dixerunt; et quod studiosus fuerit venandi, cum eo cane quoque inter sidera collocatum. Alii autem canem Icari esse dixerunt* (*Class. Auct.* III, *p.* 82, *n.* 233).

compagna di Mercurio, dio tutelare del sesto mese, potrebbe facilmente alludere a lui come nell' ara suddetta ed in più monumenti, fra' quali basti solo rammentare la statua di bronzo illustrata dal Mainardi (*Bullettino archeol.* 1841, *p.* 137). Le quali cose se parran forse verisimili, maggiormente confermata sembrami l' osservazione del ch. Cavedoni, cioè *che nelle monete di Luceria il tipo del riverso è quasi sempre manifestamente correlativo a quello del dritto* (*Spic. Num. p.* 16 (24)).

A questa città vorrei parimente restituite le monete segnate coi numeri 3, 4, 5 e 6 della Tavola VI e VII, Classe I, e quelle dei numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 14 della Tavola V delle incerte, meno forse per la fabbricazione che per la loro provenienza, ch' è assolutamente dall'Apulia. Dicasi lo stesso di quelle notate coi numeri 6, 6a, 6b della Tavola IV, Classe I, delle quali posseggo io solo nella mia picciola raccolta 45 esemplari; e di cui un numero assai maggiore di 300, ne ho veduto insieme riunito provenir da uno stesso ripostiglio. Esse non meno che il sestante coi tipi della testuggine e dell' astro sono sì frequenti nei nostri Musei, che ovvie si tengono da noi e di niuna rarezza.

Questi pochi cenni sopra sì importanti monumenti non sono al certo bastevoli per la loro compiuta illustrazione: ma spero non saran del tutto rifiutati da que' dottissimi PP., che tanto egregiamente illustrarono questa difficil parte della numismatica antica.

VENUSIA.

VE (*mon.*). Protome di bove.
Rov. T. di aquila rivolta a d. *Br.* 3, *Tav.* I, *n.* 7.

La zecca Venosina, che a ragione annoverar devesi fra le più ricche dell' Italia numismatica, mancava di monumenti primitivi. Le sue monete più recenti erano state confuse con quelle di Velia, e delle anteriori dubitavasi se qualcuna n' esistesse, quando prima il Sestini, e poi il ch. Avellino ne scopersero un gran numero, e ne riconobbero la patria in questa famosa città dell'Apulia. L' opinione intanto che attribuisce a Venosa quell' oncia avente da entrambe le facce *due lune crescenti* (*Æs. gr. Kirch. Inc. Tav.* III, *n.* 2), parmi maggiormente confermarsi dal continuo rinvenir di quelle nelle città Appule ed in sì grande abbondanza, che al pari delle già dette di Luceria, sono per noi comunissime.

Sì numerosa moneta primitiva, mentre ne addita il fiorente commercio e la ricchezza di quella città in confronto delle altre, ne dà buone ragioni per sospettare che la stessa divisione unciaria esistita fosse fra le monete di

Venosa e quelle di Luceria, anche perchè trovansi queste sempre unite e sovente poste insieme in uno stesso ripostigliò.

S' appartiene anche a Venosa l'inedita moneta qui di sopra descritta, e posseduta dal signor Tuzii. La *testa di aquila* ricorre pure in aureo di Locri (*Arditi, Ill. di un ant. vaso, ecc.*, *p.* 1), ma così congiunta col *bue* non parmi averne riscontri. Accennano intanto entrambi questi tipi a *Giove Fulguratore*, di cui trovo menzione in antica iscrizione Venosina (*Lupoli, Iter Ven. p.* 291) (19), ed al quale eran sacri in quella città gl'idi del mese; non altrimenti che presso i Romani, i quali tutti gl' idi consecrarono a Giove (*Macrob. Saturn.* I, 15; *Ovid. Fast.* I, 56) (20).

CALABRIA

AZETINI.

Conchiglia.

Rov. Delfino, sotto un astro. *Br.* 3, *Tav.* I, *n.* 8.

Medaglie di questo popolo si hanno con varii tipi e con leggenda AΞE o AΞETINΩN. Questa anepigrafa ed inedita, è diversa dalle altre per l' aggiunto dell' *astro* al di sotto del *delfino*.

Anche in monete di Siracusa (*P. T. M. Tab.* LXXXIII, *n.* 16-17) vedesi un *astro* stare in mezzo a due delfini; allusione forse all' influenza che han gli astri sulla navigazione, e perciò sul commercio di mare.

TARENTUM.

1. T. di Pallade galeata e rivolta a d.

Rov. TA... Ercole in piedi a s. combattendo il leone, che si scaglia su di lui e gli addenta il braccio sinistro: dietro la clava. *Br.* 3, *Tav.* I, *n.* 9.

2. Lo stesso tipo.

Rov. Figura nuda seduta su d'una rupe, e rivolta a s., avente il braccio destro disteso, ed il sinistro poggiato sulla roccia. *Br.* 4, *Tav.* I, *n.* 10.

3. Lo stesso tipo.

(19) Ella è così riferita, l. c.
IOVi *opt. Max.*
FVLgVratori
vENEri poteNTi
MInervae
l. HELvius. L. *f.*
AMAranthus.
V. *s. l. m.*

(20) Leggesi nell' antico Calendario Venosino publicato dal Muratori (*Thes. Ant. Inscr. p.* CL), e dal Lupoli (*o. c. p.* 273): G. EID. N. FER. IOVI., notando quest' ultimo, che *Idus Iovi sacras habuere Romani* (*p.* 277).

Rov... PANTI ... Lo stesso che nel numero precedente; sulla rupe la pelle del leone. *Br*. 4, *Tav*. I, *n*. 11.

4. T. femminile con capelli rannodati dietro il capo, e rivolta a d.
   Rov. Arco. *Arg*. 1, *Tav*. I, *n*. 12.
5. Lo stesso tipo.
   Rov. Cinque globetti. *Arg*. $\frac{1}{4}$, *Tav*. I, *n*. 13.
6. Conchiglia.
   Rov. Ruota a quattro raggi, e quattro globetti. *Arg*. 1, *Tav*. I, *n*. 14.
7. T, e tre globetti.
   Rov. Lo stesso. *Arg*. 1, *Tav*. I, *n*. 15.
8. Lo stesso che nel numero precedente. *Arg*. $\frac{1}{4}$, *Tav*. I, *n*. 16.
9. Diota, e tre globetti.
   Rov. Bucranio, sopra un globetto: a d. M *Arg*. 1, *Tav*. I, *n*. 17.
10. Diota e tre globetti.
   Rov. Ancora alla cui cima un ramo di alloro: da ciascun lato due globetti. *Arg*. 1, *Tav*. I, *n*. 18.
11. Due lune decussate e rivolte fra loro: quattro globetti.
   Rov. Lo stesso, e fra di esse un' ancora: due globetti (?) *Arg*. 1, *Tav*. I, *n*. 19.

Molti presero ad illustrare questa classe di monete italiche nè per bellezza, nè per arte seconde alle altre della Magna Grecia, ed in particolare fra essi i chh. Cavedoni e Raoul-Rochette, che molte cose ne dissero sulle rappresentanze dei tipi. Rivolte però costoro le principali loro ricerche su quelle monete che per arte, e per la maggiore loro antichità sorpassavano le altre, lasciarono affatto prive e sfornite di simili dotte illustrazioni un gran numero di tali medaglie, che non meno delle altre ne sembrano assai pregevoli ed interessanti. Dico di quelle picciole oltremodo, le quali sebbene spesse volte ritraggano i tipi delle maggiori, sono purnondimeno notevoli, e meritano particolare attenzione pe' nomi de' magistrati, pe'simboli aggiunti e per l'arte istessa con che sono foggiate.

Su di esse dirò quì appresso talune cose dividendole a simiglianza delle maggiori in tre epoche distinte; e rannodando ciascuna moneta alla serie cui spetta per lo tipo del riverso, il quale se però non è sempre lo stesso, ha purnondimeno caratteri distintivi che manifestamente lo determinano: tali a me sembrano la *ruota*, l'*ippocampo*, il *delfino*, e gli altri quì appresso descritti.

I. — STILE PRIMITIVO.

1. *T. femminile*)(*Arco — Conchiglia — Globetti — Ruota a quattro raggi*.

I varî tipi di queste picciole monetine riconosconsi facilmente nella serie di quelle maggiori, che hanno la stessa testa e simiglianti rovesci. Offrono esse nella fabbrica e nello stile i caratteri dell'epoca primitiva, e sono in questa classe a reputarsi le più antiche. Rare oltremodo son le medaglie da me descritte ai numeri 4 e 5, e che veggonsi disegnate nella Tavola I n.12 e 13. Oltre alla solita testa femminile, che può dirsi probabilmente della *Ninfa Satura* (*Raoul-Roch. Num. Tar. p.* 177), accoppiano esse nel rovescio un tipo affatto nuovo, un *arco* cioè, o *cinque globetti* nel campo tutt'insieme niti (21). La *ruota*, o quel segno rotondo così comunemente appellato, non mi parendo verisimile che accennar possa ai *giuochi equestri* nè alle *corse de' carri*, anche perchè il più delle volte vedesi congiunto ai delfini, tipo parlante del nome ΔΕΛΦΩΝ (22), vorrei s'intendesse per quel *κύκλος μαντίκος* del tripode fatidico di Apollo, che vi riconobbe il ch. Rochette in monete più grevi (*o. c. p.* 174). Il culto di *Apollo Pizio* inoltre in monete di questa città non è nuovo del tutto, chè chiara testimonianza ne fanno gli aurei con la *testa di Apollo* ed il *delfino* (*Mion. Supp.* I, *p.* 278, *n.* 541.), e quello pubblicato dal ch. Millingen con la *testa* di *fronte radiata*, ed il *fulmine* nel riverso (*Anc. Coins, p.* 11, *Pl.* I, *n.* 13).

2. *Delfino*)(*Conchiglia — Ippocampo alato*.

L'*ippocampo alato* vedesi pure ne' didracmi; ma varie sono le immagini del dritto che a questo tipo del rovescio veggonsi aggiunte (23). Certo è però, che alla serie della *figura nuda sul delfino*, debbe questa picciola monetina riferirsi, anche perchè nel peso e nella figura del *meandro* che vi ricorre all'intorno, ha con quelle un assai grande simiglianza.

3. *Murice — Astacus*)(*Conchiglia*.

Il giro che ricorre intorno a questa picciola monetina è ornato di globetti, e puol dirsi col Mionnét *grenétis*, cioè *gemmato*.

4. T)(T — *Conchiglia*.

(21) In una picciola medaglia d'Agrigento pubblicata dal Torremuzza (*Aeuar.* II, *Tav.* I, *n.* 3) oltre all'*aquila* del dritto, vedesi nel rovescio lo stesso tipo de' *globetti* così disposti nel campo; onde crederei che avendo essi una ragione, e il medesimo significato in entrambe, possan dinotar l'ugual peso, e la stessa frazion della dramma.

(22) Che i *delfini* sien tipo parlante del nome ΔΕΛΦΩΝ, si fa pur chiaro da monete di Delfo, dove vedesi quest'animale ripetuto più volte nel dritto e nel riverso (*Mion. Supp. n.* 30; *Annali dell'Inst. Archeol.* 1832, *p.* 333. *Pl.* XLVI).

(23) Ricorderò solo talune, che sembranmi maggiormente diverse fra loro.

1. — Caput mulieris, tonsa coma et redimiculo vincta (*Carell. p.* 43, *n.* 47).

2. — Caput mulieris, coma usque ad humerum promissa et nodo stricta (*p. c. n.* 49).

3. — Vir nudus delphino inequitans, brachio sinistro demisso, manu passa, dextera polypum tenet (*p. c. n.* 53).

4. — Idem, sed omnia intra orbem extantem eleganter caelatum (*p. c. n.* 55).

5. — Vir nudus delphino inequitans, extensis brachiis, passis manibus (*p. c. n.* 57).

Due conii vi ha della prima di queste due medaglie: l'uno di stile primitivo (*v. Tav.* I, *n.* 16), l'altro della più bell'epoca dell'arte (*ivi*, *n.* 15). Il più antico è il più piccolo, ed ha nell'intorno un orlo o cerchio a rilievo poco diverso da quello che al ch. Rochette parve un *nimbo* o *menisco*, *μηνίσκος* (*o. c. p.* 175). A me però sembra uno dei soliti ornamenti che al tipo principale volle aggiugner l'artista, non altrimenti che il *cerchio ornato* o *meandro* delle monete primitive, incuso ed a rilievo (24).

Alludono al nome ΤΑΡΑΣ le iniziali T, ed hanno simil forma, ch'è tra le più antiche. quelle delle voci ΤΡΙΠΟΥΣ, ⊢ΗΡΑΚΛΗΤΩ, ΑΝΤΟΜΩ, ΑΓΟΝΤΟΣ, ΤΡΙΩΜΕΣ ecc. delle Tavole Eracleesi (*p.* 257).

II. — BELLO STILE, O EPOCA FIORENTE.

1. *T. femminile*)(*Conchiglia* — *Delfino* — *Diota*.

I caratteri distintivi di quest'epoca sono l'eleganza, la perfezione, e la sceltezza delle forme.

La *testa femminile* non mostra più i capelli rannodati dietro il capo, ma è ornata di *sfendone*; nè la *conchiglia* o il *diota* la cedono agli altri tipi in bellezza e in eleganza. Potrebbero perciò queste monetine dirsi appartenenti a quella serie che ha nel dritto la stessa testa, vaghissime essendo ancor quelle e con bell'arte foggiate (*Avell. Opusc.* II, *p.* 71).

2. *Figura sul delfino*)(*Cavallo in corsa* — *Conchiglia*.

Si è facile ravvisare nel *cavallo corrente* un simbolo de'giuochi equestri celebrati in onore degli Dei marini, e nella *figura sul delfino* il picciolo Tarante o il padre suo Nettuno. Vedesi anche talvolta *Amore* così seduto sul delfino scoccar lo strale (*Milling. Anc. Coins*, *p.* 12, *Pl.* 1, *n.* 16), ma questo tipo rannodasi al culto di Venere, la cui testa ornata di *calyptra*, vedesi pure in un aureo di questa città medesima. (*Avell. l. c.*). Il tipo della *conchiglia*, che pel riscontro di *Amore* accenna forse in questo nummo a *Venere* stessa, resta meravigliosamente illustrato da un luogo del Mitografo I Vaticano, ove leggesi che questa Dea, *Concham marinam portare pingitur, quod hujus generis animal toto corpore simul aperto in coitu misceatur* (*Class. Auct* III, *p.* 82, *n.* 233). È noto altronde, che Venere *ex concha natam esse autumant* (*Plaut. Rud.* III, 3, 49).

3. *Conchiglia*)(*Delfino*.

Settantaquattro varietà di questo tipo trovansi descritte nel catalogo del Carelli (*p.* 70 *e segg.*). Aggiungo ad esse le tre seguenti inedite finora, e da me possedute.

a. Conchiglia)(Delfino a d.: sopra corno di abbondanza, sotto KO.

(24) Veggasi quel che ho notato sulla forma e sulla rappresentanza de' *meandri* Accuuta c.

b. Conchiglia)(Delfino a d.: sotto elefante gradiente a d.

c. Conchiglia)(Delfino a d.: sopra augello rivolto a d.

Sì svariati simboli, allusivi talvolta a' nomi de' magistrati, rendon pregevole e più che mai interessante questa serie di picciole medaglie, che ritrova non di rado riscontri in quelle più grevi, col *cavaliere* e la *figura seduta sul delfino*.

4. *Diota*)(*Ancora* — *Bucranio* — *Diota*.

Illustrai altrove il tipo del *bucranio* che talora suole accoppiarsi al *diota*, e supposi fra l' altro che al nome ΤΑΡΑΣ accennar possa il *toro*, *ταῦρος*, siccome *τάρσος* o *τάρρος* in significato di *estremità de' piedi* (*Bullett. Archeol.* 1841, *p.* 173) (25). Debbo però avvertire, che un' altra varietà di tal medaglia è stata da me osservata non ha guari presso il P. Francesco Lettieri, ove oltre al K retrogrado del riverso (ꓘ), vedesene pure un altro nel dritto della forma consueta (K). Onde parmi confermarsi quella conghiettura sulla nota ꓘ della medaglia da me pubblicata (*Bullett. Archeol. l. c.*), sebbene però dal confronto dell' altra inedita del Lettieri, si possa quella nota più probabilmente ritener per indizio di due nomi diversi, quali per avventura ΚΡΑΤΙΝΟΣ e ΚΟΝ*ων*, ΚΥΛΙ*ωνος* e ΚΛΗ*ομενος* di altre tarentine medaglie.

L' *ancora* alla cui cima è attaccato un ramo di alloro, ben può riferirsi a quel luogo di Livio (VI, 29), ove si narra che i Tarentini combattuta la flotta romana nelle acque di Crotone, ne distrussero e predarono le navi; i vincitori ad eternarne la memoria celebrarono giuochi equestri, e dedicarono un monumento agli Dei marini.

Passando al tipo generico di questa serie, osserverò che varie sono le forme de' *diota* effigiati in tai medaglie, e do' quali taluni simigliantissimi al *κάνθαρος*, altri a due *hydriae*, trovansi vagamente accoppiati a' simboli aggiunti o a lettere iniziali de' nomi de' magistrati. Tali sono queste due varietà, che oltre le cinquantaquattro pubblicate dal Carelli (*o. c. p.* 73), non mi sembran per anco conosciute.

(25) Ad illustrar questo tipo, nel Bullettino dell' Instituto l. c. nota 1, ho richiamato fra l' altro un luogo dell' Iliade, ove leggesi che ad *Alfeo* ed a *Nettuno* furon sacrificati i *tori*:

ταῦρον δ' Ἀλφειῷ, ταῦρον δὲ Ποσειδάωνι.
(*Hom. Il.* Λ, 727)

Per questo luogo sembrami ora restar sufficientemente spiegato il tipo del *bue* in monete di Herea, messo di riscontro all' altro di *Alfeo* rappresentato sotto umane sembianze (*Pellerin*, *Lett.* II, *p.* 168, *Pl.* II, *n.* 8): corrispondenza non avvertita dal ch. Cavedoni, e di cui ei non credette potersi render ragione (*Spic. Num. p.* 109).

Non diversamente vorrei s' intendesse il tipo del *cinghiale* in monete di Arpi, che *aper Calydonius* fu già detto dall' Eckhel (*D. N. V.* I *p.* 140), ed un' allusione *agl' insigni cinghiali delle selve Appule* creduto dall' illustre Cavedoni (*o. c. p.* 16). A me per contrario sembra, doversi riferir questo tipo al *culto di Giove*, la cui testa vedesi nel dritto, ed al quale sappiamo essere stato sovente immolati *cinghiali* (*Hom. Il.* Τ, 197). Inoltre le *tre spighe* disposte a modo di triangolo in altra bella moneta di argento della stessa città (*Avell. Ad Ital. Vet. Supp. p.* 22, *n.* 29), a cui fu dato nello *Spicilegio* un' ingegnosa spiegazione (*p.* 15 (23)), oltre all' accennare alla fertilità delle Appule contrade, par che dinotino le tre parti della dramma di che la moneta stessa è composta. A confermar questa spiegazione giova avvertire, che monete di minor peso con *due spighe*, ed altre ancor più picciole con *una spiga sola* spettano pure a questa città; perlochè si fa chiaro, che i ripetuti simboli del riverso oltre al particolar loro significato, servono anche spesse volte a dinotare il valore istesso del nummo.

a. Diota e due globetti: nel campo a s. ᛣ)(Diota e due globetti.

b. Diota e due globetti: sopra un cigno stante e rivolto a s., nel campo a d. Σ)(Diota e quattro globetti: sopra rivolta a d. una cicala.

Il *cigno* e la *cicala* incontransi pure in altra picciola monetina a questa simigliante (*Carell. p.* 74, *n.* 782), ma così riuniti al Σ non parmi averne riscontri.

5. T)(T.

Di questo tipo allusivo ho detto poco sopra, ove trovasi dichiarata parimente la differenza ch'è tra questo e l'altro conio più antico.

6. *T. di Pallade galeata)(Ercole ed il leone — Ercole in riposo.*

Se l'*Ercole* di queste medaglie sia l'*Ercole Libico*, sì famoso nelle Italiche contrade, io nol so: ma certo è ch'ei fu adorato da'Tarentini, e si ebbe nella loro città tempio e culto. Fra le svariate attitudini con che vedesi combatter la *belva nemea*, parmi più di ogni altra notevole quella così descritta dal Carelli: *Hercules nudus dextero genu leonis dorsum premens, ejusque caudam sinistra manu tenens, dextera elata clavam intentat; leo vero capite retroverso, et hiante rictu Herculi minitans ab ejus manu evadere conatur* (*p.* 64, *n.* 419); cioè assaltandolo da tergo ed uccidendolo a colpi di clava. Sebbene questa tradizione non confronti interamente con quella lasciataci da Teocrito (*Idyll.* XXV, 265), nulla ha però di comune con l'altra di Apollodoro (*Bibl.* II, 5, §. I), nè di alcun altro antico scrittore, i quali tutti concordemente fan combatter *Ercole* con le mani, e narrano che avendo egli *afferrato il leone per lo collo lo strangolò* (26). Vedesi però *Ercole* assaltar da tergo il *leone* in un'antica gemma del Museo Mediceo (*Gori, Gem. Ant.* I, *Tab.* XXXVII, *n.* 2), ed uccider talvolta anche l'*idra* a colpi di clava (*ivi, n.* 6; *Tab.* XXXIX *n.* 6): ond'è facile conghietturare che fra le molte tradizioni risguardanti questo mito, stata vi fosse anche quella dall'artista quì espressa, che non disconviene all'eroe, ed ha maggiori sembianze di vero (27).

(26) Teocrito però, che nel luogo citato dice che *Ercole strangolò il leone colle robuste braccia*, narra poco innanzi (*v.* 253 *e segg.*):

. . . . . ἐγὼ δ' ἑτέρηφι βέλεμνα
Χειρὶ προσεσχεθόμην, καὶ ἀπ' ὤμων δίπλακα λώπην·
Τῇ δ' ἑτέρῃ ῥόπαλον κόρσης ὕπερ αὖον ἀείρας,
Ηλασα κακκεφαλῆς· διὰ δ' ἄνδιχα τρηχὺν ἔαξα
Αὔτως ἐπὶ λασίοιο καρήατος ἀγριέλαιον
Θηρὸς ἀμαιμακέτοιο· πέσεν δ' ὅ γε, πρὶν ἔμ' ἱκέσθαι,
Ὑψόθεν ἐν γαίῃ· καὶ ἐπὶ τρομεροῖς ποσὶν ἔστη,
Νευστάζων κεφαλῇ· περὶ γὰρ σκότος ὄσσε οἱ ἄμφω
Ἦλθε, βίῃ σεισθέντος ἐν ὀστέῳ ἐγκεφάλοιο·
Τὸν μὲν ἐγὼν ὀδύνῃσι παραφρονέοντα βαρείαις
Νωσάμενος, πρὶν αὖτις ὑπότροπον ἀμπνυνθῆναι,
Αὐχένος ἀρρήκτοιο παρ' ἰνίον ἤλασα προφθάς,
Ῥίψας τόξον ἔραζε πολύρραπτόν τε φαρέτρην:

d'onde parmi acquistar luce questo tipo, che ha *Ercole in atto di uccidere il leone a colpi di clava.* Anche in moneta di Eraclea vedesi talvolta *Ercole*, tener nella d. *la clava* sospesa, e colla s. difendersi dal leone che si scaglia su di lui (*Mion. Supp.* I, *p.* 296 *e segg. n.* 642, 649, 650, 657-658); ma la particolarità dell'aver nelle maoi la *coda della belva*, osservasi solo in medaglie tarentine, che il Mionnet (*o. c. p.* 298, *n.* 666), il de Dominicis che malamente lo ha copiato (*Repert. Num.* II, *p.* 123) ed altri, han per errore confuse con quelle di Eraclea.

(27) Intorno alle tradizioni però non seguite fedelmente dagli artisti nel ritrarre le gesta degli antichi eroi, ed in quanto al modo di spesso compor liberamente senza darsi ragione di questa cosa o di quella, mi giova avvertire, che sebbene Omero non faccia combatter giammai *Achille* o *Peleo* a cavallo, pure fra le statue che i Farsali dedicarono in Delfo ad Apollo, eravi quella di *Achille*, ἐπὶ ἵππῳ (*Paus.* X, 13).

La *testa di Pallade* la quale accompagna mai sempre tal fatica in tutte quante le monete di questa regione, anzi che di *Minerva Spartana*, come suppose il ch. Millingen (*Anc. Coins, p.* 12), vorrei dirla della *Dea che protesse l' eroe in sì periglioso cimento*, sapendosi che *Minerva* corse pure in ajuto suo contro l' *idra lernea* (*Paus.* V, 17) (28). E ciò a me pare tanto più verisimile per le monete di Eraclea, de' Rubastini e di Ceglie, che avendo nel rovescio lo stesso tipo, ritraggono nel dritto la medesima testa. L'*Ercole in riposo* fu creduto dal ch. Millingen una copia della celebrata statua di Lisippo, da Fabio Massimo rapita a' Tarentini e trasportata in Roma nel Campidoglio; ma quell' epigramma dell' Antologia (IV, 8, *n.* 17) edito dello Sponio (*Miscell. Sect.* II, *Art.* X, *p.* 51) e dal Gori (*Gem. Ant.* II, *p.* 85), e che io quì trascrivo in nota (29), esclude tal conghiettura e qualunque altra che riconoscer volesse quella copia in alcuna delle medaglie di questa città, ov' *Ercole* si adorna de' suoi attributi (30).

7. *Arco e faretra*)(*Murice in corona.*

Cosa il *murice* dinoti e a che debba tenersi allusivo, il disse il ch. editore di questa picciola monetina (*Mon. Ined. di ant. ecc. p.* 116).

(28) Sebbene in Luciano si legga: ΗΡΑΚ. — Οὐκοῦν καὶ ὁπότε τὸν λέοντα ἢ τὴν ὕδραν ἐφόνευον, αἱ Μοῖραι δι' ἐμοῦ ἐκεῖνα ἔπραττον; ΖΕΥΣ — Καὶ μάλιστα (*Jup. Tragoed.* 32), pure per quel luogo di Pausania, ov' è detto che per lo ajuto di Minerva Ercole fu salvo in tutte le fatiche impostegli da Euristeo (VIII, 18; *Aristid. Orat.* 1, *p.* 5), la testa di *Pallade* messa di riscontro all' *eroe*, e talora alle sole *armi di lui*, può dirsi di *Minerva servatrice*, che nel trono d' Amiclea vedeasi introdurre Ercole fra il coro degli Dei: Ἀθηνᾶ δὲ ἄγουσα Ἡρακλέα συνοικήσοντα ἀπὸ τούτου θεοῖς (*Paus.* III, 18).

È forse questa la stessa Dea, che nel famoso vaso fittile Pestano (*Lanzi, Ill. di due vasi fittili ecc, Tav.* III; *Inghirami, Mon. Etr. T.* V, *p.* 155, *Tav.* XVI; *Millin, Peint. des Vas. ant.* I, *Pl.* I), assiste *Ercole*, ΗΕΡΑΚΛΕΣ, che invola *i pomi delle Esperidi*; e quella medesima che in un altro vaso dell' Hamilton dichiarato dal Zannoni (*Illustr. di due urne etr. ecc. p.* 101) e dall' Inghirami (*o. c. p.* 371), riceve da *Ercole* un *serto*, *poichè costui compiuto il corso delle meravigliose sue gesta si riposa alfine.*

(29) Ἡράκλεες, ποῦ σοι πτόρθος μέγας, ἥ τε Νεμείου
Χλαῖνα, καὶ ἡ τόξων ἔμπλεος ἰοδόκη;
Ποῦ σοβαρὸν μίμημα; τίς ἔπλασεν ὧδε κατηφῆ;
Λύσιππος· χαλκῷ δ' ἐγκατέμιξ' ὀδύνην·
Ἄχθῃ γυμνωθεὶς ὅπλων σέο, τίς δέ σ' ἔπερσεν;
Ὁ πτερόεις (ὄντως εἷς βαρὺς ἆθλος) Ἔρως.

Quest' epigramma di Gemino, così tradusse il Salvini:

Alcides, ubi clava ingens? ubi laena Nemea?
Torva ubi nam facies? plena ubi nam pharetra?
Effinxit quis te deiecto lumine tristem?
Hic a Lysippo mixtus in aere dolor.
Armis nudatus maeres: quis te expoliavit?
Aliger, atque gravis mi labor, acer Amor.

(30) Parmi notevole la singolarità del tipo di due medaglie di bronzo inedite e possedute dal sig. Tuzii, da me descritte a pag. 13-14 n. 2-3 (*Tav.* I, *n.* 10-11), aventi nel dritto la *Testa di Pallade galeata*, e nel rovescio *Ercole in riposo seduto su d' una rupe.*

Avendo risguardo al mito Laconico, che narrava aver Ercole dedicato in Sparta un tempio a *Pallade Axiopina* poich' ebbe vinti e disfatti Ippocoonte e i figliuoli di lui (*Paus.* III, 15), potrebbe la testa del dritto dirsi di *Pallade Axiopina* o *Vendicatrice*, e la figura del riverso *Ercole in riposo* dopo il lungo e periglioso conflitto; anche perchè nella moneta segnata al n. 11, vi è sulla rupe la *pelle del leone*, speciale attributo di Ercole (*Athen.* XII, *p.* 512; *Aristoph. Ran.* 46 *e segg.*; *Strabo*, XV ecc.).

Altra insigne ed elegante medaglia di bronzo, inedita del pari, ma che ritrae li stessi tipi dell' argento è quella da me descritta al n. 1 (*Tav.* I, *n.* 9), posseduta pure dal sig. Tuzii, e dove è notevole la positura del *leone*, *che addenta ad Ercole il braccio sinistro e co' piedi lo respinge.* La testa del dritto è di *Minerva*, ed è quella stessa che non si scompagna mai dall' eroe in questa fatica, come ho notato di sopra.

★

III. — STILE CATTIVO, O DECADENZA DELL'ARTE.

Crederà forse taluno arbitraria e non abbastanza giustificata questa terza differenza di stile: ma io, che dal paragonar fra loro queste monetine ho già ravvisate le due epoche precedenti, non posso in questa terza non discernere caratteri distintivi e diversi da quelli fino ad ora osservati. Tali a me sembrano la maggior picciolezza delle medaglie, il più trascurato disegno, la mediocre esecuzione, e la ineguaglianza del peso, che se distinguono epoca diversa in monete più grevi, non debbono però trascurarsi in queste così picciole, nelle quali difficilissimo è ravvisare maggior differenza.

1. *Due busti di cavallo rivolti fra loro*)(*Lo stesso.*

2. *Busto di cavallo*)(*Lo stesso.*

Noto primieramente questi due tipi, poichè la loro fabbricazione più si avvicina allo stile di mezzo. Il *cavallo* che appella a Nettuno, parmi tipo allusivo a' ludi equestri, e la stessa immagine ripetuta nel riverso, è forse non dubbio distintivo della terza epoca dell' arte.

3. *Due lune decussate*)(*Lo stesso.*

Una interessante varietà di tal medaglia è stata da me pubblicata nel Bullettino archeologico (*l. c.*), e la medesima ho voluto quì riprodurre con più accurato disegno (*Tav.* I, *n.* 19). Ha essa nel dritto *due lune decussate, rivolte fra loro e quattro globetti*: nel roveseio lo stesso tipo, ma *fra le lune un' ancora*, che io già notai essere allusiva a potenza di mare o alla famosa flotta tarentina rammentata da Strabone; *καὶ γὰρ ναυτικὸν ἐκέκτηντο μέγιστον τῶν ταύτῃ* (VI). Aggiungo ad essa la seguente non riferita da altri.

Due lune decussate rivolte fra loro e quattro globetti)(Lo stesso tipo: sotto Δ.

4. *Conchiglia*)(*Due lune decussate.*

Le *due lune falcate* possono probabilmente accennare ai due porti o ai due seni di mare dov' era fabbricata la città.

5. *Vaso ad un manico*)(*Lo stesso — Corona.*

Il *vaso ad un manico*, simigliante a quello che reca talvolta nelle mani la figura del *Demos* seduta, e che incontrasi sovente nell' area delle monete di Eraclea (*Mus. Borb.* IV, *Tav.* XXX, *n.* 2), se accenna come sembra alle libazioni o a' sacrifici, fa bel riscontro con la *corona* del riverso, e torna in conferma di ciò che scrisse su questo tipo il ch. Rochette (*Num. Tar. p.* 240 *e segg.*) (31).

(31) Altro significato può darsi pure al *vaso ad un manico*, e credersi un' allusione ad *Ercole*, che sovente vedesi tener fra le mani quella *tazza*, la quale prese nome da lui: *σκύφον Ηρακλέους* (*Plut. in v. Alex. p.* 700 *Lut.*). Inoltre *Ercole*, *vorace e beone*, fu descritto da Epicarmo e da Ione (*Athen.* X, *p.* 411).

Tali sono tutte quante le varietà di che si compone questa classe di picciole medaglie, nelle quali però, a simiglianza delle maggiori, alcuni *simboli aggiunti*, allusivi a'nomi de' magistrati, veggonsi pur talvolta nell'arca del riverso. Di essi, che non a bastanza sono stati dichiarati finora, e di quei tipi varianti che pur s'incontrano sovente in altre monete della stessa città, dirò qui appresso talune cose, per le quali restan parimenti dichiarate molt' epigrafi incerte e non distinte leggende di nomi abbreviati.

A meglio intender però le cose che verrò quì appresso esponendo, fa d'uopo avvertire ,. che i nomi de' magistrati seguono distinti in due classi, delle quali la prima risguarda que'soli che scritti sono in *monete di oro*, e l'altra quelli spettanti alla *moneta di argento*, di cui ho notate tre famiglie: i *didrammi*, le *dramme*, e le *picciole monetine* o *frazioni di dramma* da me descritte poco sopra. Procedesi in tutte secondo l'ordine alfabetico de' nomi del *dritto*, ed in quelle ove manca nel *dritto* la leggenda, per quei soli del *riverso*.

Nelle monete di *stile primitivo* ed in quelle di *bronzo* mancano interamente tali nomi, circostanza che verificasi pure nei nummi di altre città greche ed in particolare di Atene, ove la moneta vetusta e quella di bronzo ne sono affatto sfornite. Della qual cosa se alcuna ragione può addursi, quella si è certamente, che siccome gli artisti apposero il nome loro alle opere che più stimaron degne di lode, così i magistrati scrissero su quelle monete specialmente i loro proprii, ove alla maggior nobiltà del metallo aggiungea più gran pregio la somma bellezza dell' arte.

I magistrati monetali sono indistintamente uno, due, o tre, e spesso anche quattro siccome ai n. 22, 27 ecc. Di essi l'uno, quello cioè scritto nel *dritto* è talora costante (*v. n.* 31 *e segg.*); sovente anche due, a cui si unisce un terzo variante (*v. n.* 19-20), e talvolta vario quel del *dritto*, e simili gli altri due del *riverso* (*v. n.* 15-16). Oltre a ciò i *simboli aggiunti* quando allusivi a' nomi interi, quando a quelli abbreviati, o a' monogrammi, ne fan credere probabilmente che ugual potestà godeasi da tutti in un' epoca stessa; non diversi perciò dagli *Efori* di Sparta (*Boeckh, p.* 604 *e segg.*), dei quali se qualcuno uscito fosse a campo, rimancansi gli altri a governar la repubblica. Perlochè la mancanza de' soliti tre nomi in monete tarentine, può esser non dubbio argomento di guerre esterne, di morte o di assenza de' magistrati compagni.

I.

Monete di oro.

1. E)(⊦H — Il Carelli, che nella sua descrizione avea trascurata la lettera del dritto (*p.* 41, *n.* 4), vien così annotato dal ch. Avellino (*Adnot. p.* 9): *In anticae hujus numi area E fuerat describendum : in postica notandum, quod vir nudus d. pedem delphinis capiti imponit, et dexteram extensam alius delphin supereminet*; il che parmi maggiormente confermarsi dalla leggenda del n. 28, che ha ΕΠ (*mon.*), ⊦ΗΡΑΚΛΗΤΟΣ.

Vorrei intender perciò per questa prima lettera il nome Επαρφοδιτος, potendo i *due delfini*, e l' atto stesso della *figura seduta* accennare alla voce ἐπαφρᾶς, che valse *spumosus* (*Steph. Lex. p.* clxxxiii) (32).

2. KON)(ΣΑ — *Delfino* (*Milling. Anc. Coins, p.* 10, *Pl.* I, *n.* 12).

Se per l' epigrafe del dritto seguo l' opinione del ch. Millingen (*p.* 11) che riferì quelle iniziali al nome del magistrato KONων, non posso per le altre due lettere ΣΑ, ch' egli intese appellare al nome de' Salentini stretti forse co' Tarentini in alleanza, accostarmi alla di lui conghiettura: parendomi d'altra parte assai più verisimile, che legger si debba così accorciato il nome del magistrato ΣΑλωνος (*v. app. n.* 24), che ⵊΑΛΟνος trovasi pur scritto talvolta in altre simili medaglie (*v. app. n.* 12-13). Questo nome se deriva da σάλος, come sembra, ben si accoppia col tipo dei *delfini*, de' quali *nihil velocius habent maria* (*Solin. c.* XVII).

3. NIK)(ΣΩΚ — *Civetta* (*Car. p.* 41, *n.* 2).

Il nome ΣΩΚρατης leggesi per intero quì appresso al n. 96 senza simbolo alcuno. La *civetta*, che quale attributo di Pallade può riferirsi a qualcuno de' nomi derivati di νίκα, sembra quì accennare al nome del magistrato NIKων, che ricorre sovente in altre simili medaglie con l' aggiunta del *ferro di lancia* (*v. app. n.* 20), allusivo perciò a Pallade stessa, e correlativo al tipo della *civetta* (33).

Di un tal *Nicone* Tarentino, soprannomato *Percone*, è menzione in Livio (XXV, 8) (34); e di un altro ne danno il nome le Tavole d' Eraclea, ov' è poi detto che fu padre di *Timarco* prefetto urbano: ΤΙΜΑΡΧΟΣ ΝΙΚΩΝΟΣ (*p.* 205).

4. N)(ΦΙ — *Due anfore con di sopra due stelle* (*Car. p.* 41, *n.* 9).

(32) *Delphini tranquillo mari lascivientes statum, ex qua veniunt parte : item spargentes aquam turbato, tranquillitatem* (*Plin.* XVIII, 35).

(33) I Romani adoraron *Marte* sotto la figura d'una *lancia* (*Spanheim. ad Callimac. H. in Del. v.* 64).

(34) . . . *In romana nave Quinctius ipse erat, in tarentina* NIKO *cui* PERCONI *fuit cognomen, non pubblico modo, sed etiam privato odio invisus atque infestus Romanis, quod ejus erat factionis, qua Tarentum Annibali prodiderat* (*Giovene, de Ant. et var. Tar. for.* VI, 11).

Il medesimo tipo ripetuto in moneta del magistrato ΦΙλοκλης (*v. app. n.* 99) mi fa supplir quì lo stesso nome nelle due iniziali ΦΙ della leggenda del riverso: potendo le *due stelle* e i *due vasi*, simboli entrambi di *celestiale bellezza*, accennare alla voce φιλό-καλος, cioè *amans pulcritudinis* (*Schrev. Lex. p.* 360) (35).

La lettera del dritto vorrei significasse Νευμενιος (*v. app. n.*113-114), alludendo a tal nome la singolarità della *corona di alloro*, che in tal medaglia νεῦμαι, cioè *due volte* ricorre intorno la testa di Apollo (*Car. l. c.*).

5. ΣΑ)(⊢Η—*Delfino, Arco e Faretra* (*Avell. It. Vet. p.* 59, *n.* 4-6).

Leggasi ΣΑλωνος ed ⊢Ηρακλητος, e si avverta che spontanea allusione ai due nomi fanno il *delfino* nel dritto, l'*arco* e la *faretra* nel riverso.

6. »)(ΑΠΟΛ — La *testa di Apollo radiata*, che vedesi nel dritto di così bella medaglia (*Milling. Anc. Coins, Pl.* I, *n.* 13), è tipo parlante del nome ΑΠΟΛλωνιος, che tutto intero si legge quì appresso al n. 73. Il ch. editore suppose ch' ei dovea intendersi per *Apollodorus* o *Apollodotus* (*p.*11), ma di questi due nomi, sebbene il primo si provi in uso fra' Tarentini per un luogo di Plinio (XX, 4), pure di niuno di essi si ha riscontro in medaglie di questa città, nè in alcuna delle città convicine. Non così però del nome *Apollonius*, frequente in antiche iscrizioni (*Reines.* 5, XI; 206, I; 64, II; 42, V), e che ricorre più volte nelle Tavole d'Eraclea (*B.* 4, 9; I, 48-49, 138; II, 4, 7). Si rammenti l'illustre scultore *Apollonio* figliuolo d'*Archia* Ateniese, di cui è la bella testa di bronzo del Real Museo dai dotti Ercolanesi illustrata (*Bronzi*, I, *Tav.* 45-46; *Bajard. Cat. de'mon. d'Ercol. n.* 219, *p.* 170; *Martorelli, Reg. Thec. Cal.* II, 5, *p.* 424; *Vinckel. Stor. dell'arte*, VIII, 3).

7. »)(ΚΤΛΙ, Σ—*Murice, Timone* (*Car. p.* 41, *n.* 3).

κογΚΤΛΙον si disse la *conchiglia*, onde il *murice* parmi senz'altro accennare al nome del magistrato ΚΤΛΙωνος; ed il *timone* per la spontanea allusione alle *onde del mare*, σάλος, al nome Σαλωνος (*v. sop. n.* 2).

8. »)(ΣΩΚ—Non può intendersi che ΣΩΚρατης, come al n. 3.

(35) Altri potrebbe pur ravvisare nelle *due anfore e le stelle*, *le anfore zodiacali*, delle quali se l'una è il *segno di speranza che avea l'anima di ritornare nel mondo* (*Creuzer, Symb. und. Myth. T.* I, *p.* 313 e 524), l'altra *potrebbe forse simboleggiare la vita*; accompagnate alle stelle, poichè secondo Platone, le anime seguir doveano il corso del sole. Ma quest' allusione allora niuna corrispondenza avrebbe col magistrato ΦΙΛΟΚΛΗΣ, al quale deve riferirsi.

II.

Monete di argento.

§. 1.

9. ΑΓΑ)(ΦΙΛΙΑΡΧΟΣ—Leggesi quì appresso tutto intero al n. 71 il nome del magistrato ΑΓΑθαρχος, che io quì supplisco similmente nelle iniziali ΑΓΑ, delle quali non parmi dubbio il significato. Di un tale *Agatarco* Proxeno, è menzione in una lamina Borgiana riferita dal Lanzi (*Sagg. di Ling. Etr.* I, *p.* 83).

10. ΑΝΘ)(*lett. inc.*—*Spiga* (*Car. p.* 48, *n.* 141).

Sospetto che la *spiga* possa accennare al nome ΑΝΘρως (*v. app. n.* 17), poichè un tal cibo puol dirsi *ἀνϑρωπονομικὸς*, *qui ad homines pascendos pertinet* (*Schrev. Lex. p.* 61).

11. ΑΝΘ)(ΑΠΟΛΛΩ, ⌶Ω, ͰΙ—Il Carelli nota nel roveseio le lettere ⌶Α˙ (*p.* 48, *n.* 139), ma il ch. Avellino (*Adnot. p.* 10) avverte sieno anzi da legger ⌶Ω, che io credo iniziali del nome del magistrato ⌶Ωπυρος (*v. app. n.* 80): le altre iniziali corrispondono probabilmente ad ΑΝΘρος, ΑΠΟΛΛΩνιος ed ͰΙϛιαρχος (*v. app. n.* 112).

12. ΑΝΘ)(⌶ΑΛΟ, ⌶Ω—*Capitello jonico* (*Car. p.* 50, *n.* 201).

13. ΑΝ)(⌶ΑΛΟ, ΣΩ—Leggo in entrambe ΑΝΘρος e ⌶ΑΛΟνος, e al n. 12 ⌶Ωπυρος, determinandomi a tal nome l'allusione del *capitello jonico*, che nelle Tavole di Eraclea si da forse ad *Eraclide* figliuol di *Zopiro*: ΕΠΙΣΤΥΛΙΟΝ ͰΗΡΑΚΛΕΙΔΑΣ ⌶ΩΠΥΡΩ (*p.* 152 (18)) (36). Le iniziali ΣΩ potrebbero appellare a ΣΩκρατης o ΣΩγενις, come nei n. 95-96.

14. ΑΝ (*mon.*))(ΛΕΩΝ—*Leone gradiente* (*Car. p.* 54, *n.* 243).

Supposi altrove (*Bullett. Archeol.* 1841, *p.* 54, *n.* 187 (1)), che al nome del magistrato ΛΕΩΝκλητος (?) o ΛΕΩΝκρατος (?) alluder possa il *leone gradiente*; ma ora mi avveggo che puol dirsi più semplicemente allusivo al magistrato ΛΕΩΝ, di cui è menzione in una lapide Spartana (*Boeckh, Corp. Inscr.* I, *p.* 615, *n.* 1240, *c.* 2, *v.* 16) (37). Il magistrato ΑΝ leggo ΑΝθρος, poichè non trovo fra questi nomi un altro diverso, che cominci dalle stesse iniziali.

15. ΑΠΟΛ)(ΦΙΛΟΚΡΑ, ΝΙΚ (*mon.*)—

16. ΑΡΕΤ)(ΦΙΛΟΚΡΑ, ΝΙΚ (*mon.*)—*Areus* Lacedemone fu autore di un carme detto Κύκνος: Ιϛορει Νίκανδρος, Ἑτεροιεμένων τρίτω καὶ ΑΡΕΥΣ

(36) Veggasi intorno a ciò l'opinione del ch. Avellino (*Adnot. p.* 13).

(37) Si avverta però, che di un tal *Leonato* Macedone che combattè pe' Tarentini contro l'armata Romana a lungo narra Plutarco (*in v. Pyrri*, *p.* 393).

ὁ Λάκων, ἐν ἅρματι Κύκνῳ (*Anton. Liber. Metam.* XII) ; onde parmi che i due primi nomi possan leggersi ΑΠΟΛλωνιος ed ΑΡΕΤς, e gli altri ΦΙΛΟΚΡΑτης e ΝΙΚων, alludendo a quest'ultimo il tipo del *cavaliere*, *che corona il cavallo vincitore* (*Car. p.* 60, *n.* 346).

17. ΑΡ, ΕΥ)(ΑΝΘΡΩΣ—*Ancora* (*Car. p.* 48, *n.* 135).

Εὐτυχὴς valse *fortunatus*, e a tal significato credo potersi riferir l'*ancora* nel nome ΕΥτυχεων (*v. app. n.* 79), essendo anche detta dagli antichi la *Fortuna*, *domina aequoris* (*Horat.* 1, *Od.* 35, *v.* 6). Le iniziali ΑΡ dovran forse intendersi ΑΡιστιων, poichè al n. 19 leggonsi gli stessi magistrati, *Aristione* ed *Eutichco*.

18. ΑΡΙΣΤΟ)(⊦ΗΡΑ, ΝΙΚ (*mon.*)—Al magistrato ΝΙΚων spetta forse il monogramma del riverso, ch' è lo stesso de' n. 15-16, ed ai nomi ΑΡΙΣΤΟκρατης ed ⊦ΗΡΑκλητος, probabilmente le altre iniziali.

19. ΑΡΙ)(ΝΙΚΩΝ, ΕΥ.

20. ΑΡΙ)(ΝΙΚΩΝ—*Ferro di lancia* (*Car. p.* 56, *n.* 272).

Ne dan riscontri pel nome ΑΡΙστιων le Tavole di Eraclea (*p.* 216, *v.* 74), ed una iscrizione di Sparta (*Boeckh*, *p.* 192, *n.* 140, *v.* 36). Il *ferro di lancia* allude forse al magistrato *Nicone*, siccome ho notato di sopra (*v. n.* 3).

21. Α)(ΝΙΚΟΚΡΑΤΗΣ—*Grifone* (*Car. p.* 56, *n.* 272).

Poichè il *grifone* è l'animale di Apollo (*Serv. ad Eclog.* VIII, 27), e ne'monumenti spesso ricorre accoppiato alla testa del Nume (38), potrebb' egli appellare al nome del magistrato Απολλωνιος ?

22. Β, ΘΙ)(ΑΠΟΛΛΩ, ΕΥ—Furon comuni tra gli Spartani i nomi Βιοδαμος (*Boeckh*, *p.* 630, *n.* 1260, *v.* 18) e ΘΙμβρον (*Suidas h. v.*), ond' è che in mancanza d'alcun simbolo aggiunto, supplisco io qui questi due nelle iniziali del dritto. Quelle del rovescio possono con probabilità leggersi ΑΠΟΛΛΩνιος ed ΕΥτυχεων, avvertendo che ΘΙ ed ΕΥ incontransi pure qui appresso al n. 42.

23. ΓΥ o ΥΊ)(ΛΥΚΩΝ, ΣΙ—Il Mionnét che pubblicò la stessa moneta (*Supp.* I, *p.* 287, *n.* 597) traendola dal Magnan (*Miscell. Num.* I, *Tab.* XL, *n.* 13), confermò l'errore di quest'ultimo, il quale oltre all'aver malamente veduto fra le mani di *Tarante* un *bastone* in luogo del *tridente*, lesse ΥΙ in vece di ΥΊ, ΛΥΚΑΜ in luogo di ΛΥΚΩΝ, e trascurò del tutto le iniziali ΣΙ. Or il primo di questi tre nomi è forse ΓΥλιππος, che

(38) Stimo inutil cosa il riferir qui tutti que' monumenti ove quest'animale accoppiasi al *Sole*, nè le autorità dei luoghi di que' Classici che ne fanno parola, potendo essi riscontrarsi citati nel I. volume delle Pitture di Ercolano, ove dottissime illustrazioni si leggono alla pagina 199 e seguenti. Ricorderò solo il bel bassorilievo del Campidoglio, nel quale veggonsi *due grifoni* trascinare in un carro il *tripode*, la *cetera* e l'*urna* di Apollo (*Mus. Capit.* IV, *p.* 149, *Tab.* XXX), *urna* ch'era di argento, e sacra a quel dio : Κάλπις ἀργυρᾶ πρόκειται ἱερὰ τῷ Θεῷ, ἐς ταύτην ἐμβάλλονται κλῆροι μικροί, ὅσον δὲ κυαμιαῖοι τὸ μέγεθος ἐπιγεγραμμένοι (*Lucian. Hermotim.* 40).

ne ricorda quel *Gilippo*, il quale con *Callicratide* e *Lisandro*, gli Spartani dissero in prima *μόθακες* (*Ælian. Var. Hist.* XII, 43), perchè *ἐλεύθεροι μὲν, οὐ μὴν Λακεδαιμόνιοι* (*Phylarch. Frag. apud Meurs. Op.* III, *p.* 183) (39): ed il terzo è ΣΙμμαχος, che sebbene con Υ leggasi sovente nelle Tavole d'Eraclea (*p.* 240), trovasi però anche usato con I in molte altre lapidi antiche, e ne' due modi scritto indistintamente ai n. 60 e 63.

24. ΓΥ)(ΣΑΛΩΝΟΣ, ΦΥ (*mon.*)—Noto è pur troppo il nome dello storico ΦΥλαρχος (*Suidas h. v.*), perchè possa supporsi accorciato questo stesso nel monogramma del riverso, leggendosi inoltre per intero poco innanzi l'altro magistrato ΦΙΛΙΑΡΧΟΣ (*v. n.* 9) (40). Quel del dritto sarà forse ΓΥλιππος, come nel numero precedente.

25. ΔΙ)(ΑΡΙΣΤΙΠ, ΓΥ—*Elefante* (*Car. p.* 49, *n.* 156).

Allude senza dubbio al nome di Bacco, e perciò al magistrato ΔΙονυσιος l'*elefante gradiente*, ch'è potenza mitica, ed uno degli animali rappresentanti l' *anima del mondo* (41). ΓΥλιππος ed ΑΡΙΣΤΙΠπος son gli altri due magistrati del riverso, l'ultimo de' quali ne rammenta quel Tarentino filosofo *Aristippo*, che credendo non isconvenire ad un uomo il vestirsi da donna, s'addobbò d'una veste femminile donatagli dal tiranno Dionigi (*Sext. Empyr. Pyrr. hyp.* I, 14; III, 24).

26. ΔΙ o ΙΔ)(ΗΙΠΠΟΔΑ—*Anfora* (*Car. p.* 53, *n.* 227).

A questo simbolo parmi pure corrisponda il nome ΔΙονυσιος, poichè l'*anfora* è attributo bacchico, e collocata nel cielo tra il Cancro ed il Leone, conosciuta sotto il nome di *cratere di Bacco* o *coppa celeste*, simboleggia la misteriosa ebrietà dell'anima (*Macrob. Somm. Scip. c.* XII, *p.* 62). Se ΗΙΠΠΟΔΑμος o ΗΙΠΠΟΔΑμαντος sia il nome del riverso, io nol so; poichè d' un tal *Ippodamanto* Ateniese, Arconte nell' Olimpiade centesimaprima, si ha notizia da un' antica iscrizione dell'Attica (*Oderici, Syll. Vet. Inscr. Gr.* I, *v.* 6), *Ippodamo* di Turio, seguace di Pitagora, è rammentato da Clemente Alessandrino (*Stromat.* II, *p.* 404) e forse pure da Stobeo (*Rep. Serm.* XLI), ed un altro, sebben da questo diverso, da Aristotile, che lo dice figliuol di Eurifonte e legislator di Mileto (*Politic.* II, 8). Leggo però ΗΙΠΠΟΔΑμος, e mi conferma in tal congbiettura il riscontro dello stesso nome fra i cittadini di Turio.

(39) Oltre al rinvenirsi in Esichio e in Suida la voce ΜΟΘΑΚΕΣ, leggesene pure il significato presso Ateneo, ov' è detto che nomavansi così da' Lacedemoni coloro, i quali *ἐλεύθεροι μὲν εἰσιν, οὐ μὴν Λακεδαιμόνιοι* (VI, 20).

(40) Così ΚΟΝΩΝ e ΚΥΝΩΝ, ΑΥΚΙΝΟΣ e ΑΥΚΙΑΝΟΣ in altre simili medaglie (*v. n.* 2 *e* 85, 34 *e* 87).

(41) Alle cose dette nella nota 4 pag. 5 sulla corrispondenza della *testa di Apollo* e *l'elefante*, si aggiunga in riguardo a *Bacco*: che un tal animale, simbolo di beneficenza, bene si accoppia pure a questo nume, che detto altrimenti *Dionisio*, è dio benefico e simbolo d'una vita futura e beata (*Schelling, Ueber die Gott. von Samotr. p.* 18 *e segg.*). Ecco perchè il mito volea, aver *Bacco*, tornando vincitore dalle Indie, trionfato in Tebe su d' un carro tirato da *elefanti* (*Plin.* VIII, 2); ed è per la stessa ragione, che in una bacchica pompa vedeasi la statua di questo dio seder su d' un *elefante*, e innanzi a lui sul collo dell' animale un *satiro*, adorno di pinea corona (*Athen.* V, 7).

27. ΕΠΑ, ΚΛ)(ΑΡΙ, Ξ — La figura seduta sul delfino ha tra le mani un *timone* (*Car. p.* 49, *n.* 168), che per le ragioni da me dette al n. 1, potrebbe dirsi allusivo al nome del magistrato ΕΠΑφροδιτος: leggo le altre iniziali ΚΛηαρτις, ΑΡΙστιων, e Ξενιας o Ξενοκρατης (*v. n.* 92 *e* 106), notando che il Tarentino *Cleante*, il quale πάντα παρὰ τοῖς ποτοῖς ἔμμετρα ἔλεγε, è rammentato da Cleareo, come narra Ateneo (1, 2).

28. ΕΠ (*mon.*))(ΗΡΑΚΛΗΤΟΣ — *Tripode su cui posa un candelabro ardente* (*Car. p.* 52, *n.* 212).

Oltre a' soliti attributi di Ercole, ritrovo spesse volte congiunti al nome di *Eracleto*, il *tripode*, il *candelabro*, la *lampada ardente*, la *melagrana* e simili, che mi fan credere questo magistrato *sacerdote di Ercole*, o *di qualche divinità infera* (42). Il monogramma del dritto leggo ΕΠΑφροδιτος, come nel numero precedente.

29. ΣΩΠΥ (*mon.*))(ΔΑΜΟΚΡΙΤΟΣ, ΕΤΗ — Tra gli scolari di Pitagora, novera Giamblico *Eretes*, Locrese (*de vit. Pyth. c.* XXXVI, *p.* 216 *Amst.*), onde sembra possa il terzo nome supplirsi ΕΤΗτης, leggendo il monogramma del dritto ΣΩΠΥρος, come al n. 80. Pel nome del magistrato *Damocrito* si han riscontri in varie iscrizioni Spartane, fra le quali è pur notevole quella riferita dal ch. Boeckh (*p.* 623, *n.* 1249, *c.* 4, *v.* 2 *e segg.*).

30. ΣΩΠ)(ΑΡΙΣΤΙΩΝ, ΕΥΦ — Ignoro se il terzo di questi tre nomi sia ΕΥΦημος o ΕΥΦαμος, poichè *Eufemo* ritrovo appellarsi fra i Metapontini un seguace di Pitagora (*Jamblic. o. c. p.* 215), ed ΕΥΦΑ leggesi in talune monete di Turio (*Mion. Descr.* I, *p.* 169, *n.* 657) ; credo però dover ritenere la seconda lezione, pel riscontro dell'indicate medaglie. Il magistrato del dritto è ΣΩΠυρος, che probabilmente appartenne alla famiglia di quel *Zopiro* Pitagorico, rammentato da Giamblico (*c.* XXXVI, *p.* 216).

31. ΣΟΡ)(ΑΡ (*mon.*).

32. ΣΟΡ)(ΚΡΑΤΙΝΟΣ.

33. ΣΟΡ)(ΚΡΑΤΙΝΟΣ, ΑΓΩ.

34. ΣΟΡ)(ΛΥΚΙΑΝΟΣ.

35. ΣΟΡ)(ΝΙΚΟΔΑΜΟΣ — *Damma giacente*.

36. ΣΟΡ)(ΝΙΚΟΤΤΑ, ΕΥ — *Ippocampo alato* (*Car. p.*55, *n.* 267-269).

Il magistrato del dritto ch'è sempre lo stesso in tutte quante le sei leggende, è forse ΣΟΡκαδος, a cui fa spontanea allusione la *damma* (*v. n.* 35), che Ζόρκας fu detta da Erodoto (IV, 192), da Nicandro (Θ, 42), e da Strabone (XII). L'*ippocampo alato* (*v. n.* 36) tra i molti significati suoi proprî, potrebbe anche appellare al nome del magistrato ΕΥφαμος,

(42) Mangiava Proserpina la *melagrana* nel dì del suo rapimento ; epperò dalla favola, non altrimenti che l'*asfodelo*, fu reso celebre questo frutto nelle offerte ai defunti (*v. Inghirami*, *Mon. Etr.* V, *p.* 463, *ed il luogo del Lanzi da lui citato*).

che valse *illustre*, *glorioso*, e *di gran fama*; e le iniziali ΑΡ (*v. n.* 41) ed ΑΓΩ (*v. n.* 33), accennare ad ΑΡιστιων ed ΑΓΑθαρχος, siccome nei n. 9 e 17 (43). Notisi che quest' ultimo nome trovasi pure in un'iscrizione della Mesogea, ove una volta è detto padre di Agataio, un' altra volta figliuolo di Ameipsio (*Bullett. Archeol.* 1841, *p.* 88).

37. ΗΙ)(» — *Caduceo* (*Car. p.* 52, *n.* 215).

Ercole protesse il commercio, e si ebbe con *Mercurio* comuni i templi e gli altari (44): ecco forse perchè quì e nelle Tavole d'Eraclea (*p.*148 (12)), fa suo proprio questo tipo il magistrato ΗΗρακλητος (45).

38. ΗΗΡΑ (*mon.*))(ΑΡΙΣΤΕΙΔ, ΦΙ — Sembra che la *spiga* sia stata scelta da' Tarentini per allusione a' nomi derivati da Α'ριστον, poichè vedesi ancor quì fra le mani della *figura seduta sul delfino* (*Car. p.* 48, *n.* 150), e dove parmi senza dubbio ch' ella accenni al nome del magistrato ΑΡΙΣΤΕΙΔης. Il monogramma è da leggersi ΗΗΡΑκλητος, e le iniziali ΦΙ probabilmente ΦΙλων, non vi essendo alcun simbolo che determinar possa altro nome.

39. ΗΗΡΑ (*mon.*))(ΣΗΡΑΜΒΟΣ, ΚΑΛΙ — Dei due nomi abbreviati, leggo il primo ΗΗΡΑκλητος e l'altro ΚΑΛΙαντης, come al n. 27.

(43) Crederà forse taluno, sia qui da leggere ΑΓΟ, ed intendere ΑΓΟρασανσ come in altra lapide Spartana (*Boeckh, p.* 635, *n.* 1277). Ma non rinvenendo neppur questo nome fra quelli de' magistrati di Turio, d' Eraclea, o d' altra città dell' Italia, parmi che debban piuttosto riferirsi quelle iniziali al magistrato *Agatarco*, ritenendo per error di conio la lettera Ω, che vedesi forse malamente segnata in luogo dell' A.

Di tali errori, che sovente sogliono incontrarsi nei nummi stampati di molte città, ho qui appresso trascritta una serie, la quale renderà forse più probabile, o almeno poco incerta la proposta conghiettura.

Campania.

1.	*Caiatia*	CAIAITNO per CAIATINO.
2.	*Cuma*	ΚΝΜΑΙΟ per ΚΥΜΑΙΟν.
3.	*Hyrina*	ΤΔΝΤΑ per ΤΔΙΝΑ.
4.	*Neapolis*	ΝΕΤΗΟΛΙΤΗΣ per ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ.
	»	ΝΗΗΟΗ per ΝΕΟΠΟΛΙ
	»	νΕΩΟΟΛΙΤΗς per νΕΩΠΟΛΙΤΗς.
	»	ΝΕΟΠΟΛΙΩΓ per ΝΕΟΠΟΛΙΤΩν.
	»	ΝΕΟΠΟΛΙΤΝ per ΝΕΟΠΟΛΙΤΩν.
	»	ΝΕΟΠΟΛΙΤΝΩ per ΝΕΟΠΟΛΙΤΩν.
5.	*Nola*	ΝΩΛΑΙΩΙΝ per ΝΩΛΑΙΩΝ.

Calabria.

6.	*Tarentum*	ΤΑΡΑΤΙ per ΤΑΡΑΝΤΙ.

Lucania.

7.	*Metapontum*	ΜΕΤV per ΜΕΤΑ.
	»	ΜΕΤΙ per ΜΕΤΑ.
	»	ΜΕΤ per ΜΕΤ.
8.	*Posidonia*	ΠΜΟ per ΠΟΜ.
	»	ΠΟΣΣΙΔΑΝ per ΠΟΣΕΙΔΑΝ.
9.	*Thurium*	ΘΟΤΙΡΩΝ per ΘΟΤΡΙΩΝ.
	»	ΘΟΤΤΙ per ΘΟΤΡΙ.
10.	*Croton*	ϘΡϘ per ϘΡΟ.
11.	*Terina*	ΦΙΛΙΣΣ per ΦΙΛΙΣΤ.

Possono questi riscontrarsi in gran parte nel *Catalogo* del Carelli (*p.* 16; *p.* 32, *n.* 32; *p.* 18, *n.* 19, 20, 31; *p.* 19, n. 62; *p.* 20, *n.* 81; *p* 21, *n.* 101; *p.* 31, *n.* 5; *p.* 69, *n.* 396; *p.* 104, *n.* 159; *p.* 99, *n.* 65; *p.*82 *n.* 18, *p.* 83, n. 52; *p.* 116, *n.* 86; *p.* 118, n. 118, *p.*133, *n.* 33; *p.* 130, *n.* 52), in Sestini (*Class. Gen. p.* 13, 16), ed altrove.

(44) L'*erma* di Ercole e Mercurio vedesi in moneta della famiglia Rubria (*Morell. n.* 8), non descritta nelle opere loro dal Mionnet, nè dal Riccio. Il semisse però di quest' asse, da tutti ugualmente pubblicato, lo fu con poca esattezza da quest' ultimo, che disse *mezz' uomo al quale è avvolto un serpe* (*p.* 148, *n.* 5), quello che vedesi chiaramente essere un' *ara* (*Mion. Med. Rom.* I, *p.* 61), e della stessa forma di quell' *ara*, che in un rarissimo affresco di Resina apparisce circondata da un *serpente* (*Mus. Borb.* IX, *Tav.* LII), nel quale però diversamente dall' indicata moneta, i ch. Ercolanesi han riconosciuto il *Genio d' un qualche luogo montanesco*: GENIVS HVIVS LOCI MONTIS (*Pitt. d' Ercol.* I, *p.* 199, *Tav.* XXXVIII).

(45) Non debbo tralasciar d' avvertire, che in una bella gemma d' Anzi pubblicata dal dotto ed erudito mio amico sig. Giulio Minervini (*Bullett. Archeol.* 1842, *p.* 80), *evvi nel campo accanto ad Ercole un caduceo*, ch' egli fra l' altro conghiettura esser *l' insegna della famiglia del possessor della gemma, corrispondente al κηρύκειον delle Tavole d' Eraclea.* Questa relazione esistente tra l' *insegna* ed il nome dell' *eroe*, ha egli poi egregiamente confermata colla considerazione del *nodo erculeo*, di cui è parola in un luogo di Macrobio (I, 19), in un articolo di supplemento all' altro inserito nel Bullettino di sopra indicato.

40. ΗΗΡ)(ΣΑ—Simile alla leggenda del n. 5, ed è da notare che spontaneamente appellano al nome ΗΗΡακλητος l'*arco* e le *saette* nelle mani di *Tarante seduto sul delfino* (*Car. p.* 57, *n.* 296). ΣΑλωνος sarà forse il secondo, quale nel n. 24.

41. ΗΗΡ)(ΣΙΜ — ΗΗΡΑλητος e ΣΙΜμαχος, come nei n. 40 e 60.

42. ΘΙ)(ΞΩΠΥ, ΕΥ—*Galea cristata* (*Car. p.* 52, *n.* 207).

La *galea cristata*, *κυρβατία*, potrebbe accennare al nome del magistrato ΞΩΠΥρος, poichè tra gli altri significati delle voci ζώπυρον e ζωπυρέω, vi ha quelli di *excito ignem*, *suscito*, *ad vigorem pristinum revoco*, *ignem sopitum accendo* (*Schrev. Lex. p.* 205), i quali tutti ben si rapportano al tipo della *galea*, ch'è attributo di Marte e di Minerva, iddii come ognun sa, che particolar cura si ebbero della guerra (*Hom. Il. E*, 430). Se le altre iniziali leggeransi ΘΙμβρον ed ΕΥτυχεων, si troverà confrontare questa leggenda con l'altra del n. 22, la quale ho già notato avere gli stessi magistrati, *Timbrone* ed *Euticheo*.

43. ΘΡΑ)(ΘΡΑ — A che appellerà mai in questa moneta fra le mani di *Tarante* il *polipo* (*Car. p.* 52, *n.* 218), *ad fraudem et insidias calidissimus* (*Ælian de nat. anim.* XII, 3), se non al nome del magistrato ΘΡΑσιμαχος, scritto da entrambe le facce della medaglia ?

44. ΚΑΛ, Ν)(ΚΑΛ, Ν.

45. Κ, Ν)(ΚΑΛ, Ν.

46. ΚΑΛ)(Ν—Gli stessi nomi ripetuti nella leggenda del n. 53, mi fan supporre anche quì i magistrati ΚΑΛλικρατης e Νευμηνιος, sebbene però scritti diversamente, ed ai n. 44 e 45 nel dritto e nel riverso.

47. ΚΟΝ)(ΣΑ—*Capitello jonico* (*Car. p.* 57, *n.* 292).

48. Κ)(ΣΑ—*Picciolo delfino* (*Car. l. c. n.* 302).

Il *capitello jonico*, che come ho detto di sopra, sembra pure dato ad *Eraclide* figliuol di *Zopiro*, parmi spettarsi a ΣΑλωνος, cui fa del pari allusione il *picciolo delfino* del n. 48; non altrimenti che la *mano* o il *piede* ΓΥΙΟΝ, nelle Tavole d'Eraclea dato a *Pisia* figliuol di *Leontisco*, e ad *Aristodamo* di *Simmaco* (*p.* 249, 257). Il nome ΚΟΝων è lo stesso del n. 2, e ne rammenta lo storico *Conone*, Eracleota, il quale al dir di Servio scrisse taluni libri sulle cose d'Italia (*Ad Æneid.* VII ; *Scol. Apollon.* I ; *Voss. Hist. Gr.*).

49. ΚΛ)(ΕΠΑ, ΑΡΙ—È questa in parte la stessa leggenda del n. 27, e potrebbe perciò rendersi come quella: ΚΛηαντες, ΕΠΑφροδιτος, ΑΡΙστιων.

50. ΛΥΛ o ΛΥ)(ΦΙΛΟΚΛΗΣ, ΣΙ—La memoria che Suida ne ha lasciata di un tal *Lolliano* Sofista, discepolo d'*Iseo* Assiro (*v.* Λολλιανος), ne fa supplir quì pel nome del dritto la voce ΛΥΛλιανος, leggendo ΣΙμμαχος il secondo magistrato del riverso, siccome ho detto al n. 23.

51. ΛΥ)(φιλοκρατης?—*Ippocampo alato* (*Car. p.* 55, *n.* 270).

Il Carelli, che ha pubblicato una simile medaglia, avverte nel rovescio la mancanza della leggenda, ma in un conservato esemplare che da me si possiede, oltre al nome ΛΥΛλ*ιανος* parmi doversi legger ΦΙΛΟΚΡΑΤΗΣ. scritto a disteso fra le gambe del cavallo: nome ovvio in iscrizioni Laconiche (*v. Boeckh*, *p.* 614, *n.* 1237, *v.* 7, 10, 15, 31), ed in medaglie di questa stessa città (*v. app. n.* 100). E ciò ancora perchè il *cavallo marino* o *ippocampo alato*, può essere un simbolo di *valore* e di *fortezza*, e far così bel riscontro con la voce *φιλο-κρατης*, che potè dinotare: *amator di valore*, *di potenza*, o *di vittoria* (46).

52. ΛΥ)(ΦΙΝΤΙΑΣ, ΕΥ—*Parte anteriore di una nave* (*Car. p.*60,*n.*355).

L' allusione dell' *ancora* al nome ΕΥ*τυχεων*, da me avvertita al n. 17, parmi quì confermarsi per la *prora della nave*, *μέτωπον* (*Suid. h. v.*; *Scol. Thucyd.* 2, 90), o *ἔμβολον* (*Eurip. Jphig. v.* 1320; *Aristoph. Equit. v.* 551), o più semplicemente ancora *πρῶρα* (*Hesych. et Schrev. h. v.*), che in tal moneta può dirsi ugualmente allusiva allo stesso magistrato. Il nome del dritto leggo ΛΥΛλ*ιανος*, e così forse debbonsi intender quelle iniziali, le quali se avesser dovuto riferirsi a ΛΥΚΩΝ (*v. n.* 89) o ad altro magistrato diverso, troverebbonsi almeno distinte da qualche altra lettera, che alle due precedenti vedrebbesi aggiunta: così infatti da *Euticheo* distinguesi *Eufamo*, e spesse volte da *Filocrate*, *Filocle*, o *Filota*. Ma che appellino quelle iniziali al nome ΛΥΛλ*ιανος*, si fa chiaro per la leggenda del n. 50, ove trovasi scritto indistintamente e senz' alcuna differenza ΛΥΛ e ΛΥ.

53. ΝΕ (*mon.*))(ΚΑΛΛΙΚΡΑΤΗΣ, (*mon. inc.*)—*Luna crescente* (*Car. p.* 53, *n.* 233).

La *luna crescente*, che *nascendo si rinnova*, leggiadramente allude al nome ΝΕ*υμηνιος*, cui si è veduto riferirsi pure la *corona di alloro*, che *con due doppi* cinge la testa di Apollo (*v. n.* 4).

54. ΠΙ)(ΑΡΙΣΤΟΚΡΑΤΗΣ, ΦΙ — *Erma* (*Car. p.* 49, *n.* 165).

L'*erma*, che fu sovente dagli antichi collocata negli orti, e messa a custodia de'campi e de' giardini (*Petron. c.* 17), puol credersi accennare al nome del magistrato ΠΙ*σιας*, poichè *πῖσος* valse *luogo umido*, *orto*, e

(46) Partecipando questi animali della natura di cavalli e di pesci (*Plin.* XXXVII, 5), e detti *ιπποκάμπαι a flexu caudarum, quae piscosae sunt* (*Calep. h. v.*), furon dagli antichi adoperati a dinotar varie cose, e fra l' altro ne' monumenti atletici, il *valore* e la *fortezza*, ne' sarcofagi e nelle urne, il *passaggio che fa l' anima da questa ad una vita futura*. Tal significato attribuito pure ai *delfini*, che oltre all' esser *sacri a Venere*, a *Nettuno*, e a *Cupido*, e *special simbolo di amore*, *amoris symbolum* (*Gori*, *Gem. Ant.* II, *p.* 53), dinotan sovente ne' sepolcri la *morte*, o *il viaggio dell'anima agli Elisi*, resta meravigliosamente illustrato per un luogo di Omero, nel quale è detto, *che le anime de' defunti, varcando l' Oceano, pervengano agli Elisi*:

'Αλλά σ' ἐς ἠλύσιον πεδίον, κατὰ πείρατα γαίης,
'Αθάνατοι πέμψουσιν, ὅθι ξανθὸς ῥαδάμανθυς,
Τῇ παρὰ ῥηΐστη βιοτὴ πέλει ἀνθρώποισιν·
Τυφετὸς, ἔτ' ἀρχειμὼν πολὺς, ἔτε ποτ' ὄμβρος,
'Αλλ' αἰεὶ ζεφύροιο λιγυπνείοντας ἀήτας
'Ωκεανὸς ἀνίησιν ἀναψύχειν ἀνθρώπους
Τὔνεκ' ἔχεις 'Ελένην, καί σφιν γαμβρὸς Διός ἐσσι.

(*Odyss.* Δ, 565 *e segg.*).

prato, e ritrovasi lo stesso nome fra quelli de' magistrati d'Eraclea (*v. sop. n.* 48). Le altre iniziali leggo ΦΙλων, siccome al n. 38.

55. ΠΟΛΥ)(ΝΕΥΜΗ, ⌶Ω — *Due stelle* (*Car. p.* 55, *n.* 265).

Ateneo ne ricorda un tal *Policrate*, che scrisse le istorie di Sparta (IV, 7), e varî esempli dello stesso nome si rinvengono pure in iscrizioni Laconiche (47). Potrebbe perciò il magistrato del dritto leggersi ΠΟΛΥκρατης, avvertendo che le *due stelle*, non diversamente dalle *due corone* (*v. n.* 53), accennar possono al nome ΝΕΥΜΗνιος. L'altro è ⌶Ωπυρος, come ai n. 29-30.

56. ΠΟΛΥ)(ΣΩΣΤΡΑΤΟΣ, ΕΥ — *Fulmine* (*Car. p.* 58, *n.* 324).

Per la unione delle due voci πολυ e κρατης, potè il nome ΠΟΛΥ-κρατης significar *molto potente*; ed esser perciò rappresentato dal *fulmine*, ch'è simbolo di *potenza* e d'*impero* (48). Il secondo magistrato del riverso è probabilmente ΕΥτυχεων, quale nei n. 17 e 52.

57. ΠΟΛΥ)(ΦΙΛΩΤΑC — *Corno di abbondanza* (*Car. p.* 60, *n.* 364).

Si è facile ravvisare in questo tipo un'altra allusione alla prima parte dello stesso nome ΠΟΛΥκρατης, e nel magistrato del riverso l'omonimo forse del Sibarita *Fileta*, che nell'Olimpiade quarantunesima vinse i competitori nella pugna del cesto (*Paus.* V, *p.* 155).

58. ΣΙ)(ΑΛΕ, ΘΕ.

59. ΣΙ)(ΑΛΕΞ — *Stella* (*Car. p.* 48, *n.* 133).

Se il magistrato ΑΛΕξανδρος intese con questo simbolo ad accennare al significato del proprio suo nome, potrà dirsi che l'*astro* stia quì per dinotare la *speciale influenza* dei pianeti su i corpi di questa terra, e la *compagnia* che credeasi ciascun di loro facesse alla vita d'ogni uomo (*v. di sop. la nota* 35). Degli altri due nomi ΣΙμμαχος e ΘΕοδωρος, il secondo ricorre fra l'altro nelle Tavole Eraclensi (*p.* 249), ed in un marmo Arundelliano (*Selden.* 22; *Reines.* 65, II).

60. ΣΥΜ)(ΣΑ — *Galea cristata* (*Car. p.* 58, *n.* 311).

Il *compagno delle battaglie* fu detto ΣΥΜμαχος (*Schrev. p.* 333); ecco

(47) Famoso fu tra gli Spartani quel *Policrate*, figliuolo di Eaco e signore di Samo (*Herod.* III, 39), che come narra Alessi nel terzo libro *de' confini de' Samii* (Σαμιων ὁρων), introdusse per il primo nella sua città i *cani de' Molossi e de' Spartani*, i *capri di Sciro e di Nasso*, *e le greggi di Mileto e dell'Attica*: κύνας μὲν Μολοττικὰς, καὶ Λακαίνας, εἰσαγαγόντος· αἶγας δ' ἐκ Σκύρȣ, καὶ Νάξȣ· πρόβατα δ' ἐκ Μιλήτȣ, καὶ Ἀττικῆς (*Athen.* XII, 10). Suida altri due ne rammenta con tal nome, de' quali il primo *Ateniese*, che scrisse due orazioni contro Socrate e visse a' tempi di Tolomeo, l'altro *signore di Cipro* (*v.* Πολύκρατης).

(48) Il tipo del *fulmine*, che ricorre sovente nel riverso di monete *imperiali e dei re*, fu così dichiarato dal Visconti in moneta di *Geronimo* (*Mionn. Descript.* I, *n.* 90): *Le type est le foudre de Jupiter, dont les symboles paroissent souvent sur les médailles des rois. Jupiter, comme roi des dieux, était aussi le dieu des rois: d'ailleurs il avoit plusieurs temples à Syracuse* (*Icon. Gr.* II, *p.* 21).

L'esistenza di varî templi sacri a *Giove* in Siracusa ed in altre città della Grecia, non parmi spiegar sufficientemente questo tipo, il quale, perchè attributo di *Giove* (*Hom. Il.* A, 184), può dirsi con maggior verosimiglianza, simbolo di *potenza* e d'*impero*. Merita attenzione a tal riguardo una bella statua d'*Augusto* (*Bronzi d'Ercol.* II, *p.* 297, *Tav.* LXXVII), che avendo un'*asta* nella dritta, stringe colla sinistra il *fulmine*, messo forse tra le sue mani per la stessa ragione, che nel rovescio di una moneta di bronzo.

forse perchè trovasi alludere a tal nome la *galea cristata*. Nel rovescio leggasi ΣΑλωνος, quale nei n. 47-48.

61. ΦΙ)(ΔΑΙ—*Murice* (*Car. p.* 50, *n.* 176).

Sono i *murici*, *murices* (*Plin.* IX, 25, 31, 33 *etc.*) per natura salacissimi, e tali che congiungendosi fra l'erbe prima dell'aurora, si stanno in accoppiamento per due o tre ore, sozzando di spuma bianchiccia e viscosa i lor gusci, e di grosse macchie l'erbe e la terra (*Carducci*, *Com. a d'Aq. p.* 239). Or per questa sua particolar qualità, acconciamente quì il *murice* si riferisce al nome del magistrato ΦΙλωτας (49). Le iniziali ΔΑΙ spettano senz'alcun dubbio a ΔΑΙμαχος, che leggesi per intero quì appresso al n. 77.

62. ΦΙ)(ΣΑ — *Murice* (*Car. p.* 58, *n.* 310).

Leggasi per le stesse ragioni ΦΙλωτας e ΣΑλωνος.

63. ΦΙΛΙΣ)(ΣΙΜ—*Aquila stante* (*Car. p.* 58, *n.* 315).

64. ΦΙ)(ΣΙ— *Lo stesso* (*Car. l. c. n.* 317).

Si ha da Suida alla voce φίλιος: ὁ τὰ περὶ τὰς φιλίας ἐπισκοπῶν: il perchè segnatamente allude a qualcheduno de'suoi composti, e forse a ΦΙΛΙΣκος (*v. n.* 98), *l'aquila di Giove*, mentre il nome ΣΙΜμαχος è lo stesso del n. 60.

65. ΦΙ)(ΦΙΛΙΣ o ΦΙΛΙ — *Foglia d'edera* (*Car. p.* 59, *n.* 336).

Narra poco appresso lo stesso Suida (*v.* φιλοτησία): Ἐν γὰρ τοῖς συμποσίοις φιλοφρονούμενοι. ἀλλήλους, ἐπεδίδοσαν οὕτω κύλικα, ἣν φιλοτησίαν ἐκάλουν· Ὡς Ὑπερίδης φησὶ, καὶ Ἄλεξις, καὶ Ὅμηρος *etc.* Potrebbe perciò riferirsi a questo *calice* (50), e quindi al magistrato ΦΙλωτας, l'*edera*, la quale pare non possa in verun modo rapportarsi all'altro nome del riverso ΦΙΛΙΣκος (51).

66. ΦΙ, ΑΡΧ)(ΦΙ o ΦΙΛΙΣ — *Aquila stante.*

67. ΦΙ)(ΑΡΧ (*mon.*), ΦΙ o ΦΙΛΙΣ—*Lo stesso* (*Car. p.* 61, *n.* 362-363).

Ai soliti due magistrati ΦΙλωτας e ΦΙΛΙΣκος, s'aggiunge quì un terzo ch'è forse ΑΡΧιππος, nome comune tra gli Spartani (*Boeckh*, *p.* 631, *n.* 1262 ;

(49) La simiglianza di questa voce con l'altra φιλοτήσια, che tra i molti significati suoi propri, ha pure quello di *concubitus* (*Schrev. Lex. p.* 360), ne conferma ancora per questa parte la proposta allusione del *murice* al nome ΦΙΛΩΤΑC, che parmi prender maggior luce da due luoghi d'Oppiano, ove lo stesso aggiunto vien dato alle parole ἔργον ed εὐνή, e dove φιλοτήσια ἔργα, non valse forse altro, che ἀφροδίσια τὰ συνουσιαστικὰ secondo quella glossa d'Esichio (II, *p.* 1509).

Veggasi inoltre per tal significato quel luogo d'Omero:

Λῦσε δὲ παρθενίην ζώνην, κατὰ δ' ὕπνον ἔχευεν·
Αὐτὰρ ἐπεί ῥ' ἐτέλεσσε θεὸς φιλοτήσια ἔργα,
Ἔν τ' ἄρα οἱ φῦ χειρί, ἔπος τ' ἔφατ' ἔκ τ' ὀνόμαζεν·
(*Odyss.* Λ, 245),

e i vari luoghi d'Esiodo da me qui appresso indicati: *Theog. v.* 333, 374-375, 380, 405, 920, 923; *Scut. Herc. v.* 36, *Frag. v.* 9, 103; siccome pure le note di Casaubono ad Ateneo (*p.* 820), e gli autori citati da Stefano alla voce φιλοτήσια (*Lex. p.* 10113).

(50) Lo stesso significato da pure alla voce φιλοτησία lo Scoliaste d'Aristofane il quale al verso

Πῖνε, κατάκεισο, λαβὲ τὴν δὲ φιλοτησίαν,

annota: Φιλοτησίαν ἔλεγον τὴν φιάλην, τὴν διδομένην ἐν τοῖς συμποσίοις (*Acharnens. p.* 418).

(51) Tra i molti di questo nome, ricorda Suida un tal ΦΙΛΙΣΚΟΣ figliuolo di *Filota*, Corcirense, autor tragico e sacerdote di Bacco, il qual visse a'tempi di Tolomeo Filadelfo, scrisse 42 tragedie, e diè nome al verso *filisco*, che ne'suoi componimenti solea spesso usitare (*v.* Φιλίσκος).

p. 635, *n.* 1277 *etc.*), e simigliante a quello di uno de'più famosi Tarentini discepoli di Pitagora, il solo che con *Liside* uscito salvo dall'incendio della casa di Milone, scrivendo commentarî sulla scienza Pitagorica, la preservò da totale rovina (*Porphyrius*, *de Vita Pytag. p.* 50-51).

68. Ω)(*lett. inc.*

69. Ω)(K — *Clava* (*Car. p.* 54, *n.* 242).

Conosciuta è pur troppo l'allusione della *clava* al nome di Ercole e degli altri Eraclidi: ma ella riesce quì affatto nuova e singolare nel magistrato *Κρατινος* (*v. n.* 32-33), che per questo tipo intese forse un simbolo di *dominio* e di *forza* (52). *Ωφελιων* (*Boeckh*, *p.* 642, *n.* 1304), ch'è probabilmente il magistrato compagno, trovasi pure nella leggenda 48 con incerto collega.

70. ϜΑΣ)(ΑΡΕΘΩΝ, ΣΑ (53)—Varii marmi di Sparta (*Boeckh*, *p.* 623, *n.* 1249, *c.* 3, *v.* 33-34 *etc.*), e l'iscrizione ΛΑΦΗΟC CΥΝ ΑΡΕΘΩΝΙ di due gemme incise del Museo di Parigi (*Raoul-Roch. Lett. à Luynes*, *p.* 25), ne dan riscontri pel nome ΑΡΕΘΩΝ, leggendosi l'altro magistrato del riverso ΣΑ*λωνος*, quale nel n. 24. ϜΑΣ*τηας* nel dritto, è l'omonimo del Tarentino *Astea* filosofo Pitagorico (*Jambl. c.* XXXVI, *p.* 216) (54).

71. »)(ΑΓΑΘΑΡΧΟΣ — *Lampada ardente* (*Car. p.* 47, *n.* 131).

(52) Acconcio ad illustrar questa mia congliettura si è un luogo di Plutarco, di cui trascrivo per brevità le più importanti parole:

Τῶν γὰρ ϛρατιωτῶν τινες καταγελῶντες, ἠρώτων, εἰ, διὰ παρουσίαν ἑνὸς τρίβωνος, καὶ βακτηρίας Λακωνικῆς, οὕτως ἰσχυρὰ τὰ Συρακουσίων.......Ἐν γὰρ τῇ βακτηρίᾳ, καὶ τῷ τρίβωνι, τὸ σύμβολον, καὶ τὸ ἀξίωμα, τῆς Σπάρτης καθορῶντες συνίσαντο (*in v. Niciae p.* 533).

Che tali bastoni usassero gli Spartani, han detto fra gli altri Teofrasto (*Char.* V *p.* 27 *Need.*) ed Aristofane (*Concion. v.* 76 *e segg.*), e lo antico Scoliaste di quest'ultimo, il quale ad un luogo degli *Uccelli* (*v.* 1283) annota così: *Ἐφόρων γὰρ βαρείας βακτηρίας οἱ Λάκωνες* (*p.* 423). È inoltre ben noto, che *ῥόπαλον* e *σκῆπτρον* sono sinonimi, e spesso soglion fra loro scambiarsi (*Steph. Lex.p.*8462 b), e che la *clava* e lo *scettro* furono entrambe insegne di personaggi sovrani, date ugualmente alla Tragedia, la quale al dir di Polluce avea tra gli altri suoi apparati, *gli scettri*, *le clave*, *e la pelle del leone*: *σκῆπτρα*, *ῥόπαλα*, *λεοντῆ* (IV, 17). Intorno alla qual cosa son da vedersi i due marmi dello Sponio (*Miscell. Antiq. p.* 46), ov'è rappresentata Melpomene con lo *scettro* e con la *clava*, che fu l'arma primitiva degli eroi; Omero (*Il* II, 136) e Plutarco (*in v. Thesei*, *p.* 4), i quali dan l'epiteto di *κορυνήτης* ad Areitoo e a Perifete, perchè combatteano con la *clava*; ed il luogo di Pindaro, dove narrasi aver Tlepolemo ucciso Licinnio con uno *scettro d'oliva* (*Ol.* II, 51).

Altro dunque non essendo lo antico *scettro*, che un ramo d'albero simile in tutto alla *clava*, è da credersi che questo tipo usitato sovente in monete dei re, non si adoperi sempre a dinotare la loro discendenza dagli Eraclidi, ma sia piuttosto un simbolo di *potenza* e d'*impero*, non diverso dal *fulmine*, di cui ho detto di sopra (*v. la nota* 48). Forse perciò vedesi talvolta la *clava* in corona di quercia nelle monete dei re di Macedonia, ed in quelle di Mitridate VIII re del Bosforo (*Mion*, *Descr.* II, *p.* 370, *n.* 62), ove senz'appellare all'origine degli Eraclidi, può essere verisimilmente simbolo di *dominio*, a confrontare col *tridente* ch'è tipo d'*imperio sul mare*.

Diversamente da questa mia opinione, nell'indicata moneta ed altrove, intende a spiegar questo tipo il Visconti (*Icon. Gr.* II, *p.* 136), ma parmi che il più delle volte ei non vi riesca, che con lontane e poco spontanee allusioni.

(53) Al pari di molte altre, fu questa moneta malamente descritta dal Mionnét (*Supp.* I, *p.* 281. *n.* 577), che copiando l'Eckhel (*Cat. Mus. Vindob.* I, *p.* 22), così la riprodusse:

ΤΑΡΑΣ. *Taras sur un dauphin*, *tient de la main droite un trépied*; *dessous*, ЦΑΣ)(*Cavalier nu*, *la main droite levée*; *au-dessus*, *dans le champ* Σ; *dessous*, ΑΡΕΦΩΜ.

Emendata di tali errori dal ch. Avellino (*Ital. Vet. p.* 69, *n.* 209), è stata finalmente pubblicata nel quarto volume del Museo Borbonico (*Tav.* XV, *n.* 3.), dove però in luogo delle iniziali del dritto ϜΑΕ, legger devesi ϜΑΣ: lettere che al pari delle altre il ch. editore reputa d'*incerto senso* (*p.* 1).

(54) Ha pure il Mionnét letto ΣΑΣΤ in una moneta poco da questa diversa (*Descr.* 1, *p.* 142, *n.* 413), ma egli forse credette un Σ quel primo elemento, che a me pare indubitatamente un digamma, e di cui trovasene vari esempli nelle Tavole d'Eraclea ed in iscrizioni Spartane. Confermerebbe ciò in parte la mia lezione per l'aggiunto della lettera T, se in entrambe le due leggende s'intendesse per aspirale quella prima lettera,

Qual mistica idea accoppiassero gli antichi alla *lampada ardente*, è detto in Fabricio (*Bibl. Antiq. c.* XXIII, §. 10), e com' essa simboleggi talora l' *immortalità dell' anima*, è dichiarato dal Brunings (*Comp. Ant. Gr. p.*336). Ora se questo fu per la *Setta Italica* l' ἀγαθαρχία, cioè il *principio d' ogni bene* (55), può credersi con verosimiglianza, che il Tarentino *Agatarco* scelto abbia questo simbolo per allusione al significato del proprio suo nome, il quale composto dalle due voci ἀγαθὸς ed ἀρχὴ, non altro suona che *principio del bene.* Inoltre un insigne pittore di Samo, figliuol di Eudemio e per nome *Agatarco*, è ricordato da Suida (*v.* Ἀγαθάρχος).

72. »)(ΑΛΕΞΑΝ, ΘΕ — Veggasi la leggenda del n. 58, ove sono gli stessi magistrati ΑΛΕΞΑΝδρος e ΘΕοδωρος, nomi entrambi conosciuti per iscrizioni Spartane (*Boeckh*, *p.* 693, *n.* 1489; *p.* 623, *n.* 1249, *c.* 1, *v.* 10). Fra' Tarentini fu pure Pitagorico il filosofo *Teodoro* (*Jamblic. c.* XXXVI, *p. c.*).

73. »)(ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ, ΘΙ — *Timone* (*Car. p.* 48, *n.* 145).

Non pare inverisimile, il magistrato *Timbrone* aver voluto con questo tipo richiamare il suo nome ΘΙμβρον (*v. n.* 22), qualora θύμβρις fu detto pure dai Greci il *mare* (56).

74. »)(ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ, ΔΙ — Confronta il nome ΔΙονυσιος di questo magistrato Tarentino con quell' altro dell' Eracleota *Dionisio*, il quale cantò nelle nozze d' Alessandro a suono di tibia (*Athen.* XII, 9).

75. »)(ΑΡΙΣΤΙΠ, ΓΥ — Leggasi ΑΡΙΣΤΙΠπος e ΓΥλιππος, ed oltre alle cose dette al n. 25 si rammenti, che il Tarentino *Aristippo* fu filosofo insigne (*Jambl. l. c.*).

76. »)(ΑΡΙΣΤΟΚΛΗΣ, ΔΙ — *Testa muliebre* (*Car. p.* 49, *n.* 163).

la quale a me pare non possa dinotar altra cosa:

1. per non ritrovarsi fra questi nomi altri esempli di accoppiamento di lettere per età e per forma così diverse fra loro, quali peravventura sarebbero i due Σ, che forse non furon giammai visti così uniti in una stessa parola;

2. per riuscir frequente l' adoperarsi di quell' aspirale nel *dorico* dialetto, che in Eraclea, in Taranto, ed in gran parte della Magna Grecia era in uso (*Mazoch. Tab. Her. p.* 119);

3. per rinvenirsi anche dinanzi a' nomi propri, siccome nella parola ⊏ΑΣΤΤΟΧΟΣ d' una iscrizione di Tegea (*Boeckh*, *p.* 704, *n.* 1520).

(55) Note abbastanza le dottrine degli antichi Pitagorici, m' asterrò dal riferir qui l' autorità d' alcun altro scrittore che i loro sistemi dichiari, a meno di due luoghi d' Aristotile, ov' esponendosi specialmente le dottrine della *metempsicosi* e dell' *anima*, leggesi quel che segue:

De anima, *lib.* 1, *cap.* 2. — Ἔοικε δὲ καὶ τὸ παρὰ τῶν Πυθαγορείων λεγόμενον, τὴν αὐτὴν ἔχειν διάνοιαν· ἔφασαν γάρ τινες αὐτῶν, ψυχὴν εἶναι τὰ ἐν τῷ ἀέρι ξύσματα· οἱ δὲ, τὸ ταῦτα κινȣ̃ν· περὶ δὲ τούτων εἴρηται, διότι συνεχῶς φαίνεται (ταῦτα) κινούμενα, κἂν ἡ νηνεμία παντελής. Ἐπὶ ταυτὸ δὲ φέρονται καὶ ὅσοι λέγουσι τὴν ψυχὴν τὸ αὐτὸ κινȣ̃ν· ἐοίκασι γὰρ οὗτοι πάντες ὑπειληφέναι τὴν κίνησιν οἰκειότατον εἶναι τῇ ψυχῇ· καὶ τὰ μὲν ἄλλα πάντα κινεῖσθαι διὰ τὴν ψυχήν, ταύτην δ' ὑφ' ἑαυτῆς, διὰ τὸ μηδὲν ὁρᾶν κινȣ̃ν, ὃ μὴ καὶ αὐτὸ κινεῖται. Ὁμοίως δὲ καὶ Ἀναξαγόρας ψυχὴν εἶναι λέγει τὴν κινȣ̃σαν, καὶ εἴ τις ἄλλος εἴρηκεν, ὡς τὸ πᾶν ἐκίνησε νȣ̃ς.

De anima, *lib.* 1, *cap.* 3. — Οἱ δὲ μόνον ἐπιχειρȣ̃σι λέγειν, ποῖόν τι ἡ ψυχή· περὶ δὲ τȣ̃ δεξομένȣ σώματος, οὐθὲν ἔτι προσδιορίζουσιν, ὥσπερ ἐνδεχόμενον κατὰ τοὺς Πυθαγορικοὺς μύθους, τὴν τυχοῦσαν ψυχὴν εἰς τὸ τυχὸν ἐνδύεσθαι σῶμα· δοκεῖ γὰρ ἕκαστον ἴδιον ἔχειν εἶδος καὶ μορφήν· παραπλήσιον δὲ λέγουσιν, ὥσπερ εἴ τις φαίη τὴν τεκτονικὴν εἰς αὐλοὺς ἐνδύεσθαι· δεῖ γὰρ τὴν μὲν τέχνην χρῆσθαι τοῖς ὀργάνοις, τὴν δὲ ψυχὴν, τῷ σώματι.

(56) Veggasi lo Scoliaste di Teocrito al verso:

Καὶ ποταμοὶ τοὶ χεῖτε καλὸν κατὰ Θύμβριδος ὕδωρ
(*Idyll.* 1, *v.* 118),

e quel che ne ha notato il Sig. Giuseppe Ferla in una memoria intitolata *Considerazioni sui Monti Erei*, pubblicata negli *Opuscoli di Letteratura e di Archeologia* di Monsig. Giuseppe Crispi, p. 221 e segg.

Se la testa femminile è di *baccante*, ecco questo tipo alludere al nome dello stesso magistrato ΔΙονύσιος, ch' è pure quello d'un filosofo d'Eraclea, figliuol di Teofanto e scolaro di Zenone, il quale fu poi soprannomato Μεταπίμενος, cioè *cangiato*, perchè da Stoico Cirenaico addivenne (*Athen.* X, 10; *Diog. Laert.* VII, 4; *Eustath. ad Odyss.* Λ, *p.* 1680, *l.* 48).

77. *mon. inc.*)(ΔΑΙΜΑΧΟC,...(*mon. inc.*)—La figura del *cavaliere*, *citissime currens ad d.*, che nella sinistra *habenas tenet*, *dextera in partem aversam distenta lampadam loculentam* (*Car. p.* 50, *n.* 174), può credersi indubitatamente appellare al nome ΔΑΙΜΑΧΟC, che valse, *face certans* (*Avell. Ital. Vet. p.* 88).

78. »)(ΔΕΙΝΟΚΡΑΤΗΣ, ΣΙ—Al consueto magistrato ΣΙμμαχος, s'aggiunge talvolta ΔΕΙΝΟΚΡΑΤΗΣ (*Car. p.* 50, *n.* 183), e di *Dinocrate* Tarentino si ha memoria da Giamblico (*l. c.*).

79. »)(ΕΥΤΥΧΕΩΝ—Per la frequenza di tal nome fra gli Spartani, veggansi le iscrizioni riferite dal ch. Boeckh (*p.* 616, *n.* 1240, *c.* 1, *v.* 6, *c.* 2, *v.* 18-19; *p.* 619, *n.* 1242, *v.* 28; *p.* 621, *n.* 1245, *v.* 4 *etc.*).

80. »)(ΖΩΠΥΡΟΣ, ΦΙ—*Ape volando* (*Car. p.* 51, *n.* 204).

Poichè le *api* per lor natura πρὸς οὐδὲν προστρέχειν σαπρὸν, ἀλλὰ πρὸς γλυκέα (*Aristot. Hist. Anim.* IV, 8), risponde questo tipo alla seconda parte del nome ΦΙ-λωτας, essendosi detto da'Greci, λωτός, un' *erba dolcissima*, χόρτος γλυκὺς (*Hesych.* II, *p.* 517), e spirante *soavissimo odore*, βοτάνη εὐώδης (*Suidas v.* λωτός) (57).

81. »)(Ζ—*Scudo votivo* (*Car. p.* 52, *n.* 208).

Narra Pausania (V, 10), che nel tempio di Giove Olimpio vedeasi sospeso uno *scudo* d'oro portante la testa di Medusa, ed i seguenti versi:

Ναὸς μὲν φιάλαν χρυσέαν ἔχει, ἐκ δὲ Ταράγρας
Τῆς Λακεδαιμονίοις συμμαχίδος γε τεθὲν
Δῶρον, ἀπ' Ἀργείων καί Ἀθηναίων καὶ Ἰώνων,
Τὰν δεκάταν νίκας εἵνεκα τῶ πολέμω.

Potrebbe riferirsi a tal vittoria de' Lacedemoni lo *scudo votivo*?

Ad ogni modo, questo simbolo di guerra ben si conviene col nome Ζωπυρος, tanto più che lo *scudo* è pure attributo di Marte, e fu detto da' poeti φιάλη Ἄρεως (*Aristot. Poet.* 21; *Eustath. ad Il.* Λ, *p.* 870, *l.* 50).

82. »)(⊢Η—Indubitatamente ⊢Ηρακλητος, quale nel n. 28.

83. »)(ΘΙ—*Timone* (*Car. p.* 48, *n.* 143).

(57) Veggasi inoltre Ateneo (III, 1), che il *loto* degli Egizii, e perciò le *corone melilotine*, μελιλώτινοι στέφανοι, dice di *odore soavissimo*, πάνυ εὐώδεις; Teofrasto (*Hist. Plant.* VII, 14) e Plinio (XIII, 17, XIV, 16, XXI, 30 *etc.*), che dell'arbore, del frutto, e dell'erba di tal nome a lungo discorrono.

Leggasi Θιμβρον come nel n. 73, e si avverta che fu questo il nome d'un eccellente cuoco d'Atene, celebrato da Filostefano presso Ateneo (VII, 11).

84. »)(ͰΙΣΤΙΑΡ, ΕΥ — *Grappolo d'uva* (*Car. p.* 53, *n.* 231).

I due magistrati sono ͰΙΣΤΙΑΡχος ed ΕΥτυχιων. Intorno al secondo si osservi, che solevan gli antichi dare il nome della *Fortuna* a coloro, che sembravano esser tratti di senno, ed il proverbio disse, τύχη ὕβριστος, gli uomini *leggieri* ed *incostanti* (*Suidas v.* τύχη). Quindi emerge chiarissima la corrispondenza di questo tipo alla seconda parte del nome ΕΥ-τυχιων, poichè se l'ardor del vino discende nelle vene,

> *Consequitur gravitas membrorum: praepediuntur*
> *Crura vacillanti: tardescit lingua: madet mens:*
> *Nant oculi: clamor, singultus, iurgia gliscunt,*
> *Etiam caetera de genere hoc, quaecumque sequuntur:*
> *Cur ea sunt, nisi quod vehemens violentia vini,*
> *Conturbare animam consuevit corpore in ipso?*
> (*Lucret.* III, *v.* 477 *e segg.*).

85. »)(ΚΥΝΩΝ, ΑΡ (*mon.*) — *Maschera Silenica.*

86. »)(ΚΥΝΩΝ, Α — *Lo stesso* (*Car. p.* 54, *n.* 240).

Descrivendo Polluce l'apparato delle *maschere sileniche*, dice: Σατυρικὰ δὲ πρόσωπα, σάτυρος πολιός, σάτυρος γενειῶν, σάτυρος ἀγένιος, σειληνός πάππος· τὰ δ' ἄλλα ὅμοια, τὰ πρόσωπα πλὴν ὅσοις ἐκ τῶν ὀνομάτων αἱ παραλλαγαὶ δηλοῦνται, ὥσπερ καὶ ὁ παππο-σείληνος τὴν ἰδέαν ἐστὶ θηριωδέστερος (IV, 19, 4); potrebbe perciò questa attribuirsi al *satiro* γένιος cioè *barbato*, avendo naso *simo* e *lunga barba* (58). Ch'essa alluda al nome *Cinone*, appare dall'aggiunto κυνῶπις, che dato da Omero più volte agli uomini ed alle donne (*Il.* Α, 159), può maggiormente convenire al *satiro*, immagine degl'impeti della passione brutale (59). L'altro magistrato del riverso è probabilmente ΑΡιστων, siccome ho notato al n. 17.

(58) Deve la scienza al ch. cav. Bernardo Quaranta talune dotte illustrazioni sulla *Mitologia di Sileno*: epperò a quelle rimando il mio lettore, che di tai miti conoscer volesse il significato.

(59) Piacemi richiamare a tal proposito un pregevole bronzo di Ercolano rappresentante un gladiatore *fallico*, *il cui priapo ha la forma di cane con la bocca aperta ed in atto di latrare* (*Bronz.*, II, *Tav.* XCV). Annotano quivi fra l'altro i ch. Ercolanesi (*p.* 386, *n.* 4), che κύων è pure detta da Eustazio (*Odyss.* Ρ, *p.* 1821, *l.* 53) la *parte oscena* delle donne, e che la figura di Scilla *rappresentata coi cani nelle parti vergognose*, è spiegata da Eraclito (*de Incred.* 2), da Eraclide (*Alleg. Hom. p.* 496), e da Fulgenzio (*Myth.* II, 12), per la *libidine furiosa e sfrenata*: onde anche *cane* dalla moglie *Fortunata* è chiamato il marito *Trimalchione* in Petronio (c. 74), per l'*impudenza ne' suoi lussuriosi trasporti*.

Si rammenti inoltre quel luogo d'Orazio:

> *Latrent Suburanae canes*
> (*Epod.* 5, 58),

ove *cagne* son dette le *laide abitatrici* della *Suburra*,

> *Quales in media sedent Suburra*
> (*Mart.* VI, 66, *v.* 2);

e la dipintura delle umane passioni fatta da Seneca con

87. »)(ΛΥΚΙΝΟΣ, ΣΥ.

88. »)(ΛΥΚΙΝΟΣ, ΣΥ, ΔΕ — *Civetta* (*Car. p.* 54, *n.* 249).

Il Tarentino ΔΕινοκρατης (*v. n.* 78) suggerì forse con questo simbolo l'omonimo *Dinocrate* Messenio, uomo bellicoso e più dalla natura che dall'uso fatto prode nella guerra, poichè siccome ho notato di sopra (*v. n.* 3), la *civetta* è insegna di Pallade e segnatamente di Minerva *Archegetide*, secondo lo Scoliaste d'Aristofane: τῆς δὲ Ἀρχηγέτιδος Ἀθηνᾶς τὸ ἄγαλμα γλαῦκα εἶχεν ἐν τῇ χειρί (*ad Aves*, *v.* 515, *p.* 398). ΣΥμμαχος è lo stesso magistrato della leggenda 78.

89. »)(ΛΥΚΩΝ, ΣΙ — *Licone*, che trovasi congiunto a ΣΙμμαχος, confronta col nome d'un Pitagorico Tarentino (*Jamblic. l. c.*).

90. »)(ΝΙΚΟΚΡΑΤΗΣ, ΑΝ — *Nicocrate* ed ΑΝθρως, sono gli stessi magistrati della leggenda 45.

91. »)(ΝΙ — Probabilmente ΝΙ-κων, appellando alla seconda parte di tal nome il *grappolo dell'uva* nelle mani di Tarante (*Car. p.* 56, *n.* 275), poichè κῶνον valse pure καὶ οἶνον (*Suidas h. v.*).

92. »)(ΞΕΝΕΑΣ, ΕΥ, ΦΙ — *Spiga* (*Car. p.* 56, *n.* 276).

Leggonsi altrove gli stessi magistrati, ΕΥτυχεων e ΦΙλων. È la *spiga* simbolo della *tavola ospitale*, τράπεζα ξενία, e cenno del nome *Xenea*? (60).

93. »)(ΣΑ — Suppliscasi ΣΑλωνος.

94. »)(ΣΗΡΑΜΒΟΣ, ΚΑΗ — Al n. 39 trovasi pure ΚΑΗλαυτης con lo stesso compagno.

95. »)(ΣΩΓΕΝΕΣ, ΣΩ — Il primo di questi due nomi è frequente in monete di Turio, nelle quali vedesi spesso indicato dalle sole iniziali ΣΩ e ΣΩΓ (*Mionn. Descr.* I, *p.* 170, *n.* 668; *Supp.* I, *p.* 320 *e segg.*, *n.* 835, 843); l'altro è probabilmente ΣΩτυρος, siccome nel n. 80.

96. »)(ΣΩΚΡΑΤΗΣ, Α — La iniziale Α che abbiam veduto appellare al nome Απολλωνιος (*v. n.* 21), non è inverisimile che quì pure accenni allo stesso magistrato.

97. »)(ΦΙΛΙΜΕΝΟΣ, ΦΙ — *Protome di bove ornata di bende* (*Car. p.* 59, *n.* 329).

Le *infule* o *vitte* che ornano la testa del *bue*, dette con latina voce *lintea*, rapportansi alla seconda parte del nome ΦΙ-λις-κος, e come tali, dimostrando il *bue* esser di già *sacro alla scure* (*Diod.* XVI, 91), accennano alla dignità saccrdotale del magistrato *Filisco*.

le seguenti parole: *Solebat Attalus hac imagine uti. Vidisti aliquando canem missa a domino frusta panis aut carnis aperto ore captantem? quidquid excepit, protinus integrum devorat, et semper ad spem futuri hiat. Idem evenit nobis: quidquid expectantibus fortuna projecit, id sine ulla voluptate demittimus, statim ad rapinam alterius erecti et attenti. Hoc sapienti non evenit: plenus est etiam si quid obvenit, secure excipit ac reponit: laetitia fruitur maxima, continua, sua* (*Epist.* LXXII).

(60) È noto altresì, che *Xenia* dicansi pure que' regali soliti a mandarsi agli ospiti nel partire, e che da ciò presero nome tabuue dipinture rappresentanti commestibili (*Filostrat. Immag.* I, 31; II 26).

98. »)(ΦΙΛΙCΚΟC — *Tripode* (*Car. p.* 59, *n.* 333).

Confermami in questa idea l'aggiunto del *Tripode*, ch'è insegna de' sacerdoti (61).

99. »)(ΦΙΛΟΚΛΗC, ΛΕ (*mon.*) ... (*mon. inc.*) — *Due anfore e picciolo delfino* (*Car. p.* 59, *n.* 340).

Veggasi la leggenda del n. 4, ov'è lo stesso magistrato *Filocle*, ed il medesimo tipo. Dei due monogrammi leggo il primo ΛΕ*ων*, siccome al n. 14, e ritrovo che *Leone* di Metaponto è noverato fra i seguaci della scuola di Pitagora (*Jambl. c.* XXXVI *p.* 215); all'altro, ch'è incerto, credo probabilmente riferiscasi il *picciolo delfino*.

100. »)(ΦΙΛΟΚΡΑ, ΝΙΚ (*mon.*) — I magistrati ΦΙΛΟΚΡΑ*της* e ΝΙΚ*ων* sono pure nelle due leggende 15-16 col medesimo monogramma.

101. »)(ΦΙΛΩΤΑC, ΔΙ — *Gallo* (*Car. p.* 60, *n.* 351).

Il sacro furore di Bacco, διονυσιακὸς, è qui raffigurato dal *gallo*, e questo però simboleggia il magistrato Δ*Ιονυσιος*. Ma il *gallo*, ch'è di natura salacissima (*Colum.* VII, 11), alluder similmente potrebbe al nome *Filota* (*v. la nota* 49), perchè la favola del *fanciullo* cangiato in *gallo* narrata da Luciano (*Somn.* 3) e da altri (*Lactant.* III, 20; *Juvenal.* XIII, 233; *Ovid. Fast.* I, 455), ben si aggiusta col significato di tal nome, sapendosi che questo fanciullo avea convivuto con Marte, *καὶ κοινωνοίη τῶν ἐρωτικῶν* (*Lucian. l. c.*) (62).

102. »)(ΦΙΛΩΝ — *Filone* di Metaponto, suonator di flauto e poeta, è rammentato da Stefano di Bizanzio (*v.* Μεταπόντιον); ed un altro dello stesso nome, che nacque in Eraclea e scrisse un libro *sulle cose meravigliose*, è citato da Porfirio (*περὶ Στύγος*).

103. »)(... ΩΛΙΦ, ΕΥ — La prima parte di questa leggenda è retrograda, e deve intendersi ΦΙΛΩ*ν*, come nel numero precedente (63): le altre due iniziali, simili a quelle del n. 52, si riferiscono forse al magistrato ΕΥ*τυχιων*.

104. »)(ΦΙ, Κ — *Astragalo* (*Car. p.* 60, *n.* 358).

105. *lett. inc.*)(ΣΩΠΥΡΟΣ, ΦΕΙ — *Lo stesso* (*Car. p.* 52, *n.* 206).

Non sarei lontano dal credere, ch' essendo l'*astragalo* per natura e per articolazioni, uno de' più forti ossi del corpo umano (*Cloquet*, *Anatom. p.* 149), simboleggi la seconda parte del nome ΦΙλο-*κρατης*, che nel n. 105

(61) Suida così narra d'un tal *Filisco* o *Filisto* Siracusano: Φιλίσκος, ἢ Φίλιστος, Συρακούσιος, ἱστορικὸς· ἦν δὲ συγγενὴς Διονυσίου τοῦ τυράννου Σικελίας, καὶ ἐν τῇ πρὸς Καρχηδονίους ναυμαχίᾳ ἐτελεύτησε· μαθητὴς δὲ ἦν Εὐήνου τοῦ ἐλεγειοποιοῦ· ἔγραψε Σικελικά· ἔστι δὲ τὰ πρὸς Ἕλληνας αὐτοῖς πραχθέντα διαφόρως· καὶ Γενεαλογίαν περὶ Φοινίκης· καὶ ἄλλα τινὰ περὶ τῆς νήσου Σικελίας (*v.* Φιλίσκος).

(62) Non è fuor di luogo l'osservare, che βακχεῖον, l'*insanir bacchico*, fu detto dai Latini *gallo*, dai Galli sacerdoti di Cibele, i quali furiosamente accompagnando la Gran Madre degli Dei, scorrevano le campagne *scotendo le armi*, ed i *crotali di bronzo*: ἔντεα καταγεῖται, καὶ χάλκεα κρόταλα (*Efestion p.* 40.).

(63) Fu pure Tarentino e Pitagorico *Filonide* (*Fab. Bibl. Graec. Cat. Pyth.*).

trovasi scritto con le due vocali ε e ι (64). Il compagno poi del n. 104 è forse Κρατινος, come nei n. 32-33.

106. *mon. inc.*)(ΞΕΝΟΚΡΑΤΗΣ, ... (*mon. inc.*)—*Pileo* (*Car. p.* 56, *n.* 278).

Vide Pausania in Olimpia le statue de' Dioscuri co' *pilei* in testa (III, 24); può dunque estendersi l'allusione del *pileo* a qualcuno de' nomi de' Dioscuri, e credersi forse segnato in uno di questi due incerti monogrammi (65).

§. 2.

107. ⊦ΗΡΑ (*mon.*))(» — Sebbene io qui ed altrove (*v. n.* 18, 37-41, *etc.*) abbia mai sempre supplito il magistrato ⊦ΗΡΑκλητος, pur è da sapere, che di due famosi Tarentini a nome *Eraclide* fa menzione Ateneo (II, 23; III, 2, 6, *etc.*), de' quali l'uno fu medico (66), e l'altro uomo scellerato ed a' Greci tutti odiosissimo (67).

108. »)(ΑΡΙΣΤΟΚΡΑΤΗΣ—*Erma* (*Car. p.* 62, *n.* 376).

(64) Leggesi così ΕΙϹΟΚΡΑΤΗϹ in luogo d'ΙΣΟΚΡΑΤΗΣ in un picciol busto d'*Isocrate*, esistente in Roma nella Villa Albani (*Marini, Indic. Antiq. n.*487, 2. *ed.*), e ΔΕΙΝΟΚΡΑΤΗΣ per ΔΙΝΟΚΡΑΤΗΣ qui innanzi al n. 78. Veggasi su di ciò il Visconti (*Icon. Gr.* I, *p.* 248, *nota* 2).

(65) A queste leggende di *didrammi* altre pure potrebbero aggiungersene co' medesimi nomi; ma perchè di esse, talune poco diverse, altre molto incerte sonomi sembrate, ho io trascurato descriverle, bastandomi solo l'accennarle qui appresso, ed indicarne quei numeri ove sono probabilmente gli stessi magistrati.

1. ΑΡΧ (*mon.*))(⊦ΗΡΑΚΛΗ — *v. n.* 28, 66-67.
2. Α)(Π — *v. n.* 54.
3. Α)(⊦ — *v. n.* 11.
4. Α)(» — *v. n.* 21, 96.
5. Δ)(Δ — *v. n.* 78. Supplisco Δεινοκρατης, perchè simigliantissimi sono gli attributi e la fabbrica di questa e della medaglia indicata al n. 78.
6. Ε)(Δ — *v. n.* 29.
7. Ε)(ΦΙ— *v.* n. 92, 103.
8. ΣΩΠΤ (*mon.*))(*lett. inc.* — *v. n.* 29.
9. Σ)(Κ — *v. n.* 32-33.
10. ⊦ΗΡΑ)(ΣΑ — *v. n.* 40.
11. Ι)(⊦
12. Κ)(Δ
13. Κ)(Σ — *v.* n. 32-33.
14. Α)(Α — *v. n.* 50-52.
15. Π)(Φ — *v.* n. 54, 57.
16. Π)(⊦
17. Ρ)(Α
18. Σ)(Α — *v. n.* 70, 96.
19. Χ)(α
20. ⊦)(Δ — *v. n.* 26.
21. Ⅎ)(Ρ
22. »)(⊦Ε
23. »)(Θ — *v. n.* 43
24. »)(Α — *v.* n. 50-52.
25. »)(Σ ο Ϟ

È però d'avvertire, che sebbene molte di queste iniziali ritrovino spesse volte confronto in altre leggende più intere, pure una gran parte di esse direbbonsi con maggior verosimiglianza *numeri delle officine monetali o iniziali de' nomi degli artefici o de' zecchieri.*

(66) Scrisse egli un libro intitolato Συμποσιον rammentato da Ateneo (*l. c.*), comentò le opere d'Ippocrate e compose varii trattati sull'arte medica (*Fabric. Elenc. Medic.*).

(67) Ateneo il chiama *Proclide* (VI, 13) ma Diodoro Siculo l'appella *Eraclide*, e così narra di lui (*Excerpta* XXVI, 23):

Ὅτι Φίλιππος ὁ τῶν Μακεδόνων βασιλεὺς, Ἡρακλείδην τινὰ Ταραντῖνον εἶχε μεθ' ἑαυτοῦ πονηρὸν ἄνθρωπον, ὃς κατ' ἰδίαν αὐτῷ λαλῶν, πολλὰς καὶ ψευδεῖς διαβολὰς τῶν ἐν ἀξιώματι κειμένων φίλων ἔλεγε· τέλος δὲ εἰς τοῦτο ἦλθεν ἀσεβείας, ὥστε τοὺς πρώτους τοῦ συνεδρίου πέντε ἄνδρας ἀπέσφαξε· διὸ καὶ τὸ λοιπὸν ἐπὶ τὸ χεῖρον αὐτῷ τὰ πράγματα προηγάγετο· πολέμους γὰρ οὐκ ἀναγκαίους ἐπαναιρούμενος, ἐκινδύνευσεν ἀποβαλεῖν τὴν βασιλείαν ὑπὸ Ῥωμαίων· οὐκέτι γὰρ οὐδεὶς ἐτόλμα τῶν φίλων ἄγειν παρρησίαν, οὐδὲ ἐπιπλήττειν τῇ τοῦ βασιλέως ἀνοίᾳ, πεφρικὼς αὐτοῦ τὴν προπέτειαν· ἐστράτευσε δὲ ἐπὶ Δαρδανεῖς οὐδὲν ἀδικοῦντας, καὶ τούτους παρατάξει νικήσας ἀνεῖλεν ὑπὲρ μυρίους.

E poco appresso (*l. c.* 27): Ὅτι Φίλιππος θεωρῶν τῶν Μακεδόνων τοὺς πλείστους ἑαυτῷ χαλεπῶς ἔχοντας, ἐπὶ τῷ τὸν Ἡρακλείδην ἔχειν φίλον, παρέδωκεν αὐτὸν εἰς τὴν φυλακήν. ἦν δὲ οὗτος Ταραντῖνος μὲν τὸ γένος, πονηρίᾳ δὲ ὑπερβαλλούσῃ χρώμενος, καὶ τὸν Φίλιππον ἐξ ἐπιεικοῦς βασιλέως πεποιηκὼς πικρὸν καὶ ἀσεβῆ τύραννον· διὸ δὴ παρὰ πᾶσι τοῖς Μακεδόσι καὶ τοῖς Ἕλλησιν, ὑπερβαλλόντως συνέβαινε μισεῖσθαι τὸν Ἡρακλείδην.

Ho detto nella leggenda del n. 54 come al nome ΠΙΣΙΑΣ può riferirsi l'*erma*: perchè questo stesso magistrato debba qui supporsi, si dichiara nella sottoposta nota (68).

109. »)(ΞΟΡ—*Clava* (*Car. p.* 62, *n.* 384).

Ed anche qui, non vi essendo alcuna relazione tra la *clava* ed il nome ΞΟΡκαδος, potrà verisimilmente reputarsi simboleggiato con questo tipo l'altro magistrato ΚΡΑΤΙΝΟΣ (*v. n.* 69).

110. »)(ΗΗΡΑΚΛΗΤΟΣ—*Balaustio* (*Car. p.* 62, *n.* 388).

Veggasi la nota 42 della pagina 27 e la leggenda 28, ove alcuna ragione rendesi di questo strano attributo (69).

111. »)(ΗΙΣΤΙΑΡΧΟΣ, ΕΥ—*Grappolo d'uva* (*Car. p.* 62, *n.* 391).

Gli stessi magistrati della leggenda 84, *Istiarco* ed ΕΥτυχιων.

112. »)(ΛΕΩΝ—Λέων δὲ πρῶτος Λακεδαιμόνιος ἐνίκησεν ἐνέταις ἵπποις, ὡς Πολέμων ἱστορεῖ, καὶ ἐπέγραψεν ἐν εἰκόνι· Λέων Λακεδαιμόνιος, ἵπποισι νικῶν ἐνέταις, Ἀντικλείδα πατήρ. Così leggesi nello Scoliaste d'Euripide d'un tal *Leone* Lacedemone (*ad Hippolyt. v.* 231, *T.* 1, *p.* 297 *Barnes*).

113. »)(ΝΕΥΜΗΝΙΟΣ, ΑΡΙ.

114. »)(ΝΕΥΜΗΝΙΟΣ, ΠΟΛΥ—Pe' due nomi abbreviati supplisco ΑΡΙστων e ΠΟΛΥκρατης, confrontando in parte questa seconda leggenda con quella del n. 55.

Aristone Reggino suonator di cetra e discendente da alcuni sacerdoti d'Apollo, avendo un giorno ne' giuochi Pizii conteso con *Eunomo* di Locri, fu vinto da costui, al quale essendosi spezzata una corda della sua cetra, una *cicala* posatasi su quella, supplì col canto alla mancanza del suono. I Locresi innalzarono una statua al loro concittadino, e Strabone la vide nella piazza di Locri (VI, 2) (70).

115. »)(ΝΙΚΟΚΡΑΤΗΣ, ΑΝ—Il secondo magistrato è forse ΑΝΘρος, quale nel n. 14.

116. »)(ΣΩΣ o ΣΩ—Si legga ΣΩΣτρατος come nel n. 56.

(68) La maggior picciolezza delle medaglie di questa e della seguente famiglia, ne induce a supporre accorciati e il più delle volte simboleggiati soltanto taluni di que' nomi, che per intero leggonsi altrove: epperò il magistrato ΜΤΗΣ ho io riconosciuto nei n. 125-126 ai tipi della *lolligine* e del *coltello*, e ΚΡΑΤΙΝΟΣ al n. 128, dopo aver di già osservato nella nota 52 qual relazione vi esista tra questo nome e la *clava*. Per tali ragioni adunque credo che anche qui supplir debbasi ΠΙΣΙΑΣ, convenientemente adattandosi al nome di questo magistrato l'*erma barbata* (*v. n.* 54).

(69) Elegantemente Columella ne descrive l'arbore ed il frutto:

Mox ubi sanguineis se floribus induit arbos
Punica, quae rutilo mitescit tegmine grani
(*R. R.* X, 242),

non diversamente da Ovidio, che narra come la sventurata Proserpina fu vista mangiare nello Inferno il *balaustio*, contro il divieto di Giove:

Rapta tribus, dixit, solvit ieiunia granis,
Punica quae lento cortice poma tegunt
(*Fast.* IV, 607).

Le *granate*, ῥοιάς, eran pure nella *cesta mistica* di Bacco, ed era vietato mangiar di esse nelle feste di Cerere, poichè dicevansi prodotte dalle gocce del sangue di Bacco ucciso da' Titani (*Clem. Alex. Protrep. p.* 14).

(70) Altrimenti di Timeo presso Strabone (*l. c.*), narrano questa favola Clemente Alessandrino (*Protrep. p.* 2) e Pausania (VI, 6).

117. »)(ΣΩΣ, ΔΙΟ.

118. »)(ΣΩΣ o ΣΩ, ΔΙ — I nomi ΣΩΣτρατος e ΔΙΟνυσιος riescono frequenti in iscrizioni Laconiche (*Boeckh*, *p*. 626, *n*. 1253; *p*. 629, *n*. 1257) (71).

§. 3.

119. ΑΓΑ)(» — *Stella* (*Car. p*. 71, *n*. 636).

Le osservazioni fatte nel n. 71 intorno al significato del nome ΑΓΑθαρχος, sono quì più chiaramente confermate per l' aggiunto dell' *astro*, che al pari della *lampada ardente*, fu immagine della natura *divina* dell' anima (72).

120. Α, Γ o ΑΓ)(» — E non potrebbe anche quì leggersi ΑΓαθαρχος?

121. ΑΡ (*mon.*), ΜΥ (*mon.*))(».

122. ΑΡ (*mon.*))(ΑΡ (*mon.*), ΜΥ (*mon.*).

123. ΑΡ (*mon.*))(ΜΥ (*mon.*) — Riferisco i due monogrammi ai magistrati ΑΡιστιων e ΜΥης, ed osservo che confronta quest' ultimo col nome del Tarentino pugilatore *Mie* o *Mue* (*Suidas*, *v*. Μῦς) (73).

124. ΑΡ (*mon.*))(» — *Damma* (*Car. p*. 71, *n*. 641).

ΑΡιστιων e ΣΟΡΚΑΔΟΣ leggesi pure nel n. 31.

125. ΑΡ (*mon.*))(» — *Lolligine* (*Car. p. c. n*. 639).

Il pesce *loligo*, che secondo Varrone può dirsi quasi *voligo*, *quod* (*extra aquam*) *subvolat* (*L. L.* IV, 13), ha un *umor nero*, che sparso nell'acqua, la *tinge* e *toglie alla vista lui*, *che vi si cela al disotto* (*Arist. de hist. anim.* IX, 37); egli è perciò tipo parlante del nome ΜΥης, che aggiunger dovrassi forse ad ΑΡιστιων, come nei n. precedenti.

126. ΑΡ)(» — *Coltello* (*Car. p*. 72, *n*. 710).

Simbolo de' *sacrifici* e de' *misteri* (74): ecco dunque un' altra allusione allo stesso nome ΜΥΗΣ (75). Le iniziali del dritto è assai probabile, che legger debbansi ΑΡιστιων.

127. Α)(Κ — Forse Αγαθαρχος e Κρατινος (*v. n*. 33).

128. Α)(» — *Clava* (*Car. p*. 72, *n*. 709).

(71) Si aggiunga l'epigrafe ΓΗΡΑ (*mon.*) simile a quella del n. 107, ma scritta invece nel riverso.

(72) Credeasi dagli antichi, che le anime dopo essersi separate dal corpo, passassero ad abitare le *stelle*, cioè la Tebe siderea, immagine dell'Universo ed in particolare dell'Olimpo; che tornavano in cielo secondando il corso del *sole*, e varcando lo spazio in talune barche dette cimbe (*Inghir. Mon. Etr.* I, *p*. 538, 551; II *p*. 364-365).

(73) Ricorda Suida a tal proposito il bel proverbio, Μῦς πίττης γεύεται, e narra che il Tarentino *Mie* o *Mue*, κακῶς Ὀλυμπιάσιν ἀπαλλάξαντος (*v*. Μῦς).

(74) Veggansi per questo tipo le osservazioni dei dottissimi Ercolanesi (*Pitt. d' Ercol.* V, *p*. 381), e quel luogo d' Aristofane da essi altrove citato (*Pax*, *v*. 945. *e segg.*).

(75) Derivando senza dubbio questa voce dal verbo μύω, si è facile ravvisarne la corrispondenza cogl'indicati attributi (*v. Steph. Lex. p*. 11141): per la qual cosa si leggano pure i commentatori d' Orazio al verso

... hic nigrae succus lolliginis ...
(*Satyr*. 1, 4, *v*. 100).

Valgan le stesse ragioni addotte nel n. 69, per supplir quì i medesimi magistrati Ἀγαθαρχος e ΚΡΑΤΙΝΟΣ.

129. Γ)(» — Leggo Γυλιππος (*v. n.* 23 *e segg.*), sebbene potrà da taluno reputarsi quest' iniziale insegna della *terza* officina, o il numero *terzo* de' conii monetali (76).

130. ΔΛ)(» — *Tirso* (*Car. p.* 71, *n.* 645).

Agli altri significati della voce θύρσοι, s'aggiunge da Esichio quello di λαμπάδες (I, *p.* 1749), non diversamente da Suida, che appella pure θύρσος quella *lampada* solita a recarsi nelle orgie di Bacco: ἡ λαμπὰς, ἣν ἐβάσταζον εἰς τιμὴν τοῦ Διονύσου (*v.* θύρσος). Si fa dunque chiaro, che con duplice allusione il *tirso* accenna al nome Δλιμαχος.

131. ΔΙ)(ΔΙ — *Testa muliebre* (*Car. p.* 74, *n.* 749).

L'aver detto altrove esser questa la testa d'una *Baccante*, *ἀνάμπυκας*, *senza bende* (*Nonn. Dionys.* XXXV, 261), può confermarsi dall'osservare, che l'acconciatura de' capelli è a modo delle baccanti, cioè ripiegati dietro il capo e senza vitte: usanza ch'esse tennero lungamente, perchè pronte poi fossero a snodarli nell'atto del furore (*Eurip. Bacch. v.* 694; *Senec. Oedip. v.* 415). Il magistrato è perciò Διονυσιος, come nel n. 76.

132. Δ)(» — *Pallade galeata, ricoperta di clamide e di tunica: con la s. imbraccia lo scudo, e con la d. vibra l'asta* (*Car. p.* 71, *n.* 642).

Il ch. Avellino, che ha pubblicato un aureo e un didramma col medesimo tipo (*Ital. Vet. Supp. p.* 28, *n.* 522; *Opuscoli*, II, *p.* 130, *Tav.* V, *n.* 12), ha creduto per tal simbolo potersi riferir quelle medaglie *a' tempi in cui il re Pirro recossi al soccorso de' Tarentini contra i Romani*, grandissima essendo la simiglianza ch'è fra questa Pallade e l'altra del riverso di talune monete di quel re dell'Epiro. A tale ingegnosa spiegazione sebbene non osassi io contraddire, nulladimeno per un luogo di Pausania che strettamente si connette con le origini tarentine, non sarei lontano dall'opinare, che altra ragione potrebbe anche addursi di questo tipo, affatto dalla prima diversa.

Noverando infatti Pausania i monumenti ch'erano nella via Afetaide, dopo aver detto che non molto lungi vedeasi il tempio di Nettuno Tenario, soggiunge: Οὐ μακρὰν δὲ Ἀθηνᾶς ἄγαλμα, ὃ τοὺς ἐς Ἰταλίαν τε καὶ Τάραντα ἀποικισθέντας ἀναθεῖναι λέγουσι (III, 12). Gelosi i Tarentini delle memorie dell'antica lor patria, non è inverisimile, che un'altra statua a quella simigliante avesser dedicata nella loro città alla Dea *servatrice*, Πολιοῦχος, e ch'ella fosse rappresentata in quella medesima attitudine che veggiamo sulle medaglie, cioè combattente con l'asta ed imbracciando lo

(76) Non diversamente ha notato il ch. Cavedoni per le lettere varianti scritte sull'*anfora* delle antiche monete d'Atene (*Osserv. sopra le ant. mon. di Atene*, *p.* 21-25).

scudo. Inoltre la Pallade delle medaglie tarentine, sebbene ricoperta di *tunica* e di *clamide*, ha però le braccia nude, mentre quella delle monete di re Pirro, simile all'altra d'una medaglia d'Alessandro II. d'Epiro, le ha coperte, pendendole da entrambe le spalle i lembi del *pallio* (*Visc. Ic. Gr. Tab.* XLI, *n.* 3). Or ad un luogo di Clemente Alessandrino (*Paed.* II, 10) nota il Silburgio (*p.* 204), che in un antico manoscritto, adducendosi ragione della risposta ἀλλ' ὐ δημόσιος, che una donzella spartana avea renduta a chi le disse, καλὸς ὁ πῦχυς, leggevasi: ἐπεὶ καὶ ἀχειροδώτυς ἐφόρυν χιτῶνας (Λάκωνας), καὶ φαίνεσθαι ἄνωθεν ἀπὸ τῶν ὤμων βραχίονα, καὶ καρπόν· καὶ τῦτο δῆλον ἀπὸ τῶν παλαιοτέρων ἀγαλμάτων, καὶ τῶν εἰκόνων τῶν γυναικείων. etc. Tal costume dunqne potrebbe pur ravvisarsi nella picciola Pallade tarentina, e crederla ancor per questo una copia del simulacro spartano.

Che ne' tempi posteriori siasi poi in Taranto dedicata in qualche tempio una statua a Minerva, si ha da un'iscrizione latina rinvenuta fra i ruderi di quella città, e riferita così dal Carducci (*o. c. p.* 114):

MINERVAE VICTR
P. TITINIVS A. F. II VIR
SIGN. POS

Ad ogni modo, nell'aureo pubblicato dal ch. Avellino leggesi in monogramma il magistrato NIKων, ed è chiarissima la corrispondenza di questo nome con Pallade *vincitrice*: sebbene qui e nel didramma, le lettere Δ e P a me sembrino piuttosto i numeri *quarto* e *decimosettimo* de' conii monetali.

133. EH)(» — Forse ETH (*v. n.* 20), e questo per ETHτης siccome ho altrove dimostrato.

134. EΠ (*mon.*))(».

135. E)(» — Dopo le cose dette nei n. 1 e 27 non è più a dubitare, che al magistrato EΠαφροδιτος rapportisi questa iniziale ed il monogramma precedente.

136. ƎꟷI)(» — Leggendosi anche così scritto nel vaso Pestano il nome di *Ercole* (*v. la nota* 28), supplisco ⱵΕρακλητος, benchè altrove abbia io queste stesse iniziali reputate d'incerto senso (*v. n.* 22 *della nota* 65).

137. ΙΑ)(⊏A — Variante della leggenda 70, trovandosi ad ⊏Αστηας congiunto similmente ΙΑλονος, quale però nei n. 12-13.

138. Ι, A)(Ι, A — Il nome ΙΑλονος ne richiama alla mente quello del Crotoniata *Saleto*, filosofo e legislatore, del quale narra Luciano, che avendo con una legge condannati alle fiamme gli adulteri, μετὰ μικρὸν αὐτὸς ἑάλω, μοιχεύων τῦ ἀδελφῦ τὴν γυναῖκα (*Apolog.* 4).

*

139. ⱵH)(» — *Ramoscello d' olivo* (*Car. p.* 74 , *n.* 756).

Ercole vincitore in Olimpia, s' adornò le tempia d' una corona d'*olivo*: *Olympiae oleaster ex quo primus Hercules coronatus est , et nunc custoditur religiose* (*Plin.* XVI, 89) ; si è questo adunque un altro attributo di *Ercole* , e cenno del nome del magistrato ⱵΗρακλητος.

140. Ⱶ)(» — *Caduceo* (*Car. p.* 71, *n.* 667).

Si è veduta al n. 37 la relazione che passa tra questo tipo ed il nome Ⱶηρακλητος. Or alle cose già dette nella nota 44 si aggiunga , che il ch. Avellino col confronto d'un dipinto Pompejano ha di recente osservato (*Bullett. arch. Nap. p.* 11), che quel simbolo descritto dall' Eckhe per un *uovo* in monete della gente Rubria (*Doctr.* V, *p.* 296), può dirsi la *sagra cortina cinta dal serpente* , che non solo ad Apollo, ma ad altre divinità similmente potrebbe appartenere. La spontaneità di questa spiegazione mi obbliga a riferirla , nonostante la diversa opinione del Visconti , che ravvisò in quell' arnese il *berretto del dio del fuoco* (*Mon. Gab. p.* 51).

141. Θ, Ι)(»—S'uniscano le due lettere e leggasi ΘΙμβρον , come nel n. 42.

142. ΚΛ (*mon.*))(» — Sarà forse così abbreviato il nome ΚΛλλικρατης.

143. ΚΛ)(» — Di un tal ΚΛηαυτις filosofo , figliuol di Fanio e soprannomato φρέαντλης , fa menzione Laerzio (VII, 5, 2).

144. Λ)(» — *Picciola conchiglia* (*Car. p.* 73 , *n.* 717).

Se alcuna relazione ci ha tra questo tipo ed il nome simboleggiato , egli è probabilmente ΛυΛλιανος , accennando per tal modo la *conchiglia* , ὄςρακον, all'antico modo di esprimere la *volontà* del popolo ne' giudizii istituiti da Ippia , o secondo altri , da Clistene (*Aelian. Var. hist.* XIII, 24).

145. Μ)(» — Non ci è tra questi nomi che Μυης cominciante per la stessa iniziale : epperò debbe quì supplirsi non diversamente dal n. 126.

146. Ν)(Ν — *Due picciole lune decussate e rivolte fra loro* (*Car. p.* 72, *n.* 706).

Evidentissimo è senza dubbio il nome Νευμηνιος (*v. n.* 53).

147. ΠΟ)(» — *Corno d' abbondanza* (*Car. p.* 71, *n.* 653-5).

L' istesso tipo del n. 57. Ho ivi accennato come facilmente esso alluda al magistrato ΠΟλυκρατης.

148. ΣΥ)(» — *Ramoscello d' alloro.*

ΣΥμμαχος. Corone di *alloro* serviron talvolta a premiare i vincitori delle *pugne* (77).

149. ΦΙ)(» — Forse ΦΙλων come nel n. 102.

(77) Presso i Romani, usava il vincitore ne' trionfi coronarsi d' *alloro* (*Liv.* II, 47, X, 8; *Dionys. Halic.* V, 47 ; *Plin.* XV, 30) , e recarne nella dritta un *ramoscello* (*Plut. in v. P. AEmil. p.* 273).

150. »)(APX (*mon.*)— Del Tarentino APXιππος intende parlar Laerzio, allorchè descrivendo l' esterminio della scuola Pitagorica, soggiunge: διαφυγεῖν δ' ὀλιγίςυς, ὧν ἦν καὶ Ἀρχίτας ὁ Ταραντῖνος, καὶ Λύσις ὁ προειρημένος (VIII, 1, 21). La scorrezione di questo luogo ascriver devesi all' ignoranza de' copisti, i quali trovando per lo innanzi menzionato più volte il Pitagorico *Archita* (78), il sostituirono ad *Archippo*, che mai più leggesi in appresso. E ciò a me pare tanto più vero, poichè oltre al citato luogo di Porfirio, si ha pure da Giamblico, che *Archippo* nomossi il compagno di Lisida, siccom' egli chiaramente ne accerta con le seguenti parole: ὥςε ἐν τῇ Μίλωνος οἰκίᾳ ἐν Κρότωνι συνεδρευόντων Πυθαγορείων, καὶ βυλευομένων περὶ πολεμικῶν πραγμάτων, ὑφάψαντες τὴν οἰκίαν, κατέκαυσαν οὐδ' ἄνδρας, πλὴν δυοῖν, Ἀρχίππυ τε καὶ Λύσιδος . . ; e poco appresso: . . τῶν δὲ δύο τῶν περισωθέντων, ἀμφοτέρων Ταραντίνων ὄντων, ὁ μὲν Ἄρχιππος ἀνεχώρησεν εἰς Τάραντα . . etc. (*c.* XXXV) (79).

151. »)(AP (*mon.*) — *Damma giacente* (*Car. p.* 68, *n.* 573).

APιςτιων e ΣΟΡΚΑΔΟΣ sono pure nel n. 31.

152. »)(AP (*mon.*), MΥ (*mon.*) — Nei n. 121-123 leggesi APιςτιων e MΥης.

153. »)(A — Rinvengo il magistrato AπoλλωνιoΣ indicato dalla stessa iniziale nel n. 21.

154. »)(Δ — *Pallade combattente, come nel n.* 132 (*Car. p.* 71, 74; *n.* 642, 747).

Valgan le stesse ragioni esposte, per ravvisar quì similmente un segno del 4 conio monetale: questa monetina e la precedente potrebbero dirsi perciò frazioni di quelle dramme, aventi i medesimi nomi.

155. »)(EΥ — Forse EΥτυχιων come nel n. 79.

156. »)(EΠ (*mon.*) — *Balaustio* (*Car. p.* 68, *n.* 576).

Richiamandosi dal tipo il magistrato ΗΡΑΚΛΗΤΟΣ, e leggendosi il monogramma, EΠαφροδιτος, vedesi questa epigrafe corrispondere perfettamente con l'altra del n. 28.

157. »)(Σ — *Damma corrente* (*Car. p.* 64, *n.* 423).

Σορκαδος, ma potrebbe dirsi anche Σορκας, come in un epigramma dell' Antologia (VI, 78).

158. »)(ΣΙ o Σ — Leggasi ΣΙμμαχος secondo si è detto altrove.

159. »)(ΦΙ — *Protome di bove ornata di bende* (*Car. p.* 68, *n.* 577).

Il magistrato è ΦΙλιςκος, lo stesso del n. 97. Per la *protome di bove* veggasi Porfirio (*o. c. p.* 31).

(78) Oltre ad una lettera d'*Archita* scritta al giovane Dionigi, e riferita nella vita di Platone (III, *n.* 15), ne richiama Laerzio taluni versi di Bione sullo stesso filosofo (IV, 7, *n.* 6), e l' intera vita appresso ne descrive, numerando tutti quanti si furono coloro, ch' ebbero il medesimo nome (VIII, 4, *n.* 1-7).

(79) A que' luoghi de' classici che del Tarentino *Archita* fan parola, aggiungasi Censorino (*De die nat. c.* 4).

160. »)(Ⅽ — Ⅽαστηας è il nome del dipintore del celebre vaso Pestano, rappresentante Ercole che rapisce i pomi delle Esperidi: vi si legge però scritto diversamente, e con due Σ in tal modo: ΑΣΣΤΕΑΣ (*Lanzi*, *Ill. di due vasi fittili ecc. p.* 16) (80).

III.

Monete di bronzo.

All' aver detto di sopra, che le monete di bronzo de' Tarentini non han nomi di magistrati, potrebbero far eccezione due sole, se pur in esse non voglian considerarsi nomi di zecchieri le iniziali ΕΤ e ΦΙ (*Car. p.* 76, *n.* 828-9), in luogo de' magistrati ΕΤτυχιων e ΦΙλων. Nelle altre, e son quelle aventi nel dritto la figura di *Tarante seduto sul delfino*, le lettere A e B chiaramente appariscono essere i n. 1 e 2 de' conii monetali.

IV.

Varie leggende.

Sieguono ora quelle leggende, che sono attributi o nomi di divinità o di eroi.

È tra esse l'iscrizione ΔΙΟΣΚΟΡΟΙ di una bella medaglia d'oro pubblicata dal ch. Millingen (*Anc. Coins*, *p.* 11, *Tav.* I, *n.* 12), che accompagna le figure dei *Dioscuri* a cavallo, divinità adorate particolarmente dagli Spartani (81), e trasmigrate in Taranto con la religione e co' miti della colonia.

Si aggiungano a questa le seguenti:

1. ΥΝΤΑΝΙΩ — (*Car. p.* 63, *n.* 406-8),
2. ΟΠΗΞ — (*Mion. Supp.* I, *p.* 280, *n.* 556),
3. ΙΛΟΚΙΩ — (*Avell. Ital. Vet. num. p.* 65, *n.* 132),
4. ϹΩΠΛΥΝΑϹ — (*Mion. Supp.* I, *p.* 290, *n.* 609),

(80) Seguono qui le iniziali omesse, perchè incerte:
1. Δ, (ΜΑ))(».
2. Κ)(».
3. Π)(Ͱ.
4. Σ)(».
5. »)(ΔΝ.
6. »)(Ϻ.
7. »)(Κ.
8. »)(Ϻ.

(81) L' antico simulacro dei *Dioscuri* adorato dagli Spartani è descritto da Plutarco (*De frat. am. in princ.*) e da Eustazio (*ad. Il. P, p.* 1125, *l.* 59). Del loro tempio ch'era in Terapne, πόλις Λακωνική, fan menzione tra gli altri Pausania (III, 20), Steffano di Bizanzio (*v.* Θεράπναι), e Pindaro in più luoghi, alludendovi pure con que' bellissimi versi:

Μεταμειβόμενοι δ' ἐναλλὰξ ἁμέραν, τὰν μὲν παρὰ πατρὶ φίλῳ
Δὶ νέμονται, τὰν δ' ὑπὸ κεύθεσι γαίας, ἐν γυάλοις Θεράπνας
Πότμον ἀμπιμπλάντες ὁμοῖον.
(*Nem. od.* X, *v.* 104 *e segg.*);

ove annota lo antico Scoliaste: Μεταλαβόντες δ' αὐτοὶ οἱ Διόσκουροι, καὶ ἐκ διαδοχῆς ἐναλλάσσοντες τὰς ἡμέρας, μίαν μὲν διάγουσιν ἐν τῷ οὐρανῷ ὡς θεοί, μίαν δὲ ἐν τοῖς ὑπογείοις τῆς Θεράπνης (*p.* 781 *Heyn.*).

le quali sebbene da molti riferite, lascian però dubitare della vera loro lezione; siccome erronee e malamente descritte sono le seguenti, ch' io traggo dal Mionnet (*Supp.* I, *p.* 274 *e segg.*), e nel miglior modo correggo.

1. ΑΓΑΤΑΡΧΑΣ, *n.* 571 . . . leggi . . . ΑΓΑΘΑΡΧΟΣ.
2. ΑΚΑΝ, *n.* 572 . . . . » . . . ΛΕΩΝ.
3. ΑΡΜ, *n.* 602 . . . . » . . . ΑΡΧ.
4. ΕΤΘ, *n.* 586 . . . . » . . . ΕΤΦ.
5. ΚΙΜ, *n.* 614 . . . . » . . . ΣΙΜ.
6. ΚΤΝΑΝ, *n.* 595 . . . . . . » . . . ΚΤΝΩΝ.
7. ΛΤΚΑΝ, *n.* 596 . . . . . . » . . . ΛΤΚΩΝ.
8. ΛΤΚΙΣΚ, *n.* 599 . . . . . » . . . ΛΤΚΙΑΝ.
9. ΠΑΣ, Σ, ΑΡΕΦΩΜ, *n.* 577 . » . . . ϹΑΣ, ΣΑ, ΑΡΕΘΩΝ.
10. ΤΙ, ΛΤΚΑΜ, *n.* 597 . . . » . . . ΤΊ, ΛΤΚΩΝ, ΣΙ.
11. ΦΙΛΙΑΡΧΟΤ, *n.* 613 . . . » . . . ΦΙΛΙΑΡΧΟΣ.
12. ϹΤ, *n.* 574 . . . . » . . . ΓΤ.

Sono queste adunque per quanto a me sembra le principali, e direi tutte le leggende delle medaglie tarentine, se di quella ricchissima zecca d' Italia non venissero continuamente scoperti novelli monumenti, ed altri ancora non se ne serbassero inediti in pubblici e privati cimelii. In ogni modo, se non perfettamente completa, di poco almeno mancante reputar si dovrà questa serie, ove per alfabeto disposti ritrovansi i descritti nomi, e a ciascun di loro accoppiati que' simboli, che meglio mi parvero convenire.

Nomi de' magistrati.	*Simboli aggiunti.*
1. ΑΓΑΘΑΡΧΟΣ	Lampada ardente — Stella.
2. ΑΛΕΞΑΝδρος	Stella.
3. ΑΝΘΡΩΣ	Spiga.
4. ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ	Grifone — Testa radiata del sole.
5. ΑΡΕΘΩΝ.	
6. ΑΡΕΤϛ.	
7. ΑΡΙΣΤΕΙΔης.	Spiga.
8. ΑΡΙΣΤΙΩΝ.	
9. ΑΡΙΣΤΙΠπος.	
10. ΑΡΙΣΤΟΚΛΗΣ.	
11. ΑΡΙΣΤΟΚΡΑΤΗΣ.	
12. ΑΡΧιππος?	

13. ϹΑΣτηας.	
14. Βιοδαμος ?	
15. ΓΤλιππες.	
16. ΔΑΙΜΑΧΟϹ.	Face — Tirso.
17. ΔΑΜΟΚΡΙΤΟΣ.	
18. ΔΕΙΝΟΚΡΑΤΗΣ (82) .	Civetta — Pallade combattente.
19. ΔΙΟνυσιος.	Anfora — Elefante — Gallo — Testa d'una baccante.
20. ΕΠΑφροδιτος (83) . . .	Delfino.
21. ΕΤΗτης.	
22. ΕΤΤΤΧΕΩΝ.	Ancora — Grappolo d'uva — Prora di nave.
23. ΕΤΦαμος	Ippocampo alato.
24. ⵊΟΡκας o ⵊΟΡκαδος .	Damma giacente o in corsa.
25. ⵊΩΠΤΡΟΣ	Capitello jonico — Galea cristata — Scudo votivo.
26. ⊢ΗΡΑΚΛΗΤΟΣ	Arco e faretra — Balaustio — Caduceo — Ramoscello d' olivo — Tripode su cui posa un candelabro.
27. ΘΕοδωρος.	
28. ΘΙμβρον	Timone.
29. ΘΡΑσιμαχος	Polipo (84).
30. ⊢ΙΠΠΟΔΑμος.	
31. ⊢ΙΣΤΙΑΡΧΟΣ.	
32. ΚΑΛΛΙΚΡΑΤΗΣ.	
33. ΚΛΗαντης.	
34. ΚΟΝων.	
35. ΚΡΑΤΙΝΟΣ	Clava.
36. ΚΤΑΙωνος.	Murice.
37. ΚΤΝΩΝ.	Maschera silenica.
38. ΛΕΩΝ.	Leone gradiente.
39. ΛΤΚΙΑΝΟΣ.	
40. ΛΤΚΙΝΟΣ.	
41. ΛΤΚΩΝ.	
42. ΛΤΑλιανος	Picciola conchiglia.
43. ΜΤης.	Coltello — Lolligine.
44. ΝΕΤΜΗΝΙΟΣ	Luna crescente — Due' lune decussate e

(82) E talvolta per errore ΔΕΙΟΝΚΡΑΤΗΣ (*Car. p.* 50, *n.* 186).

(83) Intorno alla vita ed alle opere del grammatico M. METTIVS EPAPHRODITVS, si legga il Visconti e gli autori da lui citati (*Icon. Gr.* I, *p.* 246.)

(84) Alle cose avvertite nella p. 29 per l'allusione di questo tipo al nome ΘΡΑ-σιμαχος, si aggiunga, che ne richiama la seconda parte di questa voce l'atto stesso della *figura sul delfino*, che col tridente infigge o *schiaccia* il polipo nuotante (*Car. l. c.*).

		rivolte fra loro — Due stelle.
45.	ΝΙΚΟΔΑΜΟΣ.	
46.	ΝΙΚΟΚΡΑΤΗΣ.	
47.	ΝΙΚΟΤΤΑς.	
48.	ΝΙΚΥΛΟΣ.	
49.	ΝΙΚΩΝ	Cavaliere che corona il cavallo—Civetta—Ferro di lancia—Grappolo d'uva.
50.	ΞΕΝΕΑΣ.	Spiga.
51.	ΞΕΝΟΚΡΑΤΗΣ.	
52.	ΟΛΙΜΠΙΣ (85). . . .	Corona e tripode.
53.	Πισιας.	Erma.
54.	ΠΟΛΥκρατης	Cor no d'abbondanza—Fulmine.
55.	ΣΑΛΩΝΟΣ ο ΣΑΛΟνος.	Capitello jonico—Delfino—Timone.
56.	ΣΗΡΑΜΒΟΣ.	
57.	ΣΥΜμαχος ο ΣΙΜμαχος.	Galea cristata — Ramoscello d'alloro.
58.	ΣΩΓΕΝΕΣ.	
59.	ΣΩΚΡΑΤΗΣ.	
60.	ΣΩΣΤΡΑΤΟΣ.	
61.	ΦΙΛΗΜΕΝΟΣ.	
62.	ΦΙΛΙΑΡΧΟΣ.	
63.	ΦΙΛΙCΚΟC.	Aquila—Protome di bove ornata di bende — Tripode.
64.	ΦΙΛΟΚΛΗC	Due anfore con di sopra due stelle.
65.	ΦΙΛΟΚΡΑΤΗΣ	Astragalo (86) — Ippocampo alato.
66.	ΦΙΛΩΝ.	
67.	ΦΙΛΩΤΑC	Ape volando—Foglia d' edera—Gallo—Murice.
68.	ΦΙΝΤΙΑΣ.	
69.	ΦΥλαρχος.	
70.	Ωφιλιων?	

(85) Si unisca l'epigrafe di questo didramma a quelle già descritte nella pag. 37, notando ch' elle è segnata nel riverso al disotto del *cavaliere* corrente *a* d., *sinistra habenas tenens*, *dextera elata telum intorquens* (*Car.* *p.* 56, *n.* 281).

L'Eckhel in prima (*D. N. V.* I, *p.* 148) *e* poi il ch. Avellino (*ad Ital. Vet. Supp. p.* 91) vi han riconosciuto il nome d' un magistrato, sebbene molti fra i quali il Rasche, avessero malamente attribuite quelle monete ad Olimpia del Peloponneso (*Lex. univ. rei num, T.* III, 2, *p.* 93). Il tipo però ben si connette col nome, richiamando acconciamente il *tripode e la corona di alloro*, *i giuochi d' Olimpia e i premii dati ai vincitori*.

(86) La pittura di Polignoto rappresentante le figliuole di Pandaro giuocanti all'*astragalo* (*Paus.* X, 30), il simulacro degli *Astragalizontes* di mano dell' Argivo Policleto (*Plin.* XXXIV, 8), ed il monocromo marmoreo del Museo Borbonico, opera d' Alessandro Ateniese (*Pitt. d' Ercol.* I, *Tav.* I, *p.* 1), sono forse i più insigni monumenti del giuoco degli *astragali*.

LUCANIA

POSIDONIA — SYBARIS.

ΟΠ
ƎΜ Bove rivolto a d.

Rov. ΤΜ
ΒΑ Due dischi. *Arg.* 2, *Tav.* I, *n.* 22.

Si ha da un luogo di Strabone (V, 10), che i Sibariti impadroniti di Posidonia, vi *fabbricarono un muro presso la riva del mare*, μὲν οὖν ἐπὶ θαλάττῃ τεῖχος ἔθεντο, ma che i coloni cangiando ben presto dimora, *s' innoltrarono assai più verso la terra*, οἱ δ' οἰκισθέντες ἀνωτέρω μετέστησαν (87). In quanto all'epoca della sua fondazione osserva il ch. Avellino (*Opusc.* III, *p.* 128), che sebbene *non possa stabilirsi, come sembra, con intera certezza sopra veruna autorità, pure risulta da un luogo assai rimarchevole di Erodoto* (I, 167), *ch' essa fu assai antica, e che Posidonia già esisteva quando nella* LX *o* LXI *olimpiade recaronsi i Focesi a fondare la non lontana città di Velia*: il perchè pare, e l'ha già notato il Mazzocchi (*Tab. Her. p.* 499), che di 500 anni almeno preceder dovette questo avvenimento il principio dell'era volgare (88). Conoscendosi inoltre che i Crotoniati distrussero Sibari il terzo anno dell'olimpiade XXCIII (*Diod. Sic.* XII, 9-10; *Herodot.* VI, 21; V, 44), non può dubitarsi che a questo intervallo di tempo riportar debbasi qualunque moneta riguardar possa i due popoli federati.

Or questa picciola monetina proveniente con altre non meno pregevoli dagli scavi di Crotone, ritrae da un lato il *bue stante* con l'epigrafe retrograda ƎΜΟΠ, dall'altro *due dischi* ed in βουστροφηδὸν ΜΤΒΑ, come in altre monete di Sibari di epoca primitiva. Le due leggende diverse, l'esempio costante di molte simili città Achee, e il conoscersi di già un'altra moneta di *concordia* spettante ai due popoli (*Paoli, Rud. Paesti, Tav.* LVIII, *n.* 2), sono sicuri indizii che ad una confederazione tra Sibari e Posidonia attribuir ne fanno anche questa, rarissima ed inedita finora.

Quale cagione, oltre alla comune origine, avesse tra loro riuniti questi due popoli tanto divisi e lontani (89), io non so nè sembrami facile

(87) Così pure Scimno di Chio (*v.* 245-6) secondo la interpetrazione del Magnoni (*De Paesti orig. p.* 13). Veggasi però il Mazzocchi (*Tab. Her.* p. 500) e gli autori da lui citati.

(88) Non diversamente il du Theil nel volgarizzamento di Strabone (*Tom.* II, *p.* 281).

(89) Anche ne' tempi posteriori, chi da Pesto per la Via Aquilia volea recarsi in Turio, dovea percorrere

indovinarlo, smarrite essendosi le memorie che Antioco ed altri avean lasciate sulle città della nostra Grecia; ma l'arte abbastanza inoltrata, e lo stile simigliante in parte a quello delle picciole Sibari o Posidonie (*Mion. Supp.* I, *p.* 320, *n.* 832; *p.* 307, *n.* 728), fissan quest' alleanza all' epoca della guerra con i Crotoniati, che fu l'ultima combattuta da' Sibariti prima d'esser distrutti (90); non offrendo la numerosa serie delle monete di questi ultimi alcuna, che avanzi quelle in bellezza o in eleganza di stile.

Il tipo del dritto è il solito de' Posidoniati, riferendosi il *bue* a Nettuno: quel del riverso, simile all' altro di una monetina da me pubblicata nella tavola seguente (*v. n.* 6), vedesi pure nell'area d'una picciola medaglia di Posidonia star sovra il *bue* (*Paoli, o. c. Tav.* LIX, *n.* 11), e dovrà credersi forse un tipo comune a più città rappresentante la *forza*, siccome si è veduto altrove essere il *fulmine, l'astragalo e la clava* (*v. p.* 31, 33, 38); imperciocchè il *disco* lanciar doveasi con *forza*, ed era talvolta di ferro o di bronzo (*Eustath. ad Odyss.* Θ, *p.* 1588, *l.* 40 *e segg.*) (91). Epperò a tal riguardo potrebbero anche dirsi due *scudi*, εὐκύκλους ἀσπίδας (*Hom. Il.* E, 453), dando Eschilo ad Anfiarao un simile *scudo rotondo*, *e tutto di bronzo*:

Τοιαῦθ' ὁ μάντις ἀσπίδ' εὔκυκλον νέμων
Παγχάλκον ἤυδα

(*Sept. ad Theb.* v. 542-3).

Si rammenti lo *scudo* di Sarpedonte,

Καλήν, χαλκείην, ἐξήλατον, ἣν ἄρα χαλκεὺς
Ἤλασεν

(*Hom. Il.* M, 295-6),

quello di Enea (*Hom. Il.* Υ, 275), e lo scudo di Achille (*Hom. Il.* Σ,481), in cui eran cinque falde

uno spazio di quasi 120 miglia romane, come raccogliesi da varii frammenti dell' Itinerario d' Antonino, e della Tavola Peutingeriana, ove son così notate le distanze:

Tab. Peuting. Segm. VI.

PAESTVM.
CÆSERMA... (*leg. Caesariana*)... M. P. VII (*leg.* XVII).

Itin. Anton. ed. Wesseling. p. 110.

NERVLO. . . . . M. P. XXXVI.
SVMMVRANO . . . . . . M. P. XIIII.
CAPRASIS. . . . . M. P. XXI.

Tab. Peuting. l. c.

CRATER FL. . . . . . M. P. XXVI (*leg.* X).

(90) Secondo Strabone (VI, 2) la potenza de' Sibariti fu distrutta in 70 giorni, sebbene avessero in campo un esercito di 300 mila combattenti. I Crotoniati condotti da Milone, affogarono i fuggitivi nelle acque del Crati.

(91) Veggasi inoltre il Pitisco (*Lex. Ant.* 1, *p.* 676).

★

Che Vulcano v' avea l' una sull' altra
Ribattute, di bronzo le due prime,
Le due dentro di stagno, e tutta d' oro
La media.

(*Monti*)

Gli *scudi* adunque, che isolatamente rappresentano la forza ed il valor militare, possono insieme uniti esser tipo d'alleanza, ed accennare alla bellica unione dei due popoli (92).

PAESTUM.

... T. di Ercole coverta dalla pelle del leone, e rivolta a d.
Rov. Protome del cinghiale a d. *Br.* 2, *Tav.* I, *n.* 23.

La leggenda corrosa, ma che lascia ancora un'orma delle antiche lettere PAES, la fabbricazione ed il tipo del rovescio non diverso da quello delle solite monete Pestane, ne fan verisimilmente attribuire a questa città l' inedita monetina che quì descrivo, appartenente ora al sig. Tuzii.

La rappresentazione d' *Ercole* e del *cinghiale d' Erimanto* ripetuta sovente in tanti monumenti dell' arte antica, e specialmente nelle opere di vascularia, non abbisogna di maggiori illustrazioni, note essendo abbastanza quelle da chiarissimi archeologi fatte di tutte le fatiche di questo eroe. Richiamerò solo un luogo d' Orazio, dove celebrandosi i *cinghiali* delle selve Lucane, si allude certamente anche a quelli di Pesto, che rinomata non meno per le *gemine rose* (*Claudian.* X, 247; *Virg. Georg.* IV, 119), segnò colla protome di questa fiera un gran numero delle sue picciole monete di bronzo (93):

In primis LVCANVS aper, leni fuit Austro
Captus, ut aiebat coenae pater, acria circum
Rapula, lactucae, radices, qualia lassum
Pervellunt stomachum.

. (*Serm.* II, 8, *v.* 6-9).

(92) Due *scudi* e la leggenda CAX ha nel dritto una rara moneta di Pesto pubblicata dal ch. Avellino (*Mus. Borb.* V, *Tav.* XV, *n.* 3).

(93) Bellissima ed interessante per la storia di questa città è la seguente *Tavola di bronzo* rinvenuta in Pesto nel 1829, ed ora nel Real Museo Capodimonte.

Fu il primo a pubblicarla il ch. D. Giovanni Armentani, che con due pregevoli dissertazioni (*v. Ancora della Tavola di bronzo ecc. — Napoli*, 1837, *Tip. Raimondi*), non solo diè un elegante ed esatto volgarizzamento di quel diploma, ma vittoriosamente sostenne contro taluno la sua interpetrazione, e la quistione sul *consolato de' municipii*, già troppo per lo innanzi agitata. Astenendomi io dall' aggiungere alcuna cosa alle ingegnose considerazioni del sig. Armentani, avvertirò solamente, che il costume di riunirsi in assemblea e di consultare sullo stato della patria, fu molto antico tra i Pestani, siccome provasi per questo luogo

SYBARIS.

Bue a d. con la testa rivolta in dietro, ed in atto di leccarsi (*rilievo*). *Rov.* Una ghianda (*incavo*). *Arg.* 1 $\frac{1}{2}$, *Tav.* II, *n.* 1.

Questa picciola medaglia, che per quanto io mi sappia è inedita affatto, ritrae nel dritto il *bove che si lecca*, e nel riverso in incavo *una ghianda*, tipo comuno in monete di Laus (*Mionn. Descr.* I, *p.* 155): la fan credere di Sibari lo stile primitivo e la rappresentanza del dritto, che appella indubitatamente al nome ΣΥΒΑΡΙΣ (*Caved. Spic. Num. p.* 19).

d'Aristosseno presso Ateneo (XIV, 7), non richiamato finora da alcuno degl'illustratori di questo bronzo: Ὅμοιον, φησί, ποιοῦμεν Ποσειδωνιάταις τοῖς ἐν τῷ Τυρσηνικῷ κόλπῳ κατοικοῦσιν, οἷς συνέβη, τὰ μὲν ἐξ ἀρχῆς Ἕλλησιν οὖσιν, ἐκβεβαρβαρῶσθαι, Τυρρηνοῖς ἢ Ῥωμαίοις γεγονόσι, καὶ τήν τε φωνὴν μεταβεβληκέναι, τά τε λοιπὰ τῶν ἐπιτηδευμάτων· ἄγειν τε μίαν τινὰ αὐτὸς τῶν ἑορτῶν τῶν Ἑλληνικῶν ἔτι καὶ νῦν, ἐν ᾗ συνιόντες ἀναμιμνήσκονται τῶν ἀρχαίων ἐκείνων ὀνομάτων τε καὶ νομίμων· ἀπολοφυράμενοι δὲ πρὸς ἀλλήλους, καὶ ἀποδακρύσαντες ἀπέρχονται...etc.

Eccolo intanto tal quale trovasi riferito dal lodato sig. Armentani nel l. c.

HELPIDI HOMO FELIX

DEVS TE SERVET

FLAVIIS LEONTIO ET BONOSO CONSS
VI IDVS APRILES

CUM CIBES FREQVENTES COLONIAE PAESTANO
RVM COEGISSENT BERBA FECERVNT
NON ALIVNDE AESTIMAMVS STATVM CIBITATIS
ALTIOREM CVLTIOREMQVE REDDI NISI INDVS
TRIVM VIRORVM PATROCINIO FVLCIANTVR
OPTIMI CIBES IGITVR HELPIDIO HONESTIS
SIMO VIRO PRO DIGNITATE SVA PATRONATVM
OFFERAMVS CREDIMVS QVOD IN OMNIBVS NOS
PATRIAMQVE NOSTRAM FOBERE DIGNETVR

HELPIDIO

PLACET PLACET HELPIDIO HONESTISSIMO
VIRO CVIVS TANTA AEQVITAS TRANQVILLI
TAS DIGNITAS IVSTITIA INNOCENTIA HVMA
NITAS EX ORIGINE PROPACATA MONSTRA
TVR CVIVSQVE PROLES SANCTISSIMI ET EIVS
VENERAVILIS FLOS DECVSQVE EST TABVLAM
PATRONATVS SICVTI PARENTIBVS EIVS OP
TVLIMVS OFFERAMVS QVEM SI ACCIPE
RE FVERIT DIGNATVS SPERAMVS QVOD
PRO HONESTATE NOMINIS SVI IN OMNIBVS
NOS AEQVO SINCERAEQVE ANIMO ASPI
CERE AC FOBERE DIGNETVR

Il luogo di Strabone dove Lao è chiamata colonia de' Sibariti (VI, 1), e quello di Erodoto in che narrasi come i Sibariti, distrutta la loro patria, *Λάον τε καὶ Σκίδρον οἴκεον* (VI, 21), ne dan ragione della simiglianza delle monete di queste due città ne' tempi posteriori all'olimpiade XXCIII; cioè quando gran parte de' Sibariti rifuggitasi in Lao, con i costumi della patria vi trapiantò pure la religione di quegl' Iddii ch' essi avean per lo innanzi adorati. A Giove infatti appella in monete di Lao la *ghianda* del riverso, e ben si connette col tipo del *bue* (*Sestini*, *Descr. di m. med. gr. p.* 9) sacro a Giove, al Sole ed a Diana. Ma di tal moneta mancavano esempii nella numismatica primitiva de' Sibariti, nè avrebbe potuto dirsi del tutto imitata, se questa pregevole medagliuzza di stile molto antico e primitivo, non venisse ora a dissiparne ogni dubbio, ed a stabilire assai probabilmente l' epoca della moneta di Lao posterioro all' olimpiade 83 o 84.

Dov' ella siasi rinvenuta m' è ignoto: conservatissima però e tal quale si presenta incisa, mi pervenne con altre dagli scavi di Crotone.



THURIUM.

T. di Apollo laureata e rivolta a s., dietro AP (*mon.*).
Rov. ΘΟΥ Corno d'abbondanza: a s. ΣΩ, a d. ΦΙ. *Br.* 4, *Tav.* II, *n.* 2.

Una colonia di Ateniesi condotta da Xenocrito e Lampone approdata in Italia, rifabbricò la distrutta Sibari e v' impose il nome di *Thurium*. Come ricca e grande fiorisse la novella città s' apprende da Diodoro, di cui bellissime ed opportune sono le seguenti parole: *πολλῆς δὲ οὔσης καὶ καλῆς χώρας, οἰκήτορας ἐκ τῆς Ἑλλάδος μεταπεμψάμενοι συχνούς, διενείμαντο τὴν πόλιν, καὶ τὴν χώραν ἐπίσης ἔνεμον· Οἱ δὲ διαμένοντες ταχὺ πλούτους μεγάλους ἐκτήσαντο, καὶ πρὸς τοὺς Κροτωνιάτας φιλίαν συνθέμενοι καλῶς ἐπολιτεύοντο* (XII, 11). Prese ella nome dalla vicina fonte *Turia* (*Diod. l. c.*, *Strab.* VI, 2) che scaturiva poco lungi dalle sue mura, e fu ricca, fertile e potente, sebbene ne' primi tempi da intestine discordie sconvolta (*Aristot. Polit.* V, 7).

Niuna moneta di questa città era finora conosciuta che si avesse nel riverso il *corno d' abbondanza*, tipo per altro assai ovvio in monete di Copia, e dove indubitatamente è segno della fertilità dell' agro colonico. Eccone intanto una di buona conservazione, che ritrae lo stesso tipo, e v'accoppia nel dritto la testa di Apollo, copia forse di quella statua ch' era in Crimissa (94) nel tempio di Apollo Aleo (*Aristot. de mirab. Op.* II, *p.* 729;

(94) Intorno a questo tempio, dove Filottete appese l' arco e le saette di Ercole, si legga tra gli altri il Giraldi (*De Deis Gent. Synt.* VII, *p.* 211-30).

Justin. Hist. XX, 1), il quale secondo Steffano esser dovea poco lungi da Crotone e da Turio (*v.* Κριμίσα).

Le iniziali ΑΡ, ΣΩ, ΦΙ, potrebbero andar lette ΑΡιστιων, ΣΩγενες e ΦΙλων, se pur non erro nella interpetrazione di questi altri nomi abbreviati, che al pari di quelli de' magistrati Tarentini, trovansi simboleggiati sovente da tipi allusivi.

I.

Monete di argento.

1. ΔΑ)(ΔΑ—*Caduceo* (*Car. p.* 114, *n.* 38).

Varii luoghi di Pausania (IV, 27; VI, 5; VII, 25; VIII, 27) ricordano l'olimpionice ΔΑμων cittadino di Turio, che vinse quattro volte in Olimpia, due nell'olimp. CI, e due il secondo anno dell'olimp. seguente. Che il magistrato della medaglia abbia voluto accennare a quell' atleta, o sia appartenuto alla stessa famiglia di lui, facilmente s'argomenta dal tipo del *caduceo*, che potrebbe a tal riguardo riferirsi a Mercurio Ἐναγώνιος (*Aristoph. Plut. v.* 1162).

2. ΕΥ)(ΕΥΦΑ — Il nome *Dionisodoro* che leggesi poco appresso (*v. n.* 16), ne richiama quello di suo fratello ΕΥθυδημος, ch'io quì supplisco nel dritto. Di essi narra Platone, che profughi essendo da Chio loro patria, ricoverarono in Turio, lodandoli pure come atleti valorosi, e perfetti (XVIII, *Euthydem.*). Del compagno ΕΥΦΑμος a lungo ho detto nella pagina 27 (95).

3. ΕΥ)(Η, ΡΑ—*Protome del leone con la lingua di fuora* (*Car. p.*114, *n.* 42).

Supplendo ΕΥθυδημος ed ΗΡΑκλητος, si rammenti l'osservazione del ch. Millingen sul mito d'*Ercole* ed il *leone di Nemea* (*Réc. de quelq. méd. gréc. p.* 81).

4. Θ)(Σ—Leggo Θεοδωρος e Σωγενες., ritrovando scritti più estesamente quì appresso i medesimi nomi.

5. ΙΠ)(ΕΥ—*Due pesci* (*Mion. Supp.* I, *p.* 321, *n.* 841).

Pel nome ΙΠποδαμος che accompagnasi ad ΕΥθυδημος, veggasi quel che ho notato alla pag. 26. I *due pesci*, tipo frequente del riverso, potrebbero appellare alla marittima situazione della città, o al fonte Turio ed essere *i pesci sacri a Minerva* (96).

(95) Narra Polieno (V, 22), ch' *Eufemo* capo de' Pitagorici di Metaponto, dannato a morte dal tiranno Dionigi, dimandò tre mesi di vita per riveder Samo sua patria e dar sesto a' suoi affari: nel qual tempo non essendo ritornato, il suo amico *Eurita* ch'erasi spontaneamente dato prigione sarebbe morto, se tardando *Eufemo* di soli pochi giorni, l'esempio di tant amista non avesse commosso Dionigi a liberarli.

(96) Dei *pesci sacri* parla specialmente Nonnio (*De re cib.* III, 3).

6. N)(ΞΕ, ΣΩ.

7. ΝΥ (*mon.*))(ΣΩΓ—*Leone in corsa* (*Car. p.* 116, *n.* 68).

I magistrati sono ΝΥσος, ΞΕνιας e ΣΩΓενες. Allude al primo il *leone*, non solo perch' egli è pure un attributo di Bacco (*Pitt. d' Ercol.* V, *p.* 65), ma perchè sembra *sferzato* o *stimolato a correre.*

8. Π)(ΗΡ—*Prora di nave* (*Mion. Supp.* I, *p.* 321, *n.* 842).

Questo ed altri simboli marittimi aggiunti al nome del magistrato ΗΡακλητος potrebbero far sospettare, che posseduto avessero que' di Turio qualche nave col nome di *Ercole,* siccome ve ne furono co' nomi di varie divinità, le quali com' è noto, scolpite o dipinte nella poppa, aveansi la tutela della nave (*Salmas. Plin. Ex. p.* 403; *Schoeff. Mil. Nav.* III, 1, *etc.*). Dal sapersi però ch' Ercole fu dagli antichi adorato e tenuto per special custode del commercio, e che vedesi quì appresso unito allo stesso nome *Eracleto* il *corno d' abbondanza* (*v. n.* 22), può verisimilmente conchiudersi, ch' abbia voluto così richiamarsi tal qualità di Ercole, per la quale doveva esser pure adorato in Turio, città ricchissima e di gran commercio navale (97). Il nome del dritto è forse Παρμενιδης, come nel n. 29.

9. ΣΙ)(—*Lampada ardente* (*Car. p.* 114, *n.* 37).

Certamente ΣΙμμαχος, poichè la *lampada ardente*, come ho già detto, è simbolo dell' immortalità dell' anima, ch' *eternamente dura.*

10. ΣΩ)(ΣΩ—Leggasi ΣΩγενες, quale nel n. 7.

11. ΤΙΜΩ)(Η, ΡΑ—*Protome del leone con la lingua di fuora* (*Car. p.* 114, *n.* 41).

Veggasi il n. 3 ov' è lo stesso magistrato ΗΡΑκλητος: quel del dritto ΤΙΜΩν ne richiama il nome del filosofo *Timone*, autore di un libro intitolato Σίλλυς (*Suidas*, *v.* Τίμων).

12. Φ)(ΦΡΤ — Forse Φιλων e ΦΡΤγιλλος. Leggasi per quest' ultimo il Sillig (*Cat. artif. p.* 355).

13. »)(ΑΛΕ — *Tripode* (*Car. p.* 118, *n.* 119).

Di *Alessi* Turiese poeta comico, così narra Suida: "Αλεξις Θούριος· ἥτις πρότερον Σύβαρις ἐκαλεῖτο. Κωμικός. ἐδίδαξε δράματα σ'. μ'. ἐ· γέγονε δὲ πάτρως Μενάνδρυ τοῦ κωμικοῦ. ἔσχε δὲ υἱὸν Στέφανον, καὶ αὐτὸν κωμικόν (*v.* "Αλεξις). Non è quindi inverisimile che siasi voluto con questo simbolo richiamare il nome di quel poeta, ΑΛΕξις, sacri essendo i vati ad Apollo, al quale si addice specialmente il *tripode*:

(97) Sebbene i topografi non s' accordino nell' ubicazione di questa città, certo è ch' ella s' ebbe un gran porto, notando il Brondsted, che il traffico da *Turio* al Peloponneso e segnatamente a Cillene, esser dovea comune, e stabilito in regolare maniera (*Sopra un' iscr. gr. scolp. in un ant. elmo di br. p.* 20). Richiama egli a tal proposito questo luogo di Tucidide: Καὶ Ἀλκιβιάδης, μετὰ τῶν ξυμφυγάδων περαιωθεὶς τότ' εὐθὺς ἐπὶ πλοίου φορτηγικοῦ ἐκ τῆς Θουρίας ἐς Κυλλήνην τῆς Ἠλείας πρῶτον, ἔπειτα ὕστερον ἐς τὴν Λακεδαίμονα κ. τ. λ. (VI, 41).

Ἱερὸν γὰρ ἐςι Φοίβυ
Κιθάρη, Δάφνη, Τρίπυς τε
(*Anacreon*, *H. in Apoll.* v. 12-3).

14. »)(AP, IΠ — Probabilmente APιςτιων ed IΠποδαμος, come nei n. 5 e 37.

15. »)(ΔA (*mon.*), ΣΩ — Al magistrato ΣΩγενης aggiungesi ΔAμον, indicato dalle stesse iniziali che nel n. 1.

16. »)(ΔIΩ — *Pegaso* (*Car. p.* 114, *n.* 39).

È chiara allusione il *pegaso*, cavallo del Sole e celeste paranatellonte della Vergine (*Inghir. Mon. Etr.* III, *p.* 343) al nome ΔIΩνυσοδορος: epperò m' astengo dal richiamar in conferma di essa alcun'autorità di antico scrittore, note essendo le osservazioni del Creuzer, che trovò esser *Dionisio* il nome della personificazione del Sole, ritornato sull'emisfero dopo la stagione d' inverno (*Dionys. p.* 244).

17. »)(ETΦA — *Tirso* (*Mus. Borb.* V, *Tav.* XLV, *n.* 4).

Quest' attributo di Bacco ben si connette col significato del nome ETΦAμος, in riguardo alle *acclamazioni* ed ai *canti* delle orgie baccanali.

18. »)(ET, ΦP o Φ — *Piccolo augello con ali aperte.*

Simile tipo vedesi pure in una bella medaglia pubblicata dal ch. Avellino (*Mus. Borb.* V, *Tav.* XXX, *n.* 1), ed è probabile vi stia per la stessa ragione, potendo dirsi l' augelletto φρυγίλος, per allusione al nome ΦPυγιλλος (98). Le altre iniziali appellan forse ad ETϑυδεμος, come nei n. 2-3.

19. »)(HPAK—*Delfino* (*Car. p.* 113, *n.* 25).

HPAKλητος. Simboleggiarono i *delfini* il commercio di mare, e probabilmente perchè i Tirreni, secondo Plinio, li portarono effigiati nelle loro navi (IX, 9).

20. »)(H, PA — *Corno d' abbondanza* (*Car. p.* 113, *n.* 7).

21. »)(HPA (*mon.*), o H, PA—*Prora di nave* (*Car. p. c. n.* 18, 24).

Ho di già spiegati questi simboli nel n. 8. Si aggiunga, che il *corno d' abbondanza*, essendo quello stesso ch' Ercole ruppe ad Acheloo, vedesi sovente tra le mani di questo eroe: così in una rara medaglia d' Eraclea (*Avell. Opusc.* II, *p.* 79, *Tav.* III, *n.* 4), ed in una statua del Museo Pio Clementino (*Tom.* II, *Tav.* IV).

22. »)(HPA, o HP (*mon.*), o H—Si legga HPAκλητος, come nei n. precedenti.

(98) Aristofane citato da Suida (*v.* φρυγίλος) assimiglia quest'uccello all'altro per nome φιλήμον,

Φρυγίλος ὄρνις ἐνθάδ' ἐςαι τῦ Φιλήμονος γένυς

(*Aves*, *v.* 764):

perlocchè veggasi pure il verso 874, ed ivi le note dello antico scoliaste (*p.* 410).

È riferito dal Winckelmann (*St. dell' arte* VIII, 2, §. 25), che *Frigillo*, antecessore di Solone e di Trifone, fu il primo a ritrarre *Amore* sotto le sembianze di giovanetto.

23. »)(ΘE — *Stella* (*Car. p.* 115, *n.* 49).

Evidente è la corrispondenza dell' *astro* al nome ΘEο-δωρος.

24. »)(ΜΟΛΟΣΣΟΣ.

25. »)(NIK — Leggo NIKων, siccome ho altrove detto più volte.

26. »)(NTΣ o NT — Suppliscasi NTΣος, e si noti che Νύσια o Βερεκύνθια, fu detta una specie di balli, ὀρχήματος εἶδος, in onore di Bacco (*Suidas*, *v.* Νύσια).

27. »)(ΞE, ΣΩ — ΞEνιας e ΣΩγενις.

28. »)(Ξ — *Pesce* (*Car. p.* 115, *n.* 54).

Non diversamente dalla *spiga* (*v. p.* 37), allude il *pesce* al nome Ξενιας, per le ragioni addotte nella nota 60, ove all' autorità di Filostrato può aggiungersi quella di Vitruvio (VI, 10). Varie pitture di tal genere rinvenute negli scavi di Pompei e d' Ercolano, alle molte specie di commestibili accoppian sovente i *pesci*, che qual cibo gratissimo ai Greci (*Nonnius*, III, 7), non era certamente da tralasciarsi.

29. »)(ΠΑΡ — Dell'olimpionice ΠΑΡμενιδης Posidoniate, vincitore nell' olimp. LXXVIII, fecero menzione Diodoro Siculo (XI, 65) e Dionigi d' Alicarnasso (IX, 56).

30. »)(ΣΙΜ — *Vittoria volando a d.*, *avendo fra le mani una corona* (*Mus. Borb.* V, *Tav.* XLV, *n.* 6).

31. »)(ΣΙ — *Lampada ardente* (*Car. p.* 113, *n.* 8).

I medesimi simboli si ravvisano pure nel n. 148 della pag. 44, e 9 della pag. 56: ivi è abbastanza dichiarata la relazione ch' essi hanno col nome ΣΙΜμαχος.

32. »)(ΣΩΓ o ΣΩ — Indubitatamente ΣΩΓενις.

33. »)(ΦΑ, ... (*lett. inc.*) — Forse ΦΑνοδημος, notando Suida esser questo un nome proprio, ὄνομα κύριον (*v.* Φανόδημος).

34. »)(ΦΙ, ΣΩ — Leggo ΦΙλων e ΣΩγενις, come nei n. seguenti.

II.

Monete di bronzo.

35. ΑΡ (*mon.*))(ΣΩ, ΦΙ.

36. ΑΡ (*mon.*))(» — Si vegga qui appresso il n. 38 pe' nomi ΑΡιστιων, ΣΩγενις e ΦΙλων.

37. ΑΡ (*mon.*))(ΠΑΕ — Così riporta questa leggenda il Carelli (*p.* 119, *n.* 138), che io credo doversi però correggere in parte, e ravvisare nel riverso le iniziali ΠΑΡ, simili a quelle del n. 29, da riferirsi ai nomi ΑΡΙστιων e ΠΑΡμενιδης, soliti in queste monete di Turio.

38. »)(ΑΡΙΣΣΩΦΙ — L'Eckhel (*D. N. V.* I, *p.* 164), il ch. Avellino

(*Mus. Borb. l. c.*) ed altri, han creduto esser questo il nome d'un sol magistrato; ma la forma barbara di questa parola, e l'uso di unir insieme le iniziali di varii nomi, confermato da altri esempii in monete di questa stessa città (99), potrebbero far dividere in tre questa epigrafe, onde leggere ΑΡΙΣτιων, ΣΩγενης e ΦΙλων, come nel n. 35.

39. »)(ΑΣ (*mon.*) — E potrebbe conghietturarsi anche per questo monogramma, nel quale sembrami ravvisare le iniziali de' nomi Αριστιων e Σωγενης, quali nel n. 36.

40. »)(Ε.

41. »)(Ε, Π — Probabilmente Ευθυδημος e Παρμενιδης, poichè suole il magistrato *Eufamo* esser mai sempre distinto da più certe iniziali.

42. »)(Η — *Clava* (*Mus. Borb.* V, *Tav.* XXX, *n.* 11).

La *clava*, che in questa moneta appena si discerne al di sotto del *fulmine*, è indizio sicuro del nome Ηρακλητος.

43. »)(ΙΠΠΟΣ ... Α — Il ch. Avellino legge ΙΠΠΟΣτρΑτος (*Mus. Borb.* V, *Tav. c. n.* 10).

44. »)(ΙΣΤΙ — In monete tarentine si ha intera l'epigrafe ΙΣΤΙαρχος; perlocchè io così la completo, non diversamente dal n. 111 della pag. 40.

45. »)(ΚΛΕΩΝ — Tra i Pitagorici Tarentini è da Giamblico annoverato *Cleone* (*c.* XXXVI, *p.* 216).

46. »)(ΜΥ — *Caduceo* (*Car. p.* 118, *n.* 120).

47. »)(ΠΑΡ — *Lo stesso* (*Car. p.* 119, *n.* 146).

Ben può appellare ai nomi degli atleti ΜΥης e ΠΑΡμενιδης questo tipo, che si è veduto spettar convenientemente a Mercurio Ἐναγώνιος (*v. n.* 1). *Mie* o *Mue* nomossi pure un filosofo Posidoniate (*Jambl. c.* XXXVI, *p.* 217).

48. »)(ΤΗ (*mon.*) — Divido in due il monogramma, e leggo Τιμων ed Ηρακλητος come nel n. 11.

BRUTTII

CROTON.

1. ϘΡΟ. Tripode, a s. un ramo da cui pende una benda.
   Rov. Lepre corrente a d. *Br.* 8, *Tav.* II, *n.* 3.
2. T. di Marte galeata e rivolta a d.
   Rov. ϘΡΟ. Gallo a d. *Br.* 4, *Tav.* II, *n.* 4.
3. T. di Pallade galeata e volta a d.
   Rov. K. Clava. *Arg.* 1½, *Tav.* II, *n.* 5.

(99) Merita d'esser notato fra gli altri quello di V, *Tav.* XLV, *n.* 1), dove può verisimilmente leggersi una moneta pubblicata dal ch. Avellino (*Mus. Borb.* Ευθυδημος ed ΗΡΑκλητος, come nel n. 3.

*

4. Tripode, a s. una cicogna.
Rov. Due dischi: in mezzo un oggetto incerto. *Arg.* 1, *Tav.* II, *n.* 6.

Due specie di tripodi ritraggono su loro conii le antiche monete di Crotone: l' una più antica e che ricorre sovente in monete incuse primitive, l' altra in quelle de' tempi posteriori.

Mancano i primi di *cortina*, ὄλμος, e potrebber dirsi ἀναθεματικὸς, e con Omero ἄπυροι τρίποδες (*Il.* I, 122) (100), perchè non tocchi dal fuoco: i quali destinati per le statue degli Dei, *ne furent placés que dans les temples ou dans les chapelles domestiques* (*Panofka, Ant. du cab. Pourtalès, p.* 81), e particolar cura richiedeano in foggiarsi, siccome quelli che novera Pausania tra le cose ammirabili della città d'Amiclea, ch' eran di rame, ed usciti dalle mani di Giziade, di Callone d' Egina, d' Aristandro Pario, e dell'Argivo Policleto (III, 18). Veggonsi in essi le tre *orecchie* (101) o *anse* del *lebete*, λέβης, a guisa di *anelli*, grossi abbastanza e rivolti al di sopra, da servir non solo per *maniche* del *cratere*, ma per contenere le statue degli Dei, che sedendo su quello, ad uno di essi appoggiavan le reni. Così almeno vedesi Apollo star seduto sul tripode in Delfo, in un'antica pittura d'un vaso fittile Campano (*Tischbein, Coll. ecc.* I, *Tav.*XXVIII), seduto cioè e con le mani afferrate agli *anelli*, che sono pure grossi e rotondi come in queste monete di Crotone.

Al qual proposito piacemi rammentare, che il ch. Cavedoni osservando la loro figura esser quasi simile al ♀, suppose potessero simboleggiare l' intiero nome ΚΡΟΤΩΝ (*Spic. Num. p.* 21 (30)), non ripensando forse che simile forma han pure le tre *aste* e gli *anelli* de' tripodi delle monete di Damastium e Zacynthus (*Sestini, Descr. di m. med. gr. p.* 59, *Tav.* IX, *n.* 1; *Mus. Chaudoir, p.* 60, *Tav.* III, *n.* 9), e che nello stesso modo rappresentato è il tripode di Delfo in monete riferite dal Mionnet (*Supp.* II, *n.* 37, 40) e dal Sestini (*Lettere di cont.* III, *Tav.* II, *n.* 10). I quali, sebbene sien circondati di un *serpente*, ch'è il drago *Pitone*, rassomiglian nondimeno nelle *anse* e nel *ventre*, γάστρα, a quei di Crotone, ed a quello che dedicarono i Greci ad Apollo dopo la battaglia di Platea, il quale era di oro, ἐπὶ τοῦ τρικαρήνυ ὄφεος τοῦ χαλκέυ ἐπεστεὼς (*Herodot.* IX, 80).

Sta sugli altri tripodi, e sono quelli di monete posteriori, la *cortina*, che Varrone rassomigliò all' *emisfero superiore del Cielo* (*L. L.* VI, 3); e

(100) Questo luogo d' Omero sembra pure richiamato da Pausania, il quale descrivendo i doni e le immagini degli Dei, ch' eran nel tempio detto dai Messeni *Hierothysion*, soggiunge: κεῖνται δὲ καὶ ἀρχαῖοι τρίποδες ἀπύρους αὐτοὺς καλεῖ Ὅμηρος (IV, 32).

(101) Osserva il ch. Avellino (*Mus. Borb.* V, *Tav.* LX, *p.* 2), che l'epiteto di *orecchiuto*, ὠτώεις, dato da Omero ad un tripode (*Il.* Ψ, 264), ci fa anche intendere come col nome di *orecchi*, indicavansi gli anelli superiori.

serve di *coperchio* al *lebete*, come oltre all' autorità de' classici, può argomentarsi da quell' *anello* od *uncino*, che ha sovente al di sopra. In alcuni evvi nel mezzo un *rialto*, donde vedesi talora spuntare una fiammella o guizzare in alto, come in monete di Taormina (*P. T. M. Tav.* LXXXVIII, *n.* 4) e di Petelia (*Mus. Borb.* VI, *Tav.* LXIV, *n.* 5); talvolta ornati di quella *catenella* o specie di *lemnisco*, che agitandosi serviva a trarne fuora un suono (*Avellino Opusc.* II, p. 117). Sono questi que' tripodi che potrebbero nominarsi ἐμπυριβῆται o αἴθωνες, addetti cioè al fuoco o a'sacrificii (*Sophoc. Ajac. v.* 1427), e dati sovente in premio a' vincitori de' giuochi.

Questa notabile differenza de' due tripodi può probabilmente dichiararsi, poichè il primo, scelto dai Crotoniati per allusione alla loro discendenza, si era quello stesso che aveasi Apollo in Delfo; l' altro, quello dedicato nella loro città al culto del nume. Il che si conferma pel riscontro dello stesso tripode in monete di Pandosia (*Micali, L' Italia ecc. Tav.* LX, *n.* 1), ove al *bue*, che facilmente accenna alle origini arcadiche (*Annali dell' Inst. Arch.* V, *p.* 16-18), accoppiasi lo stesso tripode di Delfo, richiamandosi così senza dubbio l'oracolo di Apollo, dato a Miscello Acheo fondatore di Crotone.

È tale quello del medaglione di bronzo da me qui pubblicato (*Tav.* II, *n.* 3), che vedesi ne' tipi simile affatto ad altro picciol nummo di argento, riferito dal ch. Avellino (*Opusc.* I, *Tav.* I, *n.* 8) e dal Combe (*Vet. pop. ecc. p.* 51, *n.* 10). Il *lepre* può attribuirsi ad Apollo, poichè fra le molte divinità cui era sacro quell' animale, lo era specialmente a Diana, secondo osserva lo Spanemio a Callimaco (*Hymn. in Dian.* V, *v.* 2): il quale illustrando tal luogo, richiama pure quell' altro di Eschilo, in che narrasi perchè nemica degli Agamennoni si era la casta Diana (*Agam. v.* 137). Sapendosi inoltre che un tempio stesso era sovente all' uno e all' altro dio dedicato, nati essendo entrambi ad un medesimo parto (*Hom. Hymn. ad Apoll. v.* 14), e che tutti gli animali di caccia eran loro sacri (102), spontanea emerge la corrispondenza dei due tipi, ch'è raffermata dal *ramoscello* lemniscato, scolpito nel dritto dal lato sinistro del tripode (103).

La moneta descritta al n. 2 è inedita affatto, e ritrae nel dritto la testa di *Marte galeata*, nel riverso il *gallo* e la leggenda: la seguente è una variante di quella pubblicata dal Sestini (*Descriz. di molte med. greche, p.* 10, *Tav.* I, *n.* 14), appellando la *clava* ad Ercole *fondatore*, ΟΙΚΙΣΤΑΣ: l' ultima segnata nella tavola col n. 6 è inedita del pari, e di stile molto antico. I due *dischi* che veggonsi nel riverso, e di cui ho

(102) Che lo fosse specialmente la *lepre*, si ha fra l'altro da Pausania (III, 22).

(103) Il *ramoscello di alloro* da cui pende una *benda*, ricorre del pari in monete di argento (*Car. p.* 135, *n.* 66-7), e parmi che accennar possa al culto del nume, o a' di lui sacrificii. Pel *lemnisco* o *tenia* pendente veggasi Esichio (II, *p.* 465).

detto di sopra (*v. p.* 51), sembrano riferirsi ad Apollo, poichè il Sole fu pure adorato e rappresentato sotto la forma di un *disco* (*Cuper. Harpoc. p.* 53) (104): ma se in quei due oggetti si volesse piuttosto ravvisare *due crotali*, ed un altro in quello di forma diversa (105), sarebbe questo un tipo parlante del nome ΚΡΟΤΩΝ, siccome lo è la *cicogna*, che scorgeasi forse nel dritto (*Caved. l. c.*).

Le prime tre di queste belle monete appartengono al sig. Tuzii, che acquistolle con altre della stessa città in un suo viaggio a Crotone: l'ultima, di mediocre conservazione, è da me posseduta.

CROTON — METAPONTUM.

. . . Tripode, a s. grano d'orzo, a d. una cicogna.
Rov. MET. Spiga. *Br.* 3, *Tav.* II, *n.* 7.

Sebbene la leggenda nel dritto sia interamente sparita, l'aggiunto della *cicogna* fa supplir ΚΡΟ, solita nelle monete di Crotone di stile non primitivo, nelle quali, com'è noto, l'arcaica Ϙ è sostituita dal K. L'epigrafe del riverso contiene le iniziali del nome di Metaponto, illustre città degli Achei lontana da Crotone stadii mille ed otto; e si accoppia alla *spiga* tipo costante nelle monete de' Metapontini, che ben simboleggia la ricchezza di quella regione, la quale tra l'Aciri e il Bradano stendeasi in fertile ed ubertosa pianura (*Strabo*, VI, 2).

Coniata adunque tal moneta dalle due città federate, fu probabilmente battuta in Crotone, grandissima essendovi simiglianza di arte tra questa e le monete de' Crotoniati (106); per la qual cosa potrà vedersi specialmente il tripode della medaglia da me riferita nella tavola II, n. 3, e quelle pubblicate dal ch. Avellino (*Mus. Borb.* VI, *Tav.* XXXII) (107).

Una moneta di bronzo di Metaponto non ha guari rinvenuta, presenta da una via la *t. di Giove laureata a d.*; dall'altra *due spighe, e da ciascun lato un Dioscuro a cavallo*. L'aggiunto dei Dioscuri, che vedesi comparir per la prima volta in tal moneta, oltre all'accennare al culto che loro prestarono que'popoli, potrebbe aver rapporto al valore stesso del nummo,

(104) I Peoni, secondo Massimo Tirio, adoravano il Sole raffigurato in un picciolo *disco*, posto alla sommità d'una pertica: Παίονες σέβουσι μὲν Ἥλιον, ἄγαλμα δὲ Ἡλίου Παιονικὸν δίσκος βραχὺς ὑπὲρ μακροῦ ξύλου (*Dissert.* VIII, 8, *p.* 87 *Ward.*).

(105) Eran pure i *crotali* di legno o di canna spaccata (*Scol. Aristoph. ad Nub. v.* 259, *p.* 68, *Suidas*, *v.* κρόταλον).

(106) E potrebbe anche credersi così, essendo rappresentato nel dritto il tipo de'Crotoniati. Richiamo a tal proposito un'osservazione del ch. Saulcy su d'una moneta della Spagna: *remarquons en passant, que la ville qui fabriquait une monnaie d'alliance se nommait ordinairement la première* (*Essai de class. des mon. auton. de l'Espagne*, *p.* 150, *nota*).

(107) Merita d'esser particolarmente conosciuto il bel tripode di bronzo rinvenuto negli scavi di Metaponto, ed illustrato dal ch. Panofka (*Ant. du cab. Pourt*, *p.* 80, *Tav.* XIII).

che altrove sembra indicato dalle sole *due spighe*, non diversamente dalle *tre lune decussate*, e dal *grano di orzo* diviso in due lobetti, nelle monete quì riprodotte nella tavola I, n. 20-21. Spetta la prima di esse a quella classe di monete incuse, che fatte sull'antico stile, sono nondimeno di età più recente e contemporanee delle altre a rilievo, siccome talune ripercosse d'Agrigento, di Gela, e di Dirrachio, sulle quali ha osservato il dottissimo Avellino, che *lo stile d' imitazione ha certamente presso taluni popoli sovente fatto prolungare le forme più antiche delle monete, anche in tempi più colti e felici per le arti* (*Opusc.* II, *p.* 83). Per la qual cosa distinguer si possono nelle medaglie di questa città, non altrimenti che in quelle de' Tarentini, tre epoche diverse.

EPOCA PRIMA.

Appartengono alla prima epoca, rinchiusa probabilmente tra le olimpiadi XXV e XXCIII (108), le medaglie incuse della maggior grandezza, con epigrafe arcaica e fatte di sottil lamina d' argento, avendo la stessa immagine del dritto incusa nel riverso.

Credo così non solo per esser queste le più rare fra le altre, ma perchè la loro forma, lo stile, la paleografia stessa ed il peso, indicano un'epoca primitiva, in cui l' arte riconoscesi poco diversa da quella delle altre città greche d' Italia. E così pure in talune monete a due immagini, aventi da un lato la *spiga* in rilievo, e dall' altro in incavo diversa rappresentanza: noverar debbonsi fra queste quelle dramme e frazioni di dramma che han nel dritto la *spiga*, e nel riverso incusa la *testa del fiume Acheloo*, *βούχρανος*.

EPOCA SECONDA.

Sono della seconda epoca talune incuse del medesimo stile delle precedenti, ma diverse nella fabbricazione e nel peso: vanno in questa classe le ripercosse, che battute sopra monete di altre città, hanno i caratteri ed i tipi primitivi. Appartengono esse allo stile d' imitazione, maniera che veggiam durare mai sempre in ogni genere d' arte ne' grand' intervalli che separano le scuole, e che fermano i varii gradi della decadenza o del progresso. Estimo tra esse la più antica quella con *Acheloo in piedi* e *la spiga*, non solo per la severità dello stile e l' arcaica leggenda, ma perchè la sua fabbrica, affatto diversa dalle altre, spetta indubitatamente ad un' età di mezzo tra il rozzo ed il sublime.

(108) Perchè le primitive monete di Metaponto non debbansi reputar posteriori all' olimpiade XXV, è detto dal ch. Millingen (*Consid. sur la num. ecc. p.* 22).

EPOCA TERZA.

Questo terzo periodo, che dall' olimp. XC stendesi infino all' olimp. CXX (109), comprende quanto abbiamo di bello nell' arte ed il principio della decadenza. Non tutte infatti possono dirsi belle ugualmente le monete di questa età, essendovene pur molte mediocri e di non buona fattura: sono esse però nel peso simili affatto alle altre della Lucania e de' Bruzii, e non diverse da quelle de' Tarentini e de' Campani, le quali si reputano similmente non posteriori a questa epoca, per la simiglianza de' tipi e la poco diversa fabbricazione.

Appariscono altresì in questo terzo periodo copiose monete di bronzo, monete foderate d'ogni specie, e molte picciole monetine di argento, che o ritraggono i tipi delle maggiori, o poco da quelle diverse. È questa specie di monetazione usata parimente dagli Appuli e dai Lucani, ma copiosissima è fra i Tarentini che in ciò sembrano aver superato gli altri popoli d'Italia; ed antica oltremodo fra i Sibariti, i quali forse in quest'arte tutti precedettero.

I nomi de' magistrati, quelli delle divinità rappresentate (110) e del valore monetale veggonsi similmente in quest' epoca, della quale è senza dubbio la moneta con l' epigrafe ΟΒΟΛΟΣ, ed i didrammi con le leggende ΛΕΥΚΙΠΠΟΣ, ΔΑΜΑΤΗΡ, ΝΙΚΑ, ΣΩΤΗΡΙΑ, ecc.

MESMA.

T. di Cerere di fronte, con collana e capelli retrocessi.
Rov. T. nuda e muliebre di fronte. *Br.* $3\frac{1}{2}$, *Tav.* II, *n.* 8.

Non altrimenti è rappresentata Cerere in monete di Metaponto (*Eckh. N. V. A. Tab.* III, *n.* 16), ed in altre di questa stessa città (*Sestini, Lett. cont.* VI, *p.* 10), ove però suole talvolta rinvenirsi coronata di spighe.

La testa del riverso ch' è pure di faccia, priva della grazia e del carattere distintivo della bellezza divina (111), vorrei dirla della Ninfa *Misma* o *Mesma* (112), che raccolse e diè a bere per la prima volta a Cerere errante (*Caved. Spic. Num. p.* 22); adorata forse da quei di Mesma, non diversamente che Partenope e Ligea da' Terinei e da' Napoletani.

(109) Dopo quest' epoca, perduta l'autonomia molte città della Magna Grecia (*Diod, Excerpta*, XXI), è da credere che anche Metaponto sia stata involta nella comune sciagura.

(110) Si eccettui il didramma con l' iscrizione arcaica ΑΧΕΛΟΙΟ ΑΘΛΟΝ (*Milling. Anc. Coins*, *p.* 21, *front.*), che appartiene allo stile d' imitazione, e di cui ho detto di sopra.

(111) È distintivo della grazia il collo piegato: epperò tal particolarità osservasi solo nella testa della Dea, e non in quella della Ninfa.

(112) Il sig. Capialbi pubblicò è già tempo una memoria, nella quale ricercava se i due nomi *Medma* e *Mesma* sieno appartenuti ad una stessa città (*Mesm. e Med. Nap.* 1839). Io non mi estendo a ragionarne, essendo omai noto l' errore di chi ha diversamente opinato.

TERINA.

. . . T. di donna a d. coi capelli rannodati dietro il capo.
Rov. Ippocampo alato rivolto a d. *Br.* 3, *Tav.* II, *n.* 9.

La testa è della *Sirena Ligea*, che in altre monete comparisce con forme meno arcaiche; ma l'acconciatura de' capelli, ripiegati ed avvolti dietro il capo, è affatto simile a quella di talune immagini di Proserpina in monete di Siracusa (*P. T. M. Tab.* LXXV, *n.* 1-4; LXXVII, *n.* 6-7; LXXVIII, *n.* 1) (113). A quest' arcaica severità non parendomi corrispondere il tipo del riverso e la fabbrica intiera della medaglia, ch' è dello stile bello, vorrei credere, che al pari dell' indicate immagini di Proserpina, sia stata questa ricavata da qualche antica statua di *Ligea* ch' era forse in Terina, ove il sepolcro di lei, secondo un antichissimo mito, fu trasportato dalle onde:

Λίγεια δ' ἐις Τέρειναν ἐκναυσθλώσεται,
Κλύδωνα χελλύσσουσα.
(*Lycophr. Alex. v.* 726-7)

Or non potrebbe accennare a questo luogo del poeta l' *ippocampo alato*, compagno e scorta delle deità marine (114)?

Del rimanente anche in monete di Napoli, la testa della sirena Partenope è simigliantissima all' altra molto antica di pietra, ch' è da gran tempo nella strada di *S. Giovanni a Mare*, e che dal volgo si noma *Capo di Napoli* (115).

VALENTIA.

T. di Mercurio a d. coverta del petaso alato, dietro T.
Rov. VALENTIA. Caduceo. *Br.* 1, *Tav.* II, *n.* 10.

Il *caduceo* attributo di Mercurio, quì ben si unisce al nome VALENTIA, accennando alla *salubrità* dell' aria e all' amenissimo luogo dove sorgeva la città. La lettera T dietro la testa del nume, potrebbe dirsi probabil-

(113) Veggasi a tal proposito il Winckelmann (*St. dell' arte*, VIII, 1, §. 9), e gli annotatori al citato luogo (*p.* 23, *nota* 32).

(114) Al luogo di Nonio citato nella nota 46, aggiungasi il seguente di Festo (*v. Campas*): *Campas, marinos equos Graeci a flexione posteriorum partium appellant*; e le osservazioni di Scaligero a Varrone (*L. L. p.* 35). Plinio noverando le opere di Scopa, fa menzione di quella bellissima rappresentante *Nereides supra delphinos, et cete, et hippocampos sedentes* (XXXVI, 5); e Pausania osserva, che nell' arca di Cipselo eranvi alcune Nereidi tirate ne' cocchi da' cavalli alati (V, 19).

(115) Questa testa che dal volgo è pure soprannominata di *D. Marianna*, *è universalmente creduta di Partenope* (*Carletti*, *Topog. p.* 6). Si vegga su di ciò il Romanelli (*Napoli ant. e mod.* 1, *p.* 68-9), e gli altri scrittori delle antichità della nostra patria.

mente uno de' segni distintivi dell' officina monetale, non altrimenti che le altre Α Β Γ Δ Ε Ξ in monete di Velia, Α ˥ Δ Η in quelle di Terina e simili. Il che si conferma maggiormente per le monete di Valentia, ove non è solito rinvenire alcun nome di magistrato.

Fra gli oggetti scavati sul cominciar di quest' anno nelle rovine di quella città, e che ora fan parte della raccolta del Conte Milano, merita esser conosciuto uno de' più rari pezzi d' oreficeria, cioè un orecchino tutto d' oro del peso di gr. 100, avente nel dinanzi la figurina d' un putto ritto in piedi, alato e coronato di fiori, de' quali un serto gli scende giù per lo fianco (116). Nella dritta mano pare che abbia una *rosa*, mentre colla sinistra sostiene sulla spalla un *picciol canestro*, nel modo che la dea *Bona* si reca il suo *mellario* nelle figuline di Pesto (*Ann. dell' Inst.* VII, *p.* 50). Non esiterei perciò a dirla figura d' un *Amore*, anche perchè la *rosa* è attributo di Venere: *Veneris in tutelam rosas addicunt: rosae enim rubent et pungunt. Rubet libido verecundiae obprobrio, pungit peccati aculeo* (*Myth. Vat. p.* 95, *ed. Mai*). Potrebbe però anche verisimilmente rappresentare un qualche *genio*, e forse quello della città stessa d' Ipponio, ove ammiravansi ameni giardini (*Athen.* XII, 11), ed era fama esservi venuta dalla Sicilia Proserpina a coglier fiori (*Strabo*, VI, 1).

Il finissimo lavoro con che è condotto in tutte le sue parti questo puttino, la grazia fanciullesca che ne traspare dalle membra, quella naturale attitudine del corpo, distintivo dello stile bello, fa credere indubitatamente opera di artefice greco questo lavoro, che a buon dritto è da tenersi fra i primi d' un tal genere.

SUPPLEMENTO ALL' ITALIA.

1. T. di donna di faccia con capelli retrocessi.
   Rov. Figura virile nuda seduta su d'una rupe e rivolta a s., avente il destro braccio disteso e poggiato sulla coscia, l' altro sulla rupe: a' suoi piedi un cane saltellante, e nel campo un' asta. *Br.* 3, *Tav.* II, *n.* 11.
2. Conchiglia.
   Rov. Polipo. *Br.* 3, *Tav.* II, *n.* 12.

Sebbene entrambe anepigrafi, possono le due descritte medaglie nondimeno attribuirsi all' Italia, e per i tipi e per la fabbrica credersi battute in alcuna delle città della Magna Grecia.

(116) Questa specie di serto che solcasi appellare ἔρμος, pendea per lo più dal collo:
.... *Collo mollia serta gerat*
(*Tibull.* I, *v.* 52).
Veggasi per tal voce Eustazio (*ad Odyss.* Σ, *p.* 1150, *l.* 22), e lo antico Scoliaste d' Omero al luogo citato, v. 299.

Per la prima di esse, nella quale manca forse quel lembo di conio ov' erano impresse le lettere, è da osservarsi, che grande simiglianza ha col tipo di talune monete di Pandosia, ove oltre alla leggenda ΠΑΝΔΟ-ΣΙC ΝΙΚ, ΠΑΝΔΟΣΙΣ, ovvero ΝΙΚΟ ΠΑΝΔΟΣΙΝ, fu già osservata la figura d' un uomo, *assis sur un rocher et tourné vers la gauche; à ses pieds de chaque côté, un chien: dans le champ une lance*; o come in altri esemplari, *jeune homme nu assis sur un rocher et tourné à gauche, le bras droit étendu et la main gauche sur le rocher: de chaque côté un chien, dans le champ une lance* (*Annali dell'Inst. arch.* V, *p.* 16). La testa del dritto, sebbene non coronata di *fiori* nè di *mitella*, potrebbe dirsi di Giunone, non solo pe' grandi occhi che distingue questa Dea (117), ma perchè affatto simile è a quella di Giunone Lacina delle monete di Crotone (*Mus.Borb.* VI, *Tav.* XVI, *n.* 7-8, 11-12). Vorrei creder perciò, che anche a Pandosia attribuir si possa questa moneta, la quale sebbene di bronzo, ha però i medesimi tipi.

Un' ingegnosa spiegazione dell' epigrafe ΝΙΚΟ ΠΑΝΔΟΣΙΣ o ΝΙΚΟ ΠΑΝΔΟΣΙΝΟ fu data dal ch. Duca di Luynes negli Annali dell' Instituto (*l. c.*), credendo quest' illustre archeologo, che la voce ΝΙΚΟ sia certamente il verbo *νικῶ* con la sua antica ortografia, e che perciò senza nulla cambiare alle leggende, avesse potuto intendersi: *moi*, *Pandosia*, *ou moi Pandosien*, *je remporte la victoire*, supponendo così di una vittoria riportata ne' giuochi *massimi* di Crotone. Non m' intratterò a dimostrare quanta poca probabilità si avessero questa conghiettura e le altre addotte dall'autore sulla rappresentanza del riverso, bastando l' osservare, che il tipo di *Pane cacciatore*, allusivo senza dubbio alle origini arcadiche di Pandosia, ricorre sovente anche senza l' epigrafe ΝΙΚΟ; pruova non dubbia che niuna corrispondenza esister debbe fra loro.

La grande bellezza però di tali monete d'argento, lo bello stile della testa di Giunone, la finezza degli ornati del capo e la natural giacitura della figura sedente, potrebbero indurne a credere, esser quel ΝΙΚΟ l'iniziale del nome dell'artista che fece il conio.

Nella seconda di queste due monete manca ogni traccia di leggenda, nè sembra esservene stata giammai: i tipi della *conchiglia* e del *polipo* la fan però creder di Taranto, o d' altra città della Calabria.

(117) Nota il Winckelmann, che Giunone è pure riconoscibile agli occhi grandi (*St. dell'arte* V, 2, §. 9). Si rammenti a tal proposito l'epiteto di βοῶπις, *occhi-bovina*, dato sovente da Omero a questa Dea.

*

SICILIA

ET INSULAE ADJACENTES.

AGRIGENTUM.

T. di aquila rivolta a d.
Rov. NAΊAЯЯA. Chela d' un granchio. *Br.* 1, *Tav.* II, *n.* 13.

Inedita e rara monetina, che ritraendo i soliti tipi d' Agrigento, ne richiama il culto di *Giove Olimpico*, che s' ebbe in quella citta un tempio famoso, ed il maggiore di quanti mai furon fabbricati nell' antica Sicilia (*Serradifalco, Ant. della Sic.* III, *p.* 52). Lo ricordan sovente il *capitello* e l' *aquila*, che veggonsi spesso congiunti alla testa di *Giove*, o di suo figliuolo *Agragante* fondator d' Agrigento (*P. T. M. o. c. Tab.* IV-X; *Auctar.* I, *Tab.* I, *n.* 11).

PANORMUS.

T. di Giove laureata e rivolta a d.
Rov. Bifronte laureato, intorno una corona di alloro. *Br.* 4, *Tav.* II, *n.* 14.

La fabbrica e la testa del dritto appellano in questa moneta a Palermo, e vi si riferisce pure il *bifronte* in riguardo ai due oppidi Νέα-πόλις e Παλαιὰ, che fondandosi la città furono insieme riuniti (*Polyb.* I, 38).

LOPADUSA *ins.*

. . . Granchio.
Rov. Caduceo e monogramma in corona di alloro. *Br.* 4, *Tav.* II, *n.* 15.

Le monete de' Lopadusei riferite dal Torremuzza (*Tab.* XCV; *Auct.* I, *Tab.* VIII) hanno nel riverso un *pesce*, che potrebb' esser quello nomato da' Siracusani λοπὰς (*Suidas, h. v.*), per allusione all' epigrafe ΛΟΠΑ-ΔΟΥΣΣΑΙΩΝ. Il Sestini però ha attribuito a quest'isola anche una moneta fenicia del Museo Tôchon, dandone la seguente descrizione: *Pagurus sub quo duae literae punicae*)(*mon. et caduceus intra lauream Æ.* 3. (*Class. gen.* 2 *ed. p.* 23), simile in tutto a questa ch' io quì presento incisa, posseduta dal sig. Tuzii. Il monogramma del riverso è lo stesso delle monete di Cos-

sura (*Sestini*, *o. c. Tab.* III, *n.* 43), e dovrà forse avere in entrambe il medesimo significato, mentre il *caduceo* ed il *granchio* richiamano spontaneamente il commercio di mare.

MOESIA *inf.*

MARCIANOPOLIS.

AΥ. K. Λ. CEΠ. CEΥHP. T. di Settimio Severo laureata e rivolta a d., con in dosso il paludamento.

Rov. Υ AΥ ΓΑΛΛΟΥ ΜΑΡΚΙΑΝΟΠΟΛΙΤ. Mercurio in piedi volto a s., avente nella d. un vaso, e nella s. il caduceo. *Br.* 7, *Tav.* II, *n.* 16.

Sebbene il nome del magistrato *Aurelio Gallo* ricorra altra volta in monete de' Marcianopolitani (*Sestini, Mus. Hed.* I, *p.* 25), e la medesima immagine del riverso si rinvenga pure in altri nummi di Settimio Severo della stessa colonia (*Sestini, Mus. Chaud. p.* 42), purnondimeno essendo questa medaglia diversa dalle altre su indicate per la epigrafe e per gli attributi di Mercurio, e pregevole per l' ottima sua conservazione, ho voluto farla quì ritrarre, restituendo così le due abbreviate leggende: nel dritto, AΥτοκρατωρ Καισαρ Λουκιος CEΠτιμιος CEΥHPος; nel riverso Υπο AΥρηλιου ΓΑΛΛΟΥ ΜΑΡΚΙΑΝΟΠΟΛΙΤων.

EPIRUS *in gen.*

1. T. giogate di Giove e Giunone a d.

Rov. ΑΠΕΙ / ΡΩΤΑΝ Fulmine nel mezzo, ed il tutto in corona di quercia. *Br.* 4 ⁝, *Tav.* II, *n.* 18.

Altra simile di argento fu pubblicata dal Sestini nella descrizione delle medaglie del Museo Hedervariano (*P.* II, *p.* 19, *n.* 3), e riportata dall' Hunter (*Tab.* XXVI, *n.* 16). Alle cose dette dal ch. Cavedoni per l'allusione del giro *intero* e *perfetto della corona* al nome ΑΠΕΙΡΩΤΑΝ (*Spic. num. p.* 68), si aggiunga, che per la sua forma circolare ἀπείρωνα fu puro detta la *terra* (*Steph. Lex. p.* 7483), ed ἀπείρονα γαῖαν leggesi del pari in Esiodo (*Op. et Dies v.* 160, 487; *Theog. v.* 187).

ACARNANIA

LEUCAS.

ΛΕΥ. T. di Pallade galeata e rivolta a s., dietro il capo una vite coi pampini e i grappoli d'uva.

Rov. Pegaso volante a s., sotto Λ, dietro E, nel campo segni d'altro conio. *Arg.* 6, *Tav.* II, *n.* 17.

Alla *vite* è probabilmente accoppiato il *pioppo* per allusione al nome ΛΕΥκας (*Caved. Spic. Num. p.* 73), che vedeasi forse scritto anche nel riverso: si noti, che gl' iniziati ne' misteri di Bacco coronavansi di *pioppo* (*Suidas, v.* λεύκη).

Questa moneta e le due precedenti sono da me possedute.

AGGIUNTA.

a. *Numi incerti Siciliae.*

Mezzo bove a faccia umana rivolto a s.

Rov. Figura virile galcata e volta a d.: con la s. imbraccia lo scudo, e con la d. vibra l' asta. *Br.* 8.

Avea di già scritte queste cose, quando pervennemi con altre più rare della Sicilia e d' Italia la descritta medaglia, la quale non potendo capir nelle tavole, ch' eran di già incise, ho fatta ritrarre sul frontespizio, dove potrà riscontrarsene il disegno, fedelmente ricavato ed inciso dall' abilissimo artista sig. Russo.

Le tracce di un' altra impronta, che scorgonsi chiaramente al di sotto dell' indicata rappresentanza, fan credere questa moneta ripercossa, cioè battuta su d' un' altra di getto siracusana, non diversa da quelle riferite dal Torremuzza (*Tab.* LXXXIII, *n.* 16-17); ravvisandosi nel dritto nella parte posteriore del *bove* la sommità della *galea di Pallade*, e nel riverso la *testa d' un delfino* dinanzi il piè dritto della *figura combattente*. Lo stile ed il peso potrebbero farla credere di Siracusa, se gli stessi tipi che rinvengonsi pure così uniti in medaglie d'Imera (*Tab.* XXXVII, *n.* 7-8), non rendessero assai più probabile questa seconda attribuzione. In ogni modo l'immagine d'un qualche *fiume* e *Marte combattente*, sono tipi molto usitati in monete di Sicilia.

b. *Monete di Luceria aventi l'epigrafe* ROMA.

A maggior conferma delle cose dette nelle pag. 6-12, si leggano le osservazioni sull' opera dell'*Æs grave Kirckeriano* fatte dai chh. Avellino (*dell'Æs gr. del Mus. Kirch. ecc.*), Rochette (*Journal des Savants*, 1840, *p.* 654, 725) e Lepsius (*Annali dell' Inst.* XIII, *p.* 99). Ecco intanto la descrizione di quelle monete aventi l' epigrafe ROMA, e credute spettare a Luceria dell' Apulia.

ASSE. (*Non conosco finora alcun esemplare*).

SEMISSE. 1. T. di Giove rivolta a d., dietro S.
Rov. Prora di nave, sotto ROMA, sopra S, a d. L.
2. T. di Giove rivolta a d., dietro S, avanti L.
Rov. Prora di nave, sotto ROMA, sopra S, a d. L.

QUINCUNCE. (*Non conosco finora alcun esemplare*).

QUADRANTE. T. di Ercole a d., sotto o dietro il collo tre glob.
Rov. Prora di nave, sotto tre glob., sopra ROMA, a d. ᒷ.

TRIENTE. T. di Pallade a d., sopra quattro glob. ed ᒷ.
Rov. Prora di nave, sopra quatt. glob., sotto ROMA, a d. ᒷ.

SESTANTE. T. di Mercurio a d., sopra due glob.
Rov. Prora di nave, sopra ROMA, sotto due glob. ed ᒷ.

ONCIA. T. di Pallade a d., dietro un glob.
Rov. Prora di nave, sopra ROMA, sotto un glob. ed ᒷ.

Potrebbe a queste aggiungersi un *vittoriato* da me posseduto, che ha nel riverso un ᒷ tra la *vittoria* ed il *trofeo*, e sotto l'epigrafe ROMA.

Debbo però notare, che altre lettere osservansi pure in simili monete, e più di frequente H, K, Π, per le quali si è da molti reputato, anche l'arcaica ᒷ indizio d'una qualche officina monetale. Quest'opinione ch'escluderebbe interamente dalla zecca di Luceria le suindicate monete, dovrebb'esser confermata da numerosa serie di altre, aventi nell'area lettere varianti e la stessa epigrafe ROMA.

c. *I meandri delle antiche monete d'Italia.*

Credettero gli antichi, che Polinnia presieduto avesse alla invenzione de'miti, ΠΟΛΥΜΝΙΑ ΜΥΘΟΥΣ, e la raffigurarono perciò ravvolta in molti panni (*Pitt. d'Ercol.* II, *Tav.* VII), per dinotare l'oscurità delle antiche tradizioni; altra volta personificarono la stessa favola sotto le sembianze d'un giovanetto, ΜΥΘΟΣ, che *sacrifica ad Omero*, *come al più illustre scrittore del ciclo mitico* (*Visconti*, *Mus. P. Clem.* I, *p.* 97, *Tav.* B): ma essi stessi dimostraron sovente ignorare il vero senso di quelle arcane allegorie, tenute da molti per le immagini fedeli delle loro credenze. Perlocchè chi cercasse negli scrittori la ragione di quelle varietà, che osservansi ne'monumenti relativi alla religione o ai misteri degli antichi, vedrebbe al certo qual'enorme differenza vi è tra le poche notizie rimasteci, ed il silenzio dei molti.

Or gran parte nella cognizione delle antiche credenze ha l'antichità figurata, ed in questa specialmente la numismatica, che alle immagini degl'iddii accoppia sovente simboli od attributi novelli. Annoverar debbonsi fra questi quegli ornati che ricorrono in giro nelle monete incuse d'Italia, i quali racchiudendo certamente idee religiose, avran senza dubbio relazione col soggetto rappresentato; non altrimenti che ne'vasi quelle corone ed ornamenti, i quali consistendo per lo più in fiori di loto, ed in foglie di acanto o di alloro, riferisconsi al culto speciale di Bacco, ed ai misteri

d' Eleusi. Gli ornamenti però delle antiche medaglie, che riprodotti nelle armi, nelle cornici, ne'lembi delle vesti e degli scudi, ed in altri oggetti dell' arte antica, si tengon da molti tuttavia per un capriccio dell'artista, od ornato bizzarro di quel tempo in cui si fecero tai lavori (118), potrebbero venir risguardati come simboli allusivi al culto delle deità espresse, o relativi all'idea dell' universo, che i Greci confondendo col maggior nume, sottoposero al Fato.

Una specio di pittura denominata *meandrum* è rammentata da Festo, il quale nota a questa voce, ch' ella fu così detta *a similitudine flexus amnis, qui appellatur Meandrus*. Questo tortuoso fiume dell' Asia,

Qui lassas in se saepe retorquet aquas
(*Ovid. Heroid.* IX, *v.* 56),

creduto figliuol dell' Oceano e della Terra, e padre della ninfa Cyane, fu dagli antichi adoperato a significar le cose tortuose ed implicate, ed a rappresentar sovente con i vorticosi suoi gorghi l' umana vita. Un ornamento delle vesti fu inoltre detto *meandro* (*Forcellini, v. Meandros, Tom.* III, *p.* 9), e generalmente qualunque ornato intrecciato e con giri (*Winckelm. St. dell' arte* VI, 2, §. 6; XI, 3, §. 26): il perchè sembrami non isconvenire anche a questi ornati di medaglie il nome di *meandri*.

Prima d' indicarne le rappresentanze è però d'uopo avvertire, che ricorrendo essi per lo più anche in monete dello stile d' imitazione, sogliono spesso aver poca o niuna simiglianza con l'oggetto rappresentato; nondimeno si ravvisan facilmente per copie o imitazioni di altri più antichi di stile primitivo. Così, se nelle monete incuse possono noverarsi 26 varietà di tali ornati, 10 solamento se ne veggono in quelle a rilievo, e quasi tutti d' un sol genere, messi sovente a capriccio e senza veruna significazione, simili in ciò a quelle baroche riproduzioni di che abbondano le arti ne'secoli di decadenza.

(118) Nè diversamente par che avesse opinato anche il Winckelmann, il quale descrivendo un' antica moneta di Posidonia, nota, che (nel dritto) *vi gira intorno all'orlo un fregio come di due larghe cordicelle intrecciate*, e son le onde del mare; (nel riverso) *il fregio rappresentato è simile ad una corona di spighe*, cioè la corona australe (*Stor. dell' arte* VIII, 1, §. 5).

I.

MONETE INCUSE.

§. 1.

MEANDRI DEL DRITTO.

1. *Uovo cosmogonico.*

Si ha da Eusebio, che gli Egiziani rappresentarono il mondo sotto la forma d'un *uovo*, e che al dio Ftaa, detto dai greci Vulcano, quest'*uovo* consecrarono: *τὸν δὲ θεὸν τοῦτον, ἐκ τοῦ στόματος προΐεσθαί φασιν ὠὸν ἐξ οὗ γεννᾶσθαι θεὸν, ὃν αὐτοὶ προσαγορεύουσι Φθᾶ, οἱ δὲ Ἕλληνες, Ἥφαιστον· ἑρμηνεύειν δὲ τὸ ὠὸν, τὸν κόσμον. ἀφιέρωται δὲ τῷ θεῷ τούτῳ πρόβατον, διὰ τὸ τοὺς παλαιοὺς γαλακτοποτεῖν* (*Prep. Evang.* III, 11). Plutarco nella quistione sull' uovo e la gallina osserva, che contenendo il mondo varie specie d' animali, l' *uovo* fu adoperato a simboleggiarlo; consecrato perciò nelle orgie di Bacco, *ὡς μίμημα τοῦ τὰ πάντα γεννῶντος, καὶ περιέχοντος ἐν ἑαυτῷ, συγκαθοσίωται τὸ ὠὸν* (*Sympos.* II, 3). Macrobio nella stessa quistione soggiunge, ch' è tenuto l' *uovo* in tanta venerazione ne' misteri dionisiaci, *ut ex forma tereti ac pene sphaerali, atque undique versum clausa et includente intra se vitam, mundi simulacrum vocetur* (*Saturn.* VII, 16). Quindi delle *uova* lustrali, *ὠὰ ἐκ καθαρσίων* (*Lucian. Dial. mort.* I, 1) (119), si fa menzione specialmente da Ovidio (*De arte am.* II, *v.* 329), da Giovenale (*Satyr.* VI, *n.* 518), da Apuleio (*Metamorph.* XI, *p.* 785, *ed. Ruhnken.*) e da Clemente Alessandrino, il quale deridendo le immonde espiazioni de' prestigiatori, ricorda queste *uova* (*Stromat.* VII, *p.* 713).

L' *uovo* che generò l' Amore, Ἔρως, e che apparve in una notte, quando non eravi nè terra, nè aere, nè cielo, *γῆ οὐδ', οὐδ' ἀὴρ, οὐδ' οὐρανὸς ἦν* (*Aristoph. Aves*, *v.* 695); ed i *testes* da cni nacque Ciprigna,

> Ἠδὲ φιλομμηδέα, ὅτι μηδέων ἐξεφαάνθη
> (*Hesiod. Teog. v.* 200),

non simboleggiarono che la natura, ed il germe o principio della vita. Gli Orfici perciò rappresentaron la creazione sotto la forma dell' *uovo cosmogonico*, simboleggiando così *non solo il globo del sole in mezzo alla volta del cielo, ma il Fato*, cioè Giove, personificazione delle forze della natura,

(119) Si veggano a tal luogo le annotazioni dell' Emsterusio (*Lucian. Op.* I, *p.* 330).

nel mezzo al mondo, che anima e dirige nello stesso tempo (*Inghir. Mon. Etr.* II, *p.* 764).

La mistica idea dell'*uovo cosmogonico* adottata quindi negli ornati de' capitelli, apparve sotto la figura dell' *ovolo* nelle volute delle colonne e de' cornicioni, ove unito all'acanto ed al loto, pare che alluda alle antiche credenze sulla creazione del mondo, cioè sull' *uovo* uscito dalle acque. Al qual proposito non so persuadermi, come abbia potuto sembrare strano quest' ornamento ad un insigne archeologo, il quale veggendo tanti fiori e tante erbe più belle nella famiglia delle piante, non seppe approvare *i saggi architetti della Grecia* nella scelta dell' acanto (*Paoli, Lett. sull' arch. in Winckelm. Tom.* XI, *p.* 303): ma ei non si avvide, che l'unione dell'*uovo* alle foglie di loto o di acanto, il quale secondo Plinio (XXII, 22) e Dioscoride (III, 17) è pianta aquatica, vien dichiarata dall' uso che facevasi dell' *uovo* stesso, simbolo di ciò che tutto produce e contiene in se, ne'misteri di Bacco, primo genitore, signore della natura umida, ed archetipo del mondo.

Distinguonsi chiaramente per la loro forma le *uova* nel meandro del n. 7, ed in quello del n. 24, ove però sono raffigurate a metà. Quest'ornato, siccome ho già detto, si è quello che ricorre più frequentemente nelle monete incuse d' Italia, e che vedesi nel dritto dei n. 1-11, sebbene in globetti sì piccioli che appena se ne ravviserebbe la forma. È poi più di ogni altro usitato in monete di Caulonia, dove bellissima corrispondenza fa col tipo di Bacco (120).

2. *Uova di Leda.*

I Dioscuri, che alludono a tutto il sistema celeste, riferendosi al sole considerato nelle due diverse stagioni (*Creuzer, Dionys. p.* 168), possono a simiglianza dell' *uovo cosmogonico*, essere immagine del mondo, poichè governano il cielo e significano l' immortalità.

Il mito greco che li volea figliuoli di Leda; i Samotraci che li appellaron *Magni Dei*, perchè dii potenti e nati di Giove; i Fenicii e gli Egiziani che li conobbero col nome di *Cabiri*, ne fecero i reggitori della barca del mondo, e perciò gli arbitri del destino.

Or ne'meandri de' n. 12-15 e nel riverso del n. 10, si può ravvi-

(120) Torna in conferma dell' opinione del ch. Avellino pel significato dionisiaco de' tipi delle monete di Caulonia (*Opusc.* II, *p.* 106 *e segg.*) quel piccolo genietto nero dipinto in un meandro della veste d' Alceo, nel bel vaso della Saffo pubblicato dall' illustre marchese Berio (*Lett. a M. Capecel. Napoli* 1808). Sembra egli avere la stessa positura di quella picciola figurina posta sul braccio di Bacco nelle indicate monete di Caulonia; nelle quali potrebbe acconciamente dinotare il furor bacchico, siccome nel vaso esprime senza dubbio l' amoroso furore d' Alceo per la bellissima Saffo.

*

sare le *uova di Leda*; nè fia meraviglia, poichè i soli Dioscuri sono simbolo talvolta dello zodiaco, ed essendo gli archetipi del creato, han sempre relazione con le rappresentanze de' tipi. Vedesi infatti segnatamente quest' ornato nelle monete di Posidonia (*Micali, L'Italia ecc. Tav.* LVIII, *n.*2; *Paoli, Rud. Paesti, Tav.* LXII, *n.* 2, 8, 13, 23-4), ed è chiara la corrispondenza che i Dioscuri hanno con Nettuno, essendo quelli per gli Orfici una personificazione del creato, e l' acqua, secondo che riferiscono Damascio (*De princ. c.* XIII, *p.* 252) ed Atenagora (*Leg. pro Christ.* §. 18, *p.* 313), creduta il principio di tutte le cose. Castore e Polluce, che nelle greche tradizioni (*Hom. Il.* Γ, 237) sono amanti di cavalli e di pugne,

Castor gaudet equis, ovo prognatus eodem
Pugnis

(*Horat. Serm.* II, 1, *v.* 26),

e che secondo lo scoliaste d'Aristofane (*ad Nub. v.* 1002, *p.* 98) sogliono essser coronati di canne, per dinotare forse l' aplustre discendenza dal cigno, debbono strettamente legarsi a Nettuno, creatore del cavallo e personificazione dell' elemento aqueo, rappresentato dal cigno nella favola di Leda.

3. *Onde del mare.*

In molti antichi monumenti, il *mare* che incomincia ad incresparsi, *χυρτοῦται* (*Philostr. Immag.* I, 7), è raffigurato con ornati a volute; bellissima è tale effigie in monete di Taranto e di Camarina, ove son rappresentate le *onde* poco diversamente dai meandri de' n. 19-23 (*Mus. Borb.* III, *Tav.* XLVIII, *n.* 1, 5, 8, 11-3; *Tav.* LXIV, *n.* 1; IV, *Tav.* XV, *n.* 4; *Sestini, Mus. del P. di Dan. p.* 10, *Tab.* I, *n.* 12).

È noto quale idea religiosa accoppiassero gli antichi al *mare*: Talete ed altri filosofi il credeano principio di tutte le cose (*Stob. Ecl.* I, 13), onde nel mito l'Oceano fu reputato il padre degli uomini e degli Dei, e l' Acheloo ed il Nilo per la stessa ragione adorati (*Gyrald. Hist. Deor. synt.* VI, *p.* 215). L'*acqua* fu perciò usata nelle lustrazioni, e ne'misteri di Bacco portata in un anfora (*Plutarc. de Is. et Os. Op. Tom.* II, *p.*364), ed esposta in taluni vasi detti *περιῤῥαντήρια* dinanzi le porte de' templi (*Polluc. Onomast.* I, 1; *Lucian. de Sacrif.* 12-3). Chi non ravviserà dunque in quest' ornato le *onde del mare*, che racchiudono in se l' *uovo*, cioè Bacco germe del creato? E le *onde* pure ravvisar debbonsi ne' meandri de' n. 16-18 e 25, sebbene indicate da semplici lineette trasversali, secondo un' osservazione del ch. Inghirami, il quale per comprovare come i sim-

boli contenuti negli specchi, *a poco a poco furono dagli artisti diminuiti*, *o per modo sincopati e contratti per abbreviazione*, *che senza pratica di altri più compiti mal si potrebbe indagarne il significato*, pubblicando uno specchio mistico nota, che l'acqua sgorgante è soltanto quivi indicata da *tre linee* (*Mon. Etr.* II, *p.* 343).

4. *Zona* o *Circo polare*.

Gli Egiziani dipinsero il dio Knef color di cielo, e gli diedero tra l'altro un *cinto* (*Euseb. Prep. Evang. l. c.*), per rappresentare così lo *zodiaco*, o il *circo polare*: presso i Greci la maestosa Giunone, ΗΡΑ, personificazione dell'aria, ha talvolta lo stesso *cinto* per allusione alla figura rotonda della terra, conosciuta di tal forma da tempi antichissimi, e confermata poi da Talete Milesio (*Bailly*, *Hist. de l'astr. anc. p.* 30, 196).

Nel meandro del n. 26 vedesi questa *zona* o *fascia circolare*, che ricorre all'intorno del *tripode* in una moneta di Crotone e Temesa (*Mus. Borb.* VI, *Tav.* XLVIII, *n.* 1). Sapendosi quale idea accoppiassero gli antichi al *tripode*, e come credeasi ch'egli fosse nel centro della terra, non sarà difficile ravvisare in quest'ornato la *terra*, che contiene nel suo mezzo il gran *tripode di Delfo*; potrebbe anche la *zona* raffigurare il mondo, ed il *tripode* del mezzo il *sole*, creduto similmente il centro del sistema celeste (*Bailly*, *o. c. p.* 212).

§. 2.

MEANDRI DEL RIVERSO.

1. *Corona*.

Quando Plutone, cioè il sole infero, rapì la bella figliuola di Cerere, ella intesseva una *corona* per ornarsene le tempia:

quo dum Proserpina luco
Ludit, et aut violas, aut candida lilia carpit;
Dumque puellari studio calathosque sinumque
Implet, et aequales certat superare legendo;
Paene simul visa est, dilectaque, raptaque Diti
(*Ovid. Metam.* V, *v.* 391-5).

Gli antichi favoleggiarono ch'ella fosse allora in Imera, e Cicerone tra gli altri descrivendone il luogo vi nota, che intorno al lago eranvi molti boschi, *et laetissimi flores omni tempore anni* (*Verr.* IV, 48).

Questa *corona* trasportata nel cielo, fu conosciuta dai Greci col nome di *corona australe*, e situata presso il *sagittario*, secondo que' versi d'Arato:

> ὀλίγοι γίμιν ἄλλοι
> Νειόθι Τοξευτῆρος ὑπὸ προτέροισι πόδεσσι
> Δινωτοὶ κύκλῳ περιηγέες εἱλίσσονται
> (*Phaenomena*, *v.* 399-401).

Un mito però più volgare volea ch' ella fosse quella stessa da Bacco donata ad Arianna, mito che sembra venir dichiarato da Germanico Cesare con le seguenti parole: *Haec corona dicitur esse Ariadnes, quam Liber astris intulisse dicitur, dum ejus nuptias dii in insula Creta celebrarent, cogitans praeclaram facere, pro qua primum nova nupta coronata est. Sed qui Cretica conscripsit, refert, quia cum Liber ad Minoem regem venisset, ut Ariadnen filiam ejus deduceret uxorem, coronam dono Ariadnae dedisse Vulcani opere factam ex auro et gemmis preciosis, et talis fulgoris fuit, ut Thesea ex Labyrintho liberaret, quae post astris affixa est, cum in Naxon utrique venissent. Signum amoris ejus crines ostendunt, et est stellis fulgentibus sub cauda Leonis. Habet autem stellas novem in circuitu positas, quarum tres sunt splendidae.* (*Arati Phaenom. p.* 42, *ed. Buhle*). Rammentan similmente questo dono, Festo Avieno nella sua parafrasi (*Arati Phaen. v.* 197-8), e Manilio co' due conosciutissimi versi,

> *tollentur ab undis*
> *Clara Ariadneae quondam monimenta Coronae*
> (*Astronom.* V, *v.* 251-2).

Comunque ciò fosse, nel ratto di Proserpina avvenuto nella Sicilia non altro forse ravvisar debbesi, che l' unione del *sole* e della *corona*, osservato probabilmente la prima volta dai Greci d' oriente, i quali vedendo apparir questo fenomeno nell' ora del tramonto, ed essendo la Sicilia l' ultima isola da essi allora conosciuta, immaginarono che in quel luogo appunto Plutone, cioè il *sole*, rapito avesse la vergine figliuola di Cerere, simboleggiata dalla *corona*, e l' avesse con se portata sotterra. Non diversa spiegazione dà a questo mito il ch. Inghirami (*Mon. Etr.* III, *p.* 91), richiamando un luogo di Teone (*ad Arat. Schol. p.* 116); ma egli sembra non ravvisare la ragione della scelta del luogo per quel rapimento.

Or questa *corona*, detta fulgidissima in un frammento d' Arato presso Cicerone,

> *Hic illa eximio posita est fulgore Corona*
> (*Frag.* X, *p.* 5, *ed. Buhle*),

e rappresentata in molti monumenti etruschi con le gesta del sole, è quella raffigurata ne' meandri de' n. 6, 12, 13, 19, 24, i quali messi per lo più di riscontro ai tipi di *Bacco* o del *tripode*, strettamente con essi si connettono per le ragioni addotte di sopra.

2. *Laberinto.*

Ne' meandri de' n. 1, 4, 5, 8, 11, 14, 15, 20, 23, 26 è rappresentato il *laberinto*, casa del sole (*Plin.* XXXVI, 13), e perciò simbolo del cielo e della vita. Le varie figure che prende quest' ipotetico fabbricato ne' monumenti, mi fanno scorgere anche nel meandro del n. 7 la stessa immagine, sebbene alle *cellette quadrilatere* siesi voluto sostituir le *uova*, che più efficacemente simboleggiano il sole. Di ciò non è a meravigliare, che gli Egiziani e quei di Lenno fabbricarono famosi laberinti con colonne, ma non vi erano in quel di Porsenna, secondo appare da Plinio. In un bassorilievo della villa Albani ha riconosciuto il Winchelmann la prigione di Dedalo, indicata da *tante pietre quadrilunghe* (*Mon. ant. P.* II, *cap.* 11), simili a quelle de' meandri de' n. 4, 5, 11 e 14 (121).

3. *Uovo cosmogonico* — 4. *Uova di Leda* — 5. *Onde del mare.* 6. *Zona* o *Circo polare.*

S' intendano dette le stesse cose della pag. 74 e seguenti.

II.

MONETE A RILIEVO.

Le monete a rilievo, siccome di stile meno antico delle altre, rappresentan per lo più gli stessi ornati, ma oscurate quelle severe significazioni, essi non hanno più alcuna relazione col soggetto rappresentato. Merita ciò non pertanto speciale attenzione quello del n. 28, che ricorre in una moneta di Metaponto ov' è effigiato Acheloo (*Milling. Anc. Coins*, *Tav.* I, *n.* 21), e che rassembrando le *acque*, convenientemente si addice a quel tipo. Quel del n. 37 interpetrato dal ch. Rochette per un *nimbo* o *menisco*, *μηνίσκος* (*o. c. p.* 175), veggendosi anche in moneta senza testa

(121) Nel dipinto di Teseo ed Arianna riferito dal Winckelmann nella tavola CXVIII, n. 277, parmi notevole l' ornato della veste della donna, il quale sebbene sembri una *bottoniera*, e l'abito intero della specie di quelli che diceansi σχιστὸς χιτών, *veste tagliata* (*Monum. Ant. P.* II, IV, *Op. Tom.* V, *p.* 80), pure potrebbe esser creduta un'allegoria al laberinto, per quell tante fascette quadrilunghe, che osservansi in quest' ornato, non diverse dai meandri de' n. 4, 5, 11 e 14.

od effigie di uomo, siccome in quella indicata nella pag. 16, è forse un semplice *circolo*, simbolo della vita e dell' eternità, essendo omai noto come gli antichi solessero ne' monumenti richiamar spesso questa usitata allegoria.

Tali sono le principali varietà de'meandri delle antiche monete d'Italia.

d. *Di taluni monogrammi soliti in monete tarentine.*

Sogliono in monete tarentine esser frequenti tra gli altri i nomi de' magistrati ΑΡΕΘΩΝ, ΑΡΙΣ*τιων*, ΞΩΠΥΡΟΣ (122), ⊦ΗΡΑΚΛΗΤΟΣ, ΜΥ*ις* e ΝΙΚΩΝ, scritti per lo più in monogrammi, siccome ho notato a suo luogo: è perciò che tai monogrammi ho riferiti nella tavola 3, n. 38-43.

e. *Di una moneta di Sardes della Lidia, malamente attribuita a Capua, ed ora a Caiatia.*

Questa moneta pubblicata già dal Daniele (*Numism. Capuana*, *n.* 9, *p.* 33) ed attribuita a *Capua* con l' autorità del Mazocchi, è stata ultimamente riprodotta negli Annali dell'Instituto (*Tom.* XII, *p.* 214, *tav. d'agg.* P, *n.* 5-6), e restituita a *Caiatia*, credendosi leggervi nel riverso le iniziali CAI. La fabbrica però affatto diversa dalle altre della Campania, sebbene dicasi assolutamente tale, e la testa di Bacco nuova all' intutto in questa serie mi facean sospettare sulla vera sua attribuzione, quando in un conservato esemplare posseduto dal sig. Tuzii m' è riuscito leggere al disotto del *leone* l'epigrafe CAP, non diversa da quella delle monete di *Sardes* della Lidia, nelle quali sogliono spesso incontrarsi i medesimi tipi (*De Dominicis*, *Rep. Num. Tom.* I, *p.* 382) (123). Non esito quindi a restituire a questa città l' incerta moneta, che per la paleografia e la fabbrica sembra indubitatamente spettarle.

(122) Questo stesso nome leggesi più volte in un'iscrizione dell'Attica (*Boeckh*, *p.* 161, *n.* 120, *vs.* 2, 28, 32).

(123) Fu pure così letta questa moneta dal Combe (*Mus. Hunt. p.* 80, *n.* 11, *Tav.* XIV, *n.* 19), e dal de Dominicis (*Rep. Num. Tom.* II, *p.* 412), ma essi malamente l'attribuirono a *Capua*, supponendo incontrarvi una leggenda latina.

INDICE.

CORREZIONI.

1. Trovasi per errore supplito più volte fra i magistrati Tarentini il nome ΞΟΡκαδος; correggasi ΞΟΡκας o ΞΟΡκαδιος.
2. Il minuto esame d'altri più conservati esemplari, ha mostrata la diversità ch'è tra la lettera B della leggenda n. 22 pag. 25, ed il resto di quell'epigrafe (*Tav.* III, *n.* 44). Questa stessa lettera, che al pari dell'altra Δ è in monete di Crotone e di Petelia (*Tav. c. n.* 45-7), deve dunque reputarsi indizio della seconda officina, o il numero 2 de' conii monetali.

PUBBLICATO IL DÌ 20 APRILE 1843.